

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 45 - Palermo 10 dicembre 2012

ISSN 2036-4865



La crisi del bello



Silvio si fa i fatti suoi

Vito Lo Monaco

Le dichiarazioni di Angelino Alfano alla Camera sono state chiare. Il Pdl, annunciato il ritorno in scena come primo attore (come se ne fosse mai uscito) di Silvio Berlusconi, candidato a premier, ritira il suo appoggio al Governo Monti. Il Pdl, d'ora in poi, hanno detto Alfano e Berlusconi, consentirà solo l'approvazione della legge di stabilità e di qualche altro provvedimento come quello sull'ILVA, in attesa delle proposte governative sulla giustizia.

Monti, per non farsi logorare, ha giustamente preannunciato le sue dimissioni dopo l'approvazione della legge di stabilità, respingendo il ricatto sulla giustizia. Un vero e proprio contropiede al populismo e all'illusionismo di Berlusconi venuto meno ai patti di sostenere il governo sino alla fine della legislatura. Tutti gli opinionisti concordano sul fatto che sulla decisione di Berlusconi grava il pericolo (per lui e Dell'Utri) dell'approvazione del decreto delegato sulle "liste pulite". Infatti, sono in dirittura di arrivo in Parlamento il decreto delegato sull'incandidabilità e la legge elettorale. Sul primo punto Alfano è stato netto: il Pdl ha votato la legge anticorruzione perché in cambio vuole i provvedimenti per limitare le intercettazioni ambientali e per introdurre la responsabilità civile dei magistrati. Il Governo ha varato, senza accettare i veti del Pdl, il decreto delegato in attuazione della legge anticorruzione allargando la platea degli esclusi dalle liste, per ogni tipo di elezioni, dei condannati con pene definitive superiori a due anni per reati gravi quali quelli contro la pubblica amministrazione, quelli societari, fiscali, di bancarotta, di voto di scambio oltre a quelli corruttivi e di mafia. Inoltre il decreto delegato prevede la decadenza immediata anche di chi, già eletto, è raggiunto da una sentenza definitiva. Nel primo caso d'incandidabilità rientrerebbe il senatore Dell'Utri già condannato in via definitiva a due anni e nel secondo Berlusconi, qualora fosse raggiunto da una condanna definitiva per la sentenza sui diritti televisivi. Il Pdl pensa di bloccare le commissioni parlamentari Affari costituzionali e Giustizia le quali dovranno esprimere un parere obbligatorio ma non vincolante prima dell'entrata in vigore del decreto "liste pulite" e impedire, in conclusione, l'entrata in vigore prima delle prossime elezioni. Altrettanta chiara è apparsa la mistificazione propagandistica del Pdl che ha aperto la sua campagna elettorale con i seguenti motivi: l'Italia sta peggio di tredici mesi fa, Monti è stato subalterno all'Europa e a quei comunisti del Pd, ha stravolto la politica estera votando a favore della Palestina all'Onu. Per il Pdl il problema è far dimenticare che aveva portato il paese sull'orlo del default, che aveva accettato e sottoscritto gli onerosi impegni con l'Ue, che ha reso inevitabile l'Imu avendo cancellato l'ici, che aveva scelto di essere amico di Gheddafi e del governo di destra israeliano, acriticamente, isolando l'Italia dal consesso internazio-

nale.

Per il centrosinistra non si tratta di schierarsi a difesa di Monti, ma di far comprendere agli italiani come pensa di andare oltre Monti, senza stare fermo ad attendere i colpi della propaganda berlusconiana e grillina.

Le primarie del centrosinistra hanno dato vigore a un'alternativa democratica di governo che potrà basarsi su un europeismo progressista che sappia sconfiggere le pulsioni antieuropeiste di Berlusconi e di Grillo, su un programma economico e sociale che recuperi velocemente sul terreno della crescita e del lavoro, agganci il paese alla ripresa economica prevista nel 2013, contrasti efficacemente l'immenso potere finanziario nazionale e internazionale speculativo, sconfigga i poteri forti, corruttivi e mafiosi.

Infine, il governo dell'alternativa avrà il compito prioritario di ridurre quella divaricazione registrata dal rapporto Censis tra

"l'agire delle istituzioni e il Paese seriamente provato, ma ancora incapace di reagire" che ha scelto le tre R- risparmio, rinuncia, rinvio per difendersi dalla crisi. Secondo il Censis il 43,1% degli italiani attribuisce le cause della crisi, "alla crisi morale della politica" e addirittura l'82% alla corruzione.

Alla crisi dei ceti storicamente meno favoriti si è aggiunto l'impoverimento del ceto medio che, secondo il Censis, in vent'anni ha perduto il 18% della ricchezza creando una situazione esplosiva alla quale occorre fornire con urgenza una risposta democratica con la rigenerazione della politica come servizio. Con il ceto medio in crisi e quelli popolari in perenne disagio sociale la stessa tenuta de-

mocratica del paese è a rischio. Per tale motivo il centrosinistra non può rinunciare a primarie vere per scegliere i suoi candidati, accettare operazioni opportunistiche di apparentamento per riciclare personaggi già logorati, perdere la consapevolezza della partita decisiva in gioco. Per dare salvare la nazione e il suo avvenire democratico deve rispondere al rinnovato populismo di Berlusconi con un'alleanza larga e progressista di popolo. L'obiettivo del Pdl di Berlusconi e Alfano era di logorare Monti e coloro che lo appoggiano, impedendone ogni azione, è compito di quest'ultimi alzare l'asticella politica dei contenuti democratici sui quali ricercare la condivisione dei cittadini attraverso consultazioni e primarie per avere un consenso netto e maggioritario. Infatti, guardando alla Sicilia non c'è da stare tranquilli per come si è avviata la legislatura tra tante tensioni risalenti a un risultato elettorale che non ha partorito una maggioranza stabile. Guai se si dovesse ripetere tale nefasto risultato a livello nazionale, la speranza di uscire dalla crisi in tempi brevi si allontanerebbe!

Berlusconi ha obbligato il Pdl a mollare Monti per andare subito a nuove elezioni e tutelare le sue aziende, i suoi amici e soprattutto se stesso dalla legge

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 45 - Palermo, 10 dicembre 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Ardizzone, Daniela Ciralli, Santo Della Volpe, Melania Federico, Michele Giuliano, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Raffaella Milia, Maria Elisa Milo, Teresa Monaca, Paola Nicita, Naomi Petta, Pasquale Petyx, Angelo Pizzuto, Cristiana Salvagni, Gilda Sciortino, Bianca Stancanelli, Gian Antonio Stella, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana.

Abusivismo, incuria e sprechi di risorse

Le minacce al Patrimonio culturale siciliano

Davide Mancuso

Dal vandalismo edilizio a quello speculativo. Dalle cementificazioni al disinteresse. Dalle promesse non mantenute agli impegni non rispettati. Sono molteplici le minacce al patrimonio culturale della Sicilia, in particolare ai siti siciliani dichiarati dall'Unesco patrimonio dell'Umanità. Un quadro desolante quello che emerge dal dossier di Legambiente "Unesco alla Siciliana".

Sono cinque le risorse culturali protette nell'Isola: l'Area archeologica di Agrigento, la Villa Romana del Casale di Piazza Armerina, le Isole Eolie, le Città del tardo Barocco del Val di Noto, Siracusa e la Necropoli di Pantalica. Più l'Opera dei Pupi, considerata Patrimonio immateriale dell'Umanità.

400 milioni perduti - Bellezze e tesori per i quali non si sono riusciti a utilizzare fondi per circa 400 milioni di euro, previsti da fondi Poin e Pain dell'Unione Europea, per attrarre investimenti e rilanciare culturalmente l'area.

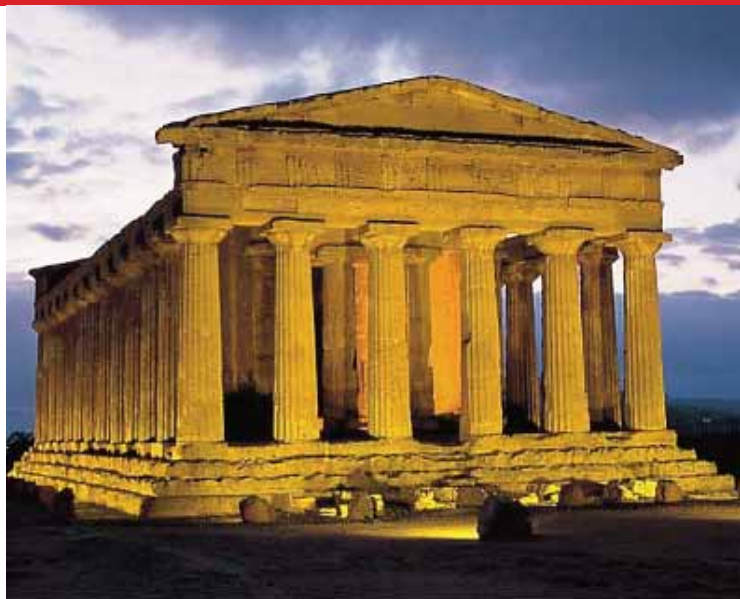
"Per l'Italia - spiega Nicola Bono, presidente della Provincia di Siracusa, in prima fila nella battaglia per lo sblocco delle risorse economiche - erano disponibili fondi straordinari per oltre un miliardo di euro destinati a Sicilia, Calabria, Campania e Puglia, più 950 milioni anche per Sardegna, Abruzzo, Molise e Basilicata. Ma sette anni di lungaggini burocratiche e complessità nel determinare chi dovesse occuparsi della responsabilità di gestione, se lo Stato o le Regioni, hanno fatto sì che neppure un bando, neppure un progetto fosse stato presentato in tutto questo tempo".

Per la Sicilia le risorse previste erano di circa 400 milioni di euro, fondi ormai perduti perché il finanziamento rientrava nel progetto 2007-2013 e dunque ormai fuori tempo massimo. Dalla Sicilia era partita l'idea della creazione di un'associazione che potesse gestire e promuovere i progetti da finanziare nelle aree dell'Unesco, per non disperdere fondi, ma neanche la creazione di un comitato interregionale con sede a Napoli ha sbloccato la situazione. Il fallimento è stato inevitabile.

E tutto ciò non fa che accentuare i problemi e le criticità dei cinque siti dell'Isola. Ecco nel dettaglio le problematiche emerse dal dossier di Legambiente.

L'Area Archeologica di Agrigento - La Valle dei Templi di Agrigento è iscritta al Patrimonio dell'Unesco dal 1997 ma sono ancora molte le problematiche che riguardano il sito. Permangono ancora le seicento case abusive presenti nella zona di massima tutela. L'ultimo abbattimento risale a metà novembre quando sono stati posti i sigilli ad un'area di 600 metri quadrati e ad una costruzione di 170 metri quadrati. Dal 2000 la Valle è gestita da un Ente Parco istituito da una legge regionale e che in questi dieci anni ha, attraverso 20 milioni di finanziamento europeo, restaurato il Tempio di Giunone, il Tempio della Concordia, il Tempio di Ercole e apportato modifiche alla gestione del sito. Ente che dal gennaio del 2011 è commissariato da parte della Regione. Dal 2009 è giacente il Piano del Parco, strumento di programmazione, gestione e sviluppo dell'area. Piano che dall'ottobre 2009 non è ancora stato firmato dall'Assessore ai Beni culturali.

I rischi maggiori per l'area sono quelli di frane, la collina della Valle dei Templi è esposta al rischio, ma l'unità geologica del Parco è stata soppressa e non più ripristinata. Manca dunque un continuo monitoraggio del sottosuolo.



Villa Romana del Casale - Dal 1997 patrimonio dell'Umanità.

La Villa si estende per circa 4000 metri quadrati e si sono recentemente chiusi i lavori di restauro iniziati nel 2007. Lavori che, oltre a ritardi e polemiche, hanno portato ad ulteriori scoperte.

A pochi metri dall'ingresso principale della Villa romana è stato rinvenuto un vasto nucleo abitativo. Dal primo saggio di scavo sono emerse due imponenti colonne e un ampio pavimento mosaicato. La scoperta sembra accreditare quelle che, per anni, sono state solo vaghe indicazioni degli archeologi. La Villa romana del Casale fino ad oggi conosciuta, potrebbe rappresentare solo una minima parte di quanto ancora celato sotto il terreno che circonda il sito archeologico.

Quella che sorge a pochi chilometri da Piazza Armerina è una località visitata ogni anno, prima dell'inizio dei lavori di restauro, da quasi quattrocentomila turisti.

Le operazioni di ricopertura della villa, la conseguente fruizione parziale degli ambienti del sito archeologico hanno fatto calare drasticamente il numero dei visitatori che negli ultimi due anni si sono dimezzati. Un danno economico spaventoso per gli operatori turistici, le attività commerciali e le strutture ricettive che rappresentano l'unico volano economico della provincia di Enna.

Nell'area sono presenti ancora imponenti barriere architettoniche: molte scale e inoltre i pannelli che ricoprono le passerelle e che permettono di affacciarsi per osservare i mosaici sono ricoperte da un materiale che, non essendo trasparente, di fatto vieta la visibilità a chi è in sedia a rotelle. Inoltre, per il momento esiste soltanto uno scivolo dedicato al passaggio delle carrozzine che permette la visita soltanto alla sala della Basilica mentre per potere garantire l'accessibilità completa all'intera villa occorrerebbe installare almeno 12 scivoli. Il percorso all'interno della Villa del Casale per chi non è disabile in carrozzina si srotola, infatti, lungo un sistema di passerelle aeree e prevede la visita delle sale con le famose Ginnaste, il corridoio della Grande Caccia, la Dieta di Orfeo, il Triclinio con l'antistante Xistus, e la Basilica.

Dalla Valle dei Templi alle Isole Eolie

Le problematiche dei siti protetti dall'Unesco

Le Isole Eolie – Dal 2000 il complesso delle isole vulcaniche è stato inserito tra i siti protetti dall'Unesco. Da anni le associazioni ambientaliste invocano l'istituzione della Riserva naturale dell'Isola di Lipari, dell'Area Marina Protetta e del Parco nazionale delle Eolie e il pericolo di speculazioni edilizie nel territorio. In particolare nella previsione a Lipari della costruzione di 147 alloggi in aree a verde agricolo o a meno di 150 metri dal mare o la realizzazione di un depuratore in una delle principali spiagge dell'Isola. Preoccupa poi la paventata possibilità della costruzione di un megaporto che rischierebbe di stravolgere il paesaggio e la struttura economica e sociale della comunità.

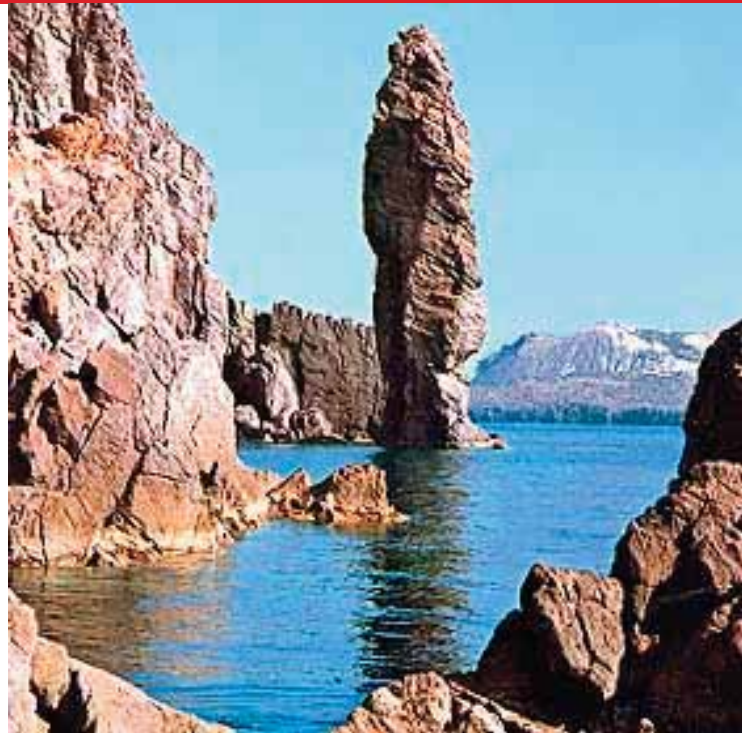
Città del tardo Barocco del Val di Noto – Dal 2002 le otto città della Sicilia sud-orientale: Caltagirone, Militello Val di Catania, Catania, Modica, Noto, Palazzolo Acreide, Ragusa e Scicli. Tutte ricostruite dopo il 1693, sopra o accanto a città esistenti nel momento del terremoto che si verificò nel dicembre di quell'anno. Costruzioni in armonia con lo stile tardo barocco dell'epoca e innovative in fatto di pianificazione ed edilizia urbana.

La grande eterogeneità dell'area non permette una strategia comune ed unitaria nella gestione delle attività di tutela e si sente la mancanza di una vera e propria cabina di regia.

Non mancano infatti le minacce e i pericoli per questo meraviglioso territorio. Se, almeno per ora, è scampato il rischio della realizzazione d'impianti eolici e sembra sospeso il progetto di realizzare nuove trivellazioni resta sempre vivissima la preoccupazione per l'oleodotto che attraversa le province di Ragusa e Siracusa, per sfociare nella bellissima penisola di Magnisi, in cui si trova l'antica città di Thapsos, sito archeologico importantissimo. Circa un anno e mezzo fa, a causa di una rottura dell'oleodotto, una vasta area del Val di Noto subì un grave inquinamento.

Le speculazioni edilizie continuano inoltre sempre più a mettere in discussione uno sviluppo rispettoso del paesaggio nei dintorni delle città. Nel giugno del 2011 la Guardia di Finanza ha sequestrato 30 ettari di zona agricola in Contrada Busulmone, nel Comune di Noto, dove un immobiliare maltese aveva previsto una lottizzazione abusiva per costruire circa 30 ville con piscina, già in vendita online.

Siracusa e la Necropoli rupestre di Pantalica – La più recente tra le iscrizioni al Patrimonio dell'Umanità, risale infatti al 2005 la denominazione dell'Unesco. Il sito si compone di due elementi separati, contenenti resti databili all'epoca greca e romana: la Necropoli di Pantalica, contenente più di 5.000 tombe scavate nella roccia vicino cave di pietra, molte delle quali risalenti a un periodo compreso fra il XIII e il XVII secolo a.C. Nell'area si possono ancora ammirare resti dell'epoca bizantina, in particolare le fondamenta della Anaktoron (Palazzo del Principe). L'altra parte, l'antica Siracusa, include il nucleo di fondazione della città, come Ortigia, fatta dai Greci di Corinto nel VIII secolo a.C. Il sito della città, che Cicerone descrisse come "la più grande città greca e la più bella di tutti i tempi", conserva vestigia quali il Tempio di Atena (V secolo a.C., poi trasformato in una Cattedrale cristiana), un Teatro greco, un Anfiteatro romano, un forte e altro ancora. Molti resti testimoniano la travagliata storia della Sicilia, dai Bizantini ai Borboni, intrecciata con l'arabomusulmano, i Normanni, Federico II degli Hohenstaufen (1197-1250), gli Aragonesi e il Regno delle Due Si-



cilie.

Il 15 novembre del 2010 Legambiente ha presentato un esposto all'Unesco contro la decisione di realizzare un secondo nuovo porto turistico dentro la rada del grande porto di Siracusa, che, oltre ad essere ricordato dalle fonti scritte da Tucidide a Diodoro e Cicerone, è stato teatro di avvenimenti di fondamentale importanza per la storia della Sicilia antica e del Mediterraneo, progetto non segnalato dalle autorità all'Unesco.

Il sito di Pantalica, che fa parte della Riserva naturale orientata "Pantalica, Valle dell'Anapo e torrente Cavagrande", istituita dalla Regione Siciliana nel 1998 e gestita dall'Azienda Regionale Foreste Demaniali, paga il prezzo di una carenza nella gestione e negli strumenti di fruizione.

Tra i progetti più "originali" c'è l'incredibile e sciagurata ipotesi di realizzare una passerella in acciaio e legno che scavalca le profonde gole del Calcinara, cassando uno dei più straordinari percorsi di trekking attraverso la valle. L'area, infine, è da anni colpita nel periodo estivo da incendi, spesso devastanti, causati anche dalla mancanza di personale addetto alla vigilanza.

Opera dei Pupi – Il 18 maggio del 2001 una giuria internazionale ha proclamato l'Opera dei Pupi siciliana tra i Capolavori del patrimonio immateriale e orale dell'umanità. Per il suo repertorio di storia orale, per la magnificenza della sua fattura artigianale e per la funzione sociale che nel corso dei secoli ha svolto nelle comunità, che attraverso gli spettacoli mettevano in scena le istanze sociali, le tensioni, gli umori della popolazione. Le due principali scuole siciliane di pupari si trovano a Palermo e Catania, imprese a carattere familiare che tramandano la propria tradizione di generazione in generazione.

All'importante riconoscimento dell'Unesco – denuncia Legambiente – non è seguita un'adeguata opera di valorizzazione da parte delle istituzioni nazionali e locali, che stentano a ricono-

L'Etna punta a diventare la settima meraviglia

scere al patrimonio dell'Opera dei Pupi siciliana il giusto e meritato sostegno. Con la Legge n. 77 del 20 febbraio 2006, Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del Patrimonio Mondiale", posti sotto la tutela dell'Unesco, lo Stato italiano ha riconosciuto meritevole di finanziamento solo il patrimonio materiale, escludendo di fatto quello immateriale dalla possibilità di accedere ai contributi per la realizzazione dei piani di gestione e di tutte le misure a sostegno della valorizzazione e della fruizione culturale. La Regione siciliana sostiene l'Opera dei Pupi con la legge n. 25 all'art. 11, del 5 dicembre 2007, Interventi in favore delle attività teatrali. Ma le risorse disponibili sono irrisorie e vanno diminuendo di anno in anno.

Etna settima meraviglia siciliana? – Nell'ottobre scorso è stata presentata ufficialmente la candidatura dell'Etna a essere inserito tra i siti naturali del Patrimonio mondiale dell'Umanità. La decisione sarà presa solo nel giugno 2013 in occasione della 37a sessione del Comitato del patrimonio mondiale dell'Unesco che si terrà a Phnom Penh, in Cambogia.

I rappresentanti dell'Unesco, guidati dal geografo tedesco Bastian Bertzky, hanno visitato i versanti dell'Etna (gli itinerari Filicusa Milia-Monte Egitto-Piano dei Grilli; Piano Provenzana-Crateri sommitali-Rifugio Citelli; Piano Provenzana-Monte Nero-Lava dei Dammusi-Grotta dei Lamponi-Colata del 1981) e i siti di interesse geologico e botanico dell'area del vulcano.

Come si legge nella scheda del sito ufficiale dell'Unesco, ecco le "motivazioni di eccezionale valore universale" alla base dell'inserimento dell'Etna nella lista propositiva:

"L'Etna è il più alto vulcano attivo d'Europa, uno dei più grandi e attivi in tutto il mondo e offre diverse bocche che comprendono una vasta gamma di caratteristiche vulcaniche di facile accesso da parte dei visitatori e dei ricercatori;

l'Etna ha eruttato molte volte nella storia umana, la sua intensa e persistente attività vulcanica è alla base di miti, leggende e osservazione naturalistica sin dai tempi classici. Di conseguenza, l'Etna è stato conosciuto, studiato e visitato da innumerevoli studiosi e turisti da tutto il mondo;

l'Etna è riconosciuto a livello mondiale sulla base della sua notorietà, importanza scientifica, il valore culturale ed educativo, fenomeni naturali superlativi ed eccezionale importanza estetica come simbolo del sito di origine vulcanica;

l'Etna è stato, ed è tuttora, un importante centro di ricerca internazionale con una lunga storia di influenza sulla vulcanologia, la geologia e la geomorfologia.

L'Etna è dunque un esempio unico di laboratorio naturale scientifico terrestre su aree vulcaniche per lo studio del processo di colonizzazione su superfici nuove di piante e animali della regione biogeografia sia europea, che mediterranea".

Come si diventa Patrimonio dell'Umanità – Per essere inserito nella lista di quelli protetti un patrimonio culturale deve soddisfare i seguenti requisiti:

1- essere un capolavoro del genio creativo umano;
2- mostrare un importante interscambio di valori umani, in un lasso di tempo o in un'area culturale del mondo, sugli sviluppi dell'architettura o della tecnologia, delle arti monumentali, dell'urbanistica



o della progettazione paesaggistica;
3- rappresentare una testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa;
4- essere un esempio eccezionale di edificio o complesso architettonico o tecnologico o paesaggistico che illustri una tappa significativa nella storia umana;
5- essere un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale, dell'uso del suolo o del mare che sia rappresentativo di una cultura (o culture), o dell'interazione dell'uomo con l'ambiente soprattutto quando questo diviene vulnerabile per l'impatto di cambiamenti irreversibili ;
6- essere direttamente o tangibilmente associato a eventi o tradizioni viventi, a idee o credenze, a opere artistiche o letterarie di valore universale. (Il Comitato ritiene che questo criterio debba essere utilizzato in combinazione con altri criteri).

Un patrimonio naturale deve soddisfare i seguenti requisiti:
7- essere luogo di fenomeni naturali superlativi o aree di eccezionale bellezza naturale e importanza estetica;
8- rappresentare esempi eccezionali degli stadi principali della storia della terra – compresa la presenza di vita – dei processi geologici in corso nello sviluppo della forma del territorio o possedere caratteristiche geomorfologiche o fisiografiche significative;
9- essere un esempio eccezionale di processi ecologici e biologici per l'evoluzione e lo sviluppo di ecosistemi terrestri, di acqua dolce, costieri e marini e delle comunità di piante ed animali;
10- essere luogo degli habitat più importanti e significativi per la conservazione in situ delle diversità biologiche, comprese quelle contenenti specie minacciate di eccezionale valore universale dal punto di vista della scienza o della conservazione.

Ogni 5 anni gli stati membri compilano una lista propositiva di nuovi siti. Come spiega Unesco.it: "i nuovi criteri di selezione mirano all'inclusione di tipologie finora poco rappresentate quali, ad esempio, i paesaggi culturali o l'architettura contemporanea". Le domande di inserimento nella lista propositiva vengono inoltrate dalle Amministrazioni competenti per la gestione del Sito (es. Sindaco, Sovrintendenze di un'area archeologica o un Ente parco, ecc.).

Borghi, bagli, masserie ville, feudi e torri Sicilia, in degrado il 90% del patrimonio rurale

Michele Giuliano

Borghi, bagli, masserie, ville, feudi e torri: un infinito patrimonio architettonico e culturale che in Sicilia va in malora. La Regione ha solo parzialmente mappato tutti questi immobili rurali di pregio: nell'elenco ne figurano 1.462 e rappresentano, secondo le stime dell'assessorato regionale alle Infrastrutture dell'Agricoltura, il 50 per cento dell'intero patrimonio rurale siciliano. Di questi all'incirca il 90 per cento risultano, sempre secondo l'assessorato, abbandonati nel più totale degrado. Spettacolo desolante quindi per una Sicilia che dovrebbe vivere di turismo e che dilapida così uno straordinario patrimonio.

Per l'esattezza si intravedono 39 borghi sparsi tra la Sicilia occidentale e quella orientale e tra questi figurano ad esempio Borgo Schirò a Monreale, i cui edifici sono oggi ridotti a dei veri e propri ruderi. Unica eccezione la chiesa che ristrutturata ha continuato ad essere in funzione fino a qualche anno fa. Solo un gruppo di studenti dell'Accademia di Belle Arti di Palermo ha finora tentato un concreto recupero ravvivando le pareti delle costruzioni con alcuni fantasiosi murali. Oppure nel trapanese vi è il Borgo Fazio, straordinaria realtà architettonica immersa nel verde, in cui ogni edificio è a rischio crolli da un momento all'altro.

La mappatura è stata portata avanti in questi anni dall'assessorato Agricoltura e Foreste (Dipartimento Interventi Infrastrutturali-IX Servizio Economia e Servizi Rurali) e dall'Università degli Studi di Palermo e dalla Facoltà di Architettura del Consorzio Universitario di Agrigento. Pur essendo parziale, lo studio mette in risalto un eccezionale ed infinito patrimonio. La condizione più grave nel palermitano dove "da un punto di vista funzionale la maggior parte dei siti ha subito alterazioni dovute a naturali processi di degrado e abbandono o a fattori antropici tali da alterarne le originarie destinazioni d'uso".

Particolarmente grave la condizione delle torri di avvistamento che si trovano nel partinicese: "Delle 29 che furono edificate secondo una nostra ricerca - dice Gino Scasso, presidente di Legambiente a Partinico - ne risultano esistenti soltanto 14 ma quasi tutte stanno crollando". Nello specifico di borghi la Sicilia ne possiede per l'esattezza 829 in base ad un censimento del Piano territoriale



paesistico della Regione. Ad esserne stati recuperati ad oggi appena 9. La Regione siciliana potrebbe innanzitutto investire ingenti somme messe a disposizione dall'Unione europea attraverso il Fesr 2007/2013, ma le risorse impiegate sin ora sono davvero irrisorie.

La Sicilia al 31 dicembre rischia di perdere qualcosa come 81 milioni di euro dei fondi per lo sviluppo rurale secondo quanto certificato dall'Agea, l'agenzia per le erogazioni in agricoltura. Si tratta di una delle peggiori performance in Italia relative al disimpegno di fondi per il ritardo nella spesa da parte del governo regionale: "Quello del disimpegno automatico - afferma l'euro-parlamentare siciliano, Giovanni La Via - è un meccanismo noto da sempre che non ha, tuttavia, spronato a sufficienza alcune Regioni italiane. Al fine di evitare simili conseguenze, ho proposto per il regolamento sul finanziamento della futura Pac un meccanismo secondo il quale, in caso di mancata spesa da parte di una Regione, i fondi anziché ritornare a Bruxelles vadano invece ad altre regioni italiane più virtuose".

Per i borghi pronti 22 milioni di euro di risorse europee

La Regione si sta cominciando a muovere. Qualcosa la sta spendendo ma pare davvero molto poco. "Per i borghi rurali - rende noto Fabrizio Viola, dirigente del Servizio IV° Dipartimento Interventi Infrastrutturali dell'assessorato Risorse Agricole e Alimentari - abbiamo specificatamente attivato una misura del Psr 2007-2013 per una spesa di 22 milioni di euro. Si sta poi in questo periodo attivando un'altra misura che incentiva i privati al recupero di questi beni architettonici per quelli che sono di maggior pregio. In questo caso la spesa prevista è di 2-3 milioni di euro". Al governo regionale viene però essenzialmente rimproverato di non avere speso le ingenti risorse del Psr che sarebbero potute servire certamente per far rinascere i borghi rurali della Sicilia:

"Purtroppo molti di questi siti rurali - rivela Viola - non rientrano nei requisiti delle misure e quindi non potrebbero accedere ai fondi. Per cui materialmente non si possono stanziare somme per il recupero di molti strutture rurali. In realtà ci vorrebbero misure specifiche da approvare".

Ma questo ovviamente compete alla politica che avrebbe dovuto dare l'input agli uffici in questi anni in cui l'Ue ha ricoperto d'oro la Sicilia con aiuti finanziari importanti.

In realtà la delicata tematica del recupero dei borghi rurali si è accantonata alla Regione quando andò via l'assessore Titti Bufardecì.

M.G.

Musei chiusi, opere d'arte in prestito Così la Sicilia si nega ai turisti

Paola Nicita

Sono opere d'arte invisibili quelle custodite nei musei siciliani: impegnate in lunghe trasferte all'estero che le tengono distanti da casa o perché negate alla fruizione dalla chiusura dello stesso museo. La denuncia parte da un post su Facebook scritto da Adriano Sofri, il racconto di una serie di mancati incontri con le opere d'arte che lo scrittore desiderava vedere in occasione del suo soggiorno siciliano. Visite impossibili, perché le opere sono da tempo disseminate in musei lontani, e la loro assenza dai luoghi espositivi che generalmente le accolgono non è segnalata: così accade che i turisti che pianificano una visita in Sicilia in giro per musei, possano rimanere delusi. E cercare invano opere sostituite da un cartellino che ne spiega l'assenza.

La lista delle opere eccellenti fuori sede - anche quelle che in realtà non potrebbero partire, perché iscritte in una lista di beni "inamovibili", secondo la direttiva assessoriale del 23 maggio 2007 - è lunga: l'Efebo di marmo del museo di Mozia, e che è stato inviato a Londra in seguito ad accordi di scambio in occasione delle Olimpiadi, è adesso a Malibu, al Museo Getty, dove sarà in mostra fino all'aprile 2013; la licenza di espatrio è stata firmata però fino all'agosto del 2013, e nel caso in cui il nuovo assessore regionale ai Beni culturali (assente in questo momento di transizione) vorrà, potrà firmare la proroga che lo vedrà ancora in circolazione fino al 2014, a Cleveland dove sarebbe atteso con l'intera mostra in questo momento allestita al Getty.

Il periodo massimo di assenza delle opere preventivato dal codice dei Beni culturali è di diciotto mesi, ma in realtà non essendo attiva la Consulta dei Beni culturali, la decisione spetterà esclusivamente all'assessore regionale, quando verrà nominato. L'Efebo di Selinunte si trova a Shanghai esposto in occasione della mostra organizzata dalla Triennale, che chiuderà il 31 gennaio 2013: ma è stata firmata una proroga fino al 28 febbraio, per dare il tempo di smontare e rispedire l'opera. Insieme all'Efebo, sono a Shanghai cinque dipinti provenienti dalla Galleria di arte moderna di Palermo, due opere di Francesco Lojacono, e tre tele di Antonino Leto, Ettore De Maria Bergler e Niccolò Giannone.

Il Satiro danzante, scultura di straordinaria bellezza attribuita alla scuola di Lisippo, da Mazara del Vallo è volata a Londra, per una mostra sui bronzi alla Royal Academy: insieme al Satiro, è a Londra per la medesima esposizione l'Ariete conservato al Museo archeologico Salinas di Palermo.

Il museo Salinas, custode delle metope di Selinunte e della Pietra di Palermo, a sua volta è chiuso dal luglio 2009: l'apertura, prevista per la fine di quest'anno, slitta di un paio di mesi, data ancora da determinare. Per fortuna i reperti etruschi della collezione Casuccini sono esposti all'Albergo delle povere. La mostra di Londra chiuderà il 9 dicembre, ma è ancora in bilico il ritorno dell'Ariete - descritto da Wolfgang Goethe nel suo "Viaggio in Sicilia" e ritratto



nelle incisioni di Jean Houel - che potrebbe nuovamente partire e andare a Los Angeles per una mostra dell'anno prossimo. Sia il Satiro, che l'Ariete e l'Auriga fanno parte del nucleo delle ventuno opere inamovibili, ma proseguono a viaggiare con permessi speciali che le vedono partire per lunghi periodi, anche a seguito di scambi con altre opere o mostre provenienti da musei internazionali.

Chiuso, questa volta per lavori di restauro e per difficoltà economiche, il Museo Mandralisca di Cefalù, che custodisce opere di primissimo piano come il Ritratto d'ignoto marinaio, capolavoro di Antonello da Messina. Manlio Peri, vicepresidente della Fondazione Mandralisca, spiega: "Stiamo ultimando i lavori per la realizzazione dell'impianto antincendio ed elettrico, quest'ultimo vecchio e pericoloso. La consegna dei lavori dovrebbe avvenire a fine gennaio, e così a Natale il museo rimarrà chiuso. In realtà ci sono ben altri problemi economici: il personale non riceve lo stipendio da otto mesi, e dunque non so come andrà a finire, se saremo nelle condizioni di riaprire". Tempi lunghi, lunghissimi, dunque, per rivedere la tavoletta che ispirò Vincenzo Consolo.

(repubblica.it)

Dissesto idrogeologico, Legambiente: “Per i danni spendiamo un milione al giorno”

Daniela Ciralli

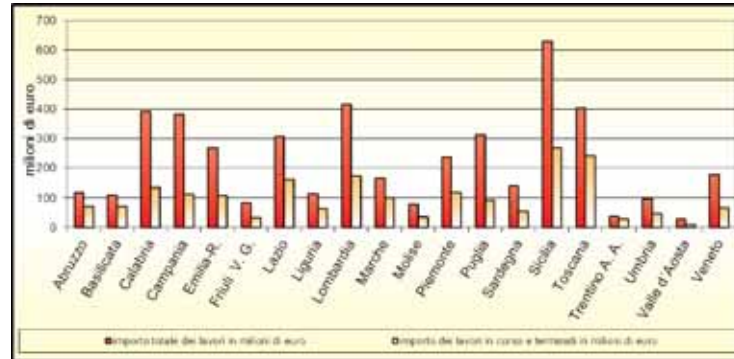
Per fare fronte ai danni del maltempo in tredici regioni lo Stato ha speso negli ultimi tre anni più di un miliardo, un milione di euro al giorno. Il 60% dei fondi è stato usato per le calamità della Sicilia (circa 290 milioni per gli eventi della provincia di Messina del 2009 e del 2011) e del Veneto (più di 300 milioni), un altro 20% per la Liguria e la Toscana. Per gli interventi di prevenzione, che se adeguatamente attivati avrebbero mitigato le conseguenze delle calamità naturali sia in termini economici che di vite umane, sono stati invece erogati solo 2 miliardi in 10 anni sui 44 previsti.

Lo rivela un dossier di Legambiente sul dissesto idrogeologico nel Paese. Le cifre messe a disposizione per le emergenze hanno coperto peraltro solo una parte dei danni – le cinque regioni destinatarie dei maggiori aiuti tra il 2009 e il 2012 hanno censito devastazioni per 2,2 miliardi- che hanno fatto seguito a frane e alluvioni. Sempre più frequenti questi ultimi e in un numero più elevato di regioni.

Negli ultimi 10 anni le regioni colpite sono infatti raddoppiate, passando da quattro a otto e di fatto oggi, come la stessa associazione ambientalista conferma in un recente rapporto elaborato assieme alla Protezione civile, i Comuni a rischio per il dissesto idrogeologico sono in Italia 6.633 e 13 le Regioni che nel proprio territorio superano il 90% di pericolosità. Di queste ultime cinque quelle in cui il rischio arriva al 100% : Calabria, Molise, Basilicata, Umbria e Val D'Aosta oltre alla provincia di Trento. In Sicilia, secondo questa rilevazione, i Comuni esposti al rischio sono 277, cioè al 71% del totale. Il rapporto consegna, insomma, un Paese che per l'82% vive su un suolo fragile e che si trova in una situazione di potenziale pericolo che purtroppo sempre più spesso diventa danno concreto alle persone e alle cose. Anche perché, come sottolinea il dossier di Legambiente, ci troviamo in epoca di cambiamenti climatici, dagli effetti spesso dirompenti, che pertanto “non possono non essere tenuti in considerazione nella pianificazione e programmazione delle politiche territoriali”.

L'Istituto superiore per la protezione dell'ambiente (Ispra) conferma la maggiore frequenza dei fenomeni meteorologici intensi, maggiormente nei mesi autunnali, che vedono in poche ore cadere tanta pioggia quanta nemmeno solitamente ne cade in sei mesi. Così ad esempio in Sicilia nel 2009, a Giampileri e Scaletta Zanclea, quando un'alluvione causò 37 morti, spazzò via travolte da fiumi di fango case, strade, interi paesi. In quell'occasione la quantità di pioggia caduta è stata pari al 78% delle precipitazioni medie annue di tutta la Regione. Nel 2010 durante gli alluvioni della Toscana cadde in una sola giornata una quantità di pioggia pari al 40% delle precipitazioni medie della Regione e in Liguria nel 2011 in soli due giorni è caduta acqua pari al 65% della piovosità media della Regione. Alla violenza e repentinità di questi fenomeni si aggiunge, aggiunge il Rapporto, un'altalena che vede forti piogge alternarsi a periodi di siccità, cosa che mette a dura prova il territorio e la sua tenuta.

I dati ci consegnano dunque un Paese sostanzialmente impreparato, che spende molto ma in larga misura per riparare i danni, o almeno una parte di essi, e che è stato di fatto finora impotente di fronte a calamità naturali costate molte vite umane. Un paese



Fondi stanziati e erogati per l'attuazione degli interventi previsti dai PAI

che non ha fatto finora abbastanza per evitare che i danni accadano, mettendo in sicurezza il territorio e nel quale “le risorse destinate fino ad oggi agli interventi di prevenzione- sostiene Legambiente- sono state poche e comunque sono andate a finanziare interventi puntuali sul territorio piuttosto che essere utilizzate per un'efficace opera di prevenzione a tutto campo”.

Il documento dell'associazione ambientalista fa “la storia economica dell'emergenza”, prendendo in considerazione gli eventi di Messina (2009), della Lunigiana (2011) e della Liguria (2011). Rilevando, ad esempio, che alla Sicilia tra il 2009 e il 2011 con quattro ordinanze sono stati destinati 240, 97 milioni di euro a fronte di un danno quantificato in 550 milioni. Le risorse sono state localizzate e distribuite per lavori di ripristino e messa in sicurezza nei comuni colpiti. Dei 241 milioni stanziati ne sono stati erogati poco meno di 237 per gli interventi, alcuni dei quali ancora in corso di realizzazione.

Sul fronte della prevenzione sottolinea poi che per attuare gli interventi dei piani di assetto idrogeologico delle Autorità di bacino è stato previsto negli ultimi 10 anni uno stanziamento di 4,5 miliardi di euro per coprire i 4.800 interventi considerati di maggior urgenza sul totale di 15 mila interventi dei PAI. Ma solo la metà di queste risorse, poco più di 2 miliardi, è stata effettivamente stanziata attraverso accordi di programma Stato-Regioni proposti dopo il disastro di Messina e siglati tra il 2010 e il 2011. Di queste fondi, poi, sono stati effettivamente erogati 178 milioni (l'8%) e solo il 3% degli interventi previsti (1.650, un terzo dei 5 mila urgenti dei PAI nel decennio) è stato realizzato o è in corso di realizzazione, prevalentemente in Sicilia e in Toscana. Una buona parte di interventi, anche in queste regioni, risulta comunque ferma allo stato di progettazione, rileva il rapporto, o pronta a partire non appena saranno erogati i fondi stanziati. Guardando ai progetti finanziati dal Ministero dell'ambiente per interventi urgenti per la riduzione del rischio idrogeologico, la regione che più di tutte è riuscita a fare andare avanti i lavori di propria pertinenza è il Trentino Alto Adige, con l'85% del piano previsto realizzato e l'utilizzo del 79% delle risorse a

Stanziato un miliardo per le emergenze Per la prevenzione solo 2 miliardi di euro

disposizione, seguito da Liguria, Abruzzo e Umbria.

Legambiente ricorda che per attuare tutti gli interventi censiti dai Pai ci vogliono 40 miliardi, cifra che il ministro Clini ha sempre confermato, da spalmare in 15 anni, e che si è impegnato a trovare per un grande intervento nazionale di messa in sicurezza del territorio.

Il problema delle risorse quindi certo c'è ma sicuramente non è l'unico. "Occorre anche chiedersi - dice il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza - quale debba essere un'efficace politica di prevenzione e difesa del suolo che non si limiti a interventi puntuali". Legambiente rileva infatti, nel dossier, che la cifra di cui si discute è ottenuta sommando gli interventi dei Piani di assetto idrogeologico e che si delineerebbe così un piano di lavoro "non adatto a far fronte a un problema complesso ed esteso quale è oggi il rischio idrogeologico nel nostro paese". Anche perché in molti casi si tratta di interventi datati alla luce dei cambiamenti climatici e del territorio degli ultimi anni. Legambiente in merito ha le idee chiare: "Serve un piano nazionale - sottolinea Cogliati Dezza - che preveda un'azione urgente ed efficace per la mitigazione del rischio, che stabilisca strumenti e priorità di intervento e formuli una nuova proposta di gestione del territorio". E questa proposta, secondo l'associazione, deve vedere "il coinvolgimento di tutti i soggetti portatori di interesse: la comunità scientifica, gli esperti, gli enti competenti, le amministrazioni locali interessate, il mondo dell'agricoltura, le associazioni ambientaliste e i cittadini che vivono nei territori a rischio".

Quanto alle risorse, secondo l'associazione ambientalista, "un primo passo è considerare la difesa del suolo la prima grande opera pubblica destinando a questo settore risorse che oggi sono spese per grandi opere infrastrutturali tanto inutili quanto dannose". In quest'ottica "si potrebbero da subito stanziare 10 miliardi di euro per dare sostegno al futuro piano nazionale". La proposta di Legambiente parla anche di "corrette manutenzioni con interventi mirati", ma anche della necessità di una pratica alla "convivenza col rischio", vista l'intensificazione e maggiore frequenza di eventi meteorologici estremi. "Questo significa sistemi di prevenzione delle piene e di allerta - dice Cogliati Dezza - e piani di pro-

tezione civile aggiornati, testati e conosciuti dalla popolazione". Il ministro dell'ambiente, Corrado Clini, ha intanto inviato al Cipe le linee strategiche per la tutela del territorio; il piano dettagliato di adattamento dell'Italia ai cambiamenti climatici e alla difesa del territorio dovrebbe arrivare con l'anno nuovo. Clini condiziona l'importanza degli interventi sottolineando che "le misure per la prevenzione dei rischi e dei danni connessi agli eventi climatici estremi è necessario che siano considerate un'infrastruttura per la crescita e lo sviluppo sostenibile del nostro Paese. E in tale chiave - aggiunge - questi interventi potrebbero essere esclusi dai vincoli del patto di stabilità, nell'ambito del pacchetto di misure indicate dal Consiglio europeo del 29 giugno 2012". Nella bozza mandata al Cipe è presente anche un obbligo di assicurazione contro le calamità naturali per chi vive in zone a rischio, idea che sta già suscitando prese di posizione contro da parte di associazioni di categoria e dei consumatori. Insomma, la discussione sul piano è già aperta.



Siracusa: contro la cementificazione del territorio esposto alla Procura

Legambiente Sicilia presenta un esposto alla Procura della Repubblica di Siracusa contro l'ennesimo tentativo di lottizzazione e cementificazione del territorio.

"La nostra associazione - dichiara Mimmo Fontana, presidente regionale di Legambiente Sicilia - si oppone ad ogni tentativo di ulteriore cementificazione del territorio di Siracusa che, da troppo tempo, è padroneggiato da chi impunemente fa un uso spregiudicato delle leggi e utilizza disinvoltamente le norme in materia edilizia per disegnare il territorio e il paesaggio, secondo criteri scellerati". Legambiente Sicilia ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Siracusa contro i lavori, in corso, per la

realizzazione di una lottizzazione in contrada Cavettone a Pachino, ad opera della Società Marzamemi Resort e Agritur. Le autorizzazioni ed i permessi sono stati concessi in spregio a tutti i vincoli che si sono succeduti nell'area ed in assoluta violazione di patrimoni paesaggistici ed ambientali di grandissima rilevanza, tra cui la Grotta del Fico.

La storia del piano di lottizzazione risale a ben dieci anni fa, con l'approvazione da parte del Consiglio comunale di Pachino alle condizioni allora espresse dalla Soprintendenza ai Beni culturali di Siracusa, solo ai fini della tutela paesaggistica.



La sinistra in cambiamento

Bianca Stancanelli

A sinistra è di moda il cambiamento. “Cambiare si può!” gridano gli arancioni di Luigi De Magistris, con la benedizione di Antonio Ingroia. “Se domenica vinco, da lunedì cambio l’Italia” prometteva il Matteo Renzi della vigilia. Il giorno dopo, battuto Renzi, l’Unità ha esultato: “Cambiare l’Italia è possibile”. E Pierluigi Bersani, appena incoronato candidato leader del centro-sinistra, ha garantito sull’istante un “governo del cambiamento”. Changer oblige.

Le ragioni non mancano. Non se ne può più di un paese che ha le tasse della Danimarca e i servizi del Ruanda. Non se ne può più di celebrare più tonfi che trionfi. E non se ne può più di uno Stato debolissimo con i forti e crudele con i deboli (vedi il caso Ilva) che tollera 60 miliardi di corruzione, 150 di profitti delle mafie e almeno altrettanti di denaro rubato al fisco. Del resto, se milioni di persone si sono messe in fila per votare alle primarie, mandando in soffitta gli amuffiti profeti del disincanto e consentendo alla politica di prendersi la rivincita sui bolsi imbonitori alla Grillo, significa che la voglia di cambiare è forte e diffusa. Ma attenzione: finché il cambiamento resta un mantra da recitare in favore di telecamera o uno slogan da stampare sui manifesti, non significa niente. Anche Berlusconi ha cambiato l’Italia, eccome. Ne ha fatto un paese più povero e più brutto, incattivito e colmo di rancore.

Dunque, come cambiare? La prima condizione è non cadere nella trappola della gioiosa macchina da guerra: ricordare, cioè, che quando un gioioso Achille Occhetto, nel ‘93/’94, si cullava nell’illusione di una facile vittoria per mancanza di avversari, il soave avvocato Gianni Agnelli andava costruendo un fronte a favore di Silvio Berlusconi, in nome di quel timore del comunismo che, a un quarto di secolo dal crollo del Muro, ancora si agita nel fondo oscuro del paese.

La seconda condizione è sapere che cambiare è uno dei compiti più duri che un essere umano o una società può affrontare. Una lezione, per una volta, può darla proprio lo sconfitto Renzi. Che ai tanti della sua generazione pronti a lamentarsi dello strapotere dei vecchi in un paese dominato dalla gerontocrazia, ha dimostrato che, purché sia disposto a gettare la propria energia in un’impresa, anche “un ragazzo di 37 anni” (come – infelicemente – Renzi stesso si descrisse nella serata X factor presso Sky) ha il diritto di tentare la propria scalata al cielo. Si può dissentire e perfino trovare volgare lo slogan della rottamazione scelto da Renzi, ma è giusto dire che l’impeto riversato nell’impresa ha reso di colpo decrepito il mascherone iroso di Beppe Grillo, mandato in tilt il centrodestra berlusconiano e sparigliato le carte nel Pd, dando al centrosinistra credito e freschezza. In definitiva ha prodotto uno scossone che nella politica italiana non si vedeva, forse, dal tempo del referendum sulla preferenza unica. Anche allora, che voglia di cambiare! Che sferzata di energia! Solo che, a intercettarla, intervenne il berlusconismo, che l’ha spenta nella tristezza di questi anni. Oggi bisognerebbe dirsi con sincerità che l’Italia è diventata un paese ingiusto, diseguale, dove grandi fortune possono passare di mano in un baleno nel gioco dei poteri forti (basta leggere talune strabilianti confidenze del banchiere Geronzi al giornalista Mucchetti nel recente Confiteor) mentre gli 8,5 milioni di poveri



conteggiati dall’Istat fanno spesso la fame.

Qualche dato di cronaca: nell’intervallo tra il primo e il secondo turno delle primarie, a Roma, una donna di 34 anni, madre di 4 figli, è morta di fatica, crollando sul marciapiede della stazione Termini mentre andava al lavoro e a Napoli un commerciante singalese, padre di due bambine, si è ucciso perché, dopo aver denunciato i camorristi che gli avevano chiesto il pizzo, si è ritrovato solo, esposto alla vendetta dei criminali, mentre l’unica notizia che gli era giunta dell’esistenza di uno Stato di diritto in Italia, era stata la notifica delle multe per aver violato la zona a traffico limitato nell’andare in questura per le denunce. In coincidenza con il secondo turno delle primarie è stato pubblicato un rapporto sui nati dal 1981 al 2001, detti Millenials in omaggio alla dittatura planetaria dell’inglese, che colloca i giovani italiani tra le creature più infelici e stressate della terra, più ancora dei loro coetanei in paesi sfortunati come la Grecia.

La fatica di chi lavora, la potenza asfissiante delle mafie, l’infelicità di quei ragazzi: ecco un bel tris di argomenti per cominciare a stilare un’agenda del cambiamento. Tenendo ben presente che agenda significa, alla lettera, “cose da fare”. Se no, alla fine, ci ritroveremo a constatare che, tanto per cambiare, non è cambiato niente.



A volte ritornano

Giuseppe Ardizzone

Che si può dire della decisione di Berlusconi di ritornare, in prima persona, a condurre il PDL o quella che sarà, in ogni caso, la sua continuazione? A volte ritornano.

Di certo, non se n'avvertiva la mancanza né in Italia né in Europa, se la notizia del suo ritorno ha portato ad un aumento immediato della febbre da "spread". Ritornano di nuovo i sospetti che molte posizioni del suo partito siano dettate da interessi personali da salvaguardare e, di certo, l'immagine che si riflette all'interno del centro destra è quella, un po' avvizzita e un po' rifatta, del suo leader. Lontani mille miglia da quella che fu propagandata come la missione del PDL e di Forza Italia: realizzare nel nostro Paese una grande rivoluzione liberale; il pericolo che serpeggia nelle dichiarazioni dello stesso Berlusconi, oltre che di alcune fra le personalità più in vista del suo partito, è che siamo piuttosto in presenza di una possibile deriva populista. Trovare un nuovo nemico cui addossare le responsabilità della difficile situazione in cui è stato portato il Paese nel corso dei vent'anni dalla sua discesa in campo, diventa adesso un "imperativo categorico". Chi meglio di un Europa, piegata agli interessi della Germania e dei paesi forti del Nord, può rappresentare meglio le fattezze di un nemico da combattere?

Come non utilizzare la politica dell'"austerità" per indicarla come la responsabile di tutti i mali e dell'avvitamento della nostra economia? Quale migliore occasione per far dimenticare la connivenza con l'arretratezza, la corruzione, il privilegio, l'attacco all'autorevolezza della magistratura, la necessità di dover procedere ad una riforma strutturale del nostro sistema economico per recuperare la competitività e la produttività perduta?

Il passo indietro di un anno fa per consentire un governo tecnico sostenuto da quasi tutto l'intero arco costituzionale è acqua passata, è superato. Il momento critico è alle spalle ed il governo Monti non ha saputo né assicurare misure d'equità, né riportato il Paese alla crescita.

E' questa la critica sulla base della quale il PDL sembra aver staccato la spina al governo ed aperto la campagna elettorale.

L'unica cosa che le forze politiche, durante quest'ultimo anno, avrebbero dovuto fare: la riforma elettorale, giace in Parlamento, vittima di stucchevoli distinguo fra le parti. Tutti sono più o meno convinti che, alla fine, il "Porcellum" è forse il sistema più conveniente. Di certo, per Berlusconi la possibilità di formulare la lista dei futuri candidati è un'arma che gli consente di controllare adeguatamente il suo partito. Anche gli ex di Alleanza Nazionale sanno bene che una possibile rottura con il capo, in questo momento, li porterebbe all'esclusione dal futuro Parlamento.

Tutti insieme quindi cavalcando il sentimento popolare di protesta contro i sacrifici imposti dal governo, contro le tasse, contro la politica di austerità richiesta dall'Europa e forse anche contro la moneta unica, come dice già la Lega Nord (possibile alleato di coalizione) e come serpeggia in vari ambienti sia di destra sia antagonisti, che vedono nell'Euro la causa di tutti i mali che affliggono il nostro Paese.

Lo stesso Movimento Cinque Stelle sembra carezzare l'idea di cavalcare questa tigre. L'idea di affidare ad una bella svalutazione

competitiva le sorti della nostra ripresa lusinga molti. Una bella svalutazione democratica che riduce il valore di tutti i redditi e dei risparmi in maniera equa e solidale; ma, che consente il recupero di una competitività importante per la produzione nazionale. Peccato che, quasi sicuramente, i benefici di questa misura sarebbero pagati con l'aumentato costo dell'energia e delle materie prime di cui siamo importatori per non parlare del possibile ulteriore aumento del costo del denaro necessario per il finanziamento del nostro sistema pubblico e privato. Sarà credibile un centro destra antisistema che può spingersi fino ad accogliere al suo interno temi anticasta?

Come si rapporterà con la stessa un Movimento Cinque Stelle, il cui leader ha espresso più volte incertezza sull'utilità della moneta unica? Il peso non indifferente raggiunto nei sondaggi da questo movimento gli addossa oggi una responsabilità politica importante. Da movimento di protesta contro la "casta", quello di Grillo ha oggi la responsabilità di diventare un gruppo politico capace di suggerire un progetto per il futuro del paese e quindi di scegliere l'area in cui collocarsi e le politiche sociali

da privilegiare. Penso che nel futuro Parlamento, come già oggi all'interno della Regione Sicilia, pur con tutti i distinguo, questo movimento ha davanti a se la scelta di cavalcare una protesta fine a se stessa o invece quella di costruire, insieme alle forze progressiste, una nuova Italia.

Oggi le forze riunite nella coalizione che ha appena designato Pierluigi Bersani come suo leader, hanno un compito non indifferente. Portare il paese fuori dalla recessione ed assicurare una possibilità di lavoro ed un futuro ad intere giovani generazioni nel segno dell'equità e della meritocrazia. La coalizione dei progressisti farebbe bene a presentarsi in posizione autonoma alle prossime elezioni chiedendo

ampia fiducia ai suoi elettori sul proprio programma. Ha ragione tuttavia Bersani a dichiararsi sempre disponibile, successivamente, a valutare senza nessuna pregiudiziale ogni possibilità di collaborazione, anche su iniziative specifiche o su progetti a scadenza, con le forze di centro che non accettano di adeguarsi o di sottomettersi alla deriva populistica.

L'obiettivo comune può essere quello di coniugare un necessario mantenimento degli impegni europei sulla stabilità con la capacità di operare le riforme necessarie per liberare le risorse umane, organizzative e monetarie utili per la crescita.

Trovare la copertura finanziaria per una quota aggiuntiva d'investimenti che consentano l'incremento e lo sviluppo della nostra struttura produttiva. Riuscire, allo stesso tempo, a porci come forza di riferimento dell'unità Europea e come polo di attrazione dello sviluppo del bacino del Mediterraneo sono poi i necessari corollari per un'adeguata collocazione internazionale. Il compito è arduo ma non impossibile. Bisognerà trovare le parole d'ordine che permettano ad ognuno di noi d'impegnarci nella costruzione di questo progetto, potendone ogni giorno verificare il risultato.

Buon lavoro.

<http://ciragionoescrivo.blogspot.com>

Il pericolo che serpeggia nelle dichiarazioni dello stesso Berlusconi, è che siamo in presenza di una possibile deriva populista



Il governo dei tecnici e i luoghi comuni sulla scuola

Pasquale Petix

La forte fibrillazione che ha caratterizzato il mondo della scuola da settembre ad oggi trova la sua motivazione principale da un attacco alla scuola pubblica che da un governo di “tecnici e professori” proprio non ci si aspetterebbe. Che il governo Berlusconi, per mezzo della Gelmini, abbia fatto fuori 150 mila cattedre, ridotto le ore di lezione, creato classi pollaio, reso precari anche i docenti anziani che ogni anno rischiano di perdere la titolarità di cattedra e a 60 anni suonati costretti ad una mobilità sempre più selvaggia, blocco del rinnovo contrattuale e gli scatti di anzianità, balzelli illegittimi sullo stipendio come la trattenuta del 2,50% e così via. Che questa aggressione provenisse da una destra che vede come fumo negli occhi chi spende la propria vita ad incrementare il capitale culturale delle nuove generazioni era del tutto ovvio. Ma che un governo per lo più di docenti universitari accendesse l'amplificatore per veicolare i più vecchi ed errati luoghi comuni sulla scuola proprio non si può accettare.

“La scuola italiana è allo sfascio, costa troppo, produce poco, gli insegnanti scaldano le sedie, hanno quattro mesi di ferie l'anno, sono troppi e mal selezionati”.

Ma se anche tutto questo avesse una base di verità la colpa sarebbe degli insegnanti? Interi settori produttivi sono in crisi in Italia ma i ceti dirigenti (sic!) hanno la tendenza ad addossare tutta la responsabilità ai lavoratori: La Fiat va male? Colpa degli operai. L'Alitalia va male?

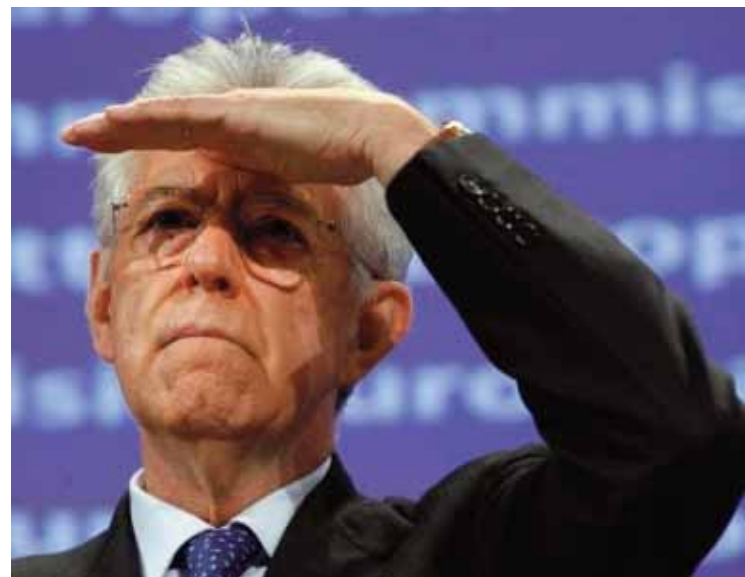
Colpa dei lavoratori. A Taranto l'Ilva ha fatto ammalare mezza città? Colpa degli operai che per tenersi il lavoro hanno accettato queste condizioni. La scuola costa troppo, va male? Diamo addosso al suo personale. Ormai è una moda di chi gestisce il potere politico ed economico. E' così facile scaricare sulla parte più debole le responsabilità.

Ma la scuola statale è da anni sotto attacco. Mai ha subito tagli come quelli degli ultimi vent'anni. E soprattutto dell'ultimo decennio. Tagli e solo tagli. Anche le c.d. riforme fatte, ad esempio quella dell'istruzione tecnica, aveva l'obiettivo vero di ridurre le ore. Al di là di qualche novità interessante, la verità è che la Riforma Gelmini doveva tagliare migliaia di cattedre. La scuola è il settore statale che più di ogni altro ha pagato la contrazione della spesa pubblica: molto più di quanto non sia avvenuto, ad esempio, per la sanità, altro settore del welfare ampiamente mutilato. La percentuale della spesa pubblica destinata all'istruzione è passata dal 25,7% del 1980 al 20% nel 2009: - 5,7%. Nello stesso periodo la spesa sanitaria è passata dal 29,7% al 33,8%: - 4,1%. (P.Giarda - quello della spending review - in: Dinamica, struttura e governo della spesa pubblica: un rapporto preliminare, settembre 2011).

La presunta inefficienza viene poi ricondotta alla cattiva qualità della formazione degli insegnanti prima, e degli studenti poi. Ma se anche questo fosse vero la colpa di chi è? I dati OCSE dicono che

gli studenti dei licei mostrano livelli di apprendimento in linea con gli standard europei, i laureati italiani, spesso costretti ad emigrare all'estero, non sono secondi a nessuno. Esistono dei problemi nell'istruzione tecnica e professionale gli ambiti su cui occorrerebbe soprattutto puntare per avvicinare formazione e mercato del lavoro. Ma se questo non accade la responsabilità è dei docenti? Della scuola in generale? O di un sistema sociale ed economico che gira solo in base alle amicizie, alle parentele, alle conoscenze, alla società dei “compari”?

Si sostiene che il numero di docenti in Italia è il 40% in più che negli altri paesi. E' vero, gli insegnanti italiani sono di più rispetto alla media europea, ma l'Italia è l'unico paese europeo che conta fra i propri insegnanti circa 100.000 docenti di sostegno (è un merito o un demerito per lo Stato?) e circa 27.000 docenti di religione cattolica. In totale circa il 12-13% del numero totale degli insegnanti attualmente in servizio. (Cfr.: Education at glance 2012 OECD). E poi: il governo sa che l'Italia è un paese pieno di piccoli comuni e piccole comunità montane spesso difficilmente raggiungibili? Si è mai pensato ad un'organizzazione diversa del percorso scolastico per queste realtà? Ed ancora: gli insegnanti italiani lavorano solo 18 ore. Prima precisazione: in quasi tutti i paesi europei si parla di “unità orarie” e non di ore effettive di 60 minuti. Siccome la Germania è il modello a cui ispirarsi vediamo cosa succede lì. Un insegnante tedesco può svolgere 22 unità orarie a settimana ma si tratta di “ore” di 45 minuti ovvero il docente tedesco in realtà svolge 16 ore e cinquanta minuti di lavoro frontale a settimana contro le 18 ore del docente italiano. Anche il sistema scolastico finlandese prevede la stessa cosa. E in questi paesi i docenti





hanno circa 11 settimane di pausa, tra ferie e sospensione dell'attività scolastica. Gli italiani, invece, in media 9.

A questo punto gli osservatori del OECD dicono: però un insegnante europeo lavora, per contratto, quasi 1200 ore l'anno. Ma nessuno, dall'Italia, ha spiegato a questi scienziati che anche gli insegnanti italiani assolvono a compiti istituzionali ben oltre le 18 ore settimanali (riunioni, esami, scrutini, preparazione e correzione di prove, colloqui con le famiglie, ecc.). Allora ci si attacca all'assenteismo.

I dati della ragioneria generale dello Stato indicano che il personale della scuola, in media, si assenta meno dei loro colleghi della P.A. (Cfr.: Conto annuale 2010).

E che dire dello stipendio? In Italia il docente di scuola superiore guadagna poco meno del 60% del personale laureato di pari anzianità (medici, avvocati, professionisti, ecc...). In Germania la percentuale sale al 98%. (Cfr.: Sole24ore, Stipendi cenerentola per i docenti italiani, 12 ottobre 2012).

Dopo 15 anni di carriera un docente italiano guadagna (a parità di potere di acquisto e senza considerare le imposte) 36.582 dollariUSA/anno che corrispondono a circa 27.500 euro sempre al lordo.

Un docente tedesco di pari anzianità: 66.685 dollariUSA/anno (52 mila euro), in Inghilterra 44.145 dollari (36 mila euro), in Francia a fine carriera arriva a 51.000 dollariUSA/anno, circa 40 mila euro.

(Cfr.: Education at glance, 2012).

In conclusione: a chi giova parlare male della scuola italiana e dei docenti italiani?

I nemici della scuola pubblica e statale sono tanti e sono assai agguerriti. E questo accade perché la categoria per molto tempo è stata abulica, sottomessa, demotivata, stanca, incapace di reagire. Ora si è al dunque e si tratta di riconquistare autostima e capacità contrattuale. Ma qualche prezzo occorrerà pagarlo. Si è disposti?

A Castelbuono il meeting italo-greco del Progetto Direct Democracy

L'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che dal 17 al 19 Dicembre si terrà a Castelbuono il meeting italo-greco del Progetto Direct Democracy, evento finanziato dal Programma Gioventù In Azione che ricade nell'Azione 1.3 Giovani e Democrazia. Promosso da Euromed Carrefour Sicilia- Antenna Europe Direct in partenariato con il Comune di Castelbuono, l'Associazione greca Youthrama e il Comune greco di Pylaias-Hortiati. Il progetto ha l'obiettivo di avvicinare i giovani alla vita pubblica e far conoscere gli strumenti di democrazia partecipativa. Alle attività parteciperanno 10 giovani italiani e 10 greci che già da tempo portano avanti l'iniziativa.

Il meeting darà occasione ai ragazzi di confrontarsi sul lavoro svolto e sviluppare il senso di cittadinanza attiva europea e di par-

tecipazione democratica .

Attività centrale del progetto è un referendum locale sulla qualità dei servizi nei due Comuni coinvolti; inoltre in una delle giornate avrà luogo un dibattito aperto durante il quale saranno presentati, ai rappresentanti dei due Comuni, i risultati del referendum svolto dai giovani (che ha coinvolto circa 120 ragazzi tra Italia e Grecia).

Le proposte ottenute permetteranno alle amministrazioni comunali di affrontare le problematiche giovanili e di risolverle nel modo più valido.

Per info consultare il sito: <http://www.carrefoursicilia.it/Direct-Democracy/index.html> e la pagina facebook <http://www.facebook.com/pages/Direct-Democracy/164015473741069>.

L'Ars a battesimo, primo giorno di scuola per i nuovi 90 deputati regionali

Melania Federico

È stato un vero e proprio primo giorno di scuola quello che ha portato sui banchi di Sala d'Ercole i 90 deputati eletti lo scorso 28 ottobre. In tutto 60 gli onorevoli esordienti, 30 i deputati riconfermati. Tra loro spicca il gentil sesso: sono infatti 15 le donne presenti in aula, un record che non registra precedenti nella storia.

Dopo giorni di trattative politiche, polemiche, promesse di rigore e annunci di spending review mercoledì 12 dicembre, alle 11 come in programma, puntuale, è suonata finalmente la campanella che ha annunciato l'inizio dei lavori d'aula a Palazzo dei Normanni. Con emozioni diverse e differenti modalità di varcare la soglia del palazzo, utti i nuovi deputati sono sbarcati finalmente in aula. È così che si è tenuta a battesimo l'ouverture della XVI legislatura, con la prima seduta dell'ARS convocata dal presidente Rosario Crocetta. Davanti la sede del palazzo della Regione hanno stonato le melodie della festa, facendo sentire le loro voci di protesta, non solo i lavoratori della Gesip, ma anche i dipendenti Asu, i lavoratori della formazione e i membri del Comitato No Muos.

Timoniere della seduta in aula l'onorevole Giovanni Greco, deputato più anziano, sostenuto nel coordinamento dei lavori dai deputati più giovani: Toti Lombardo, figlio dell'ex presidente della Regione Raffaele e Gianina Ciancio, studentessa 22enne di Catania. "La Sicilia ha bisogno di una nuova classe dirigente - ha rimarcato subito Greco- che deve dimostrare di essere tale". Dopo i rituali dell'accoglienza, chiamato l'appello, scandendo così uno per uno i nomi e i cognomi dei deputati, il presidente Crocetta ha presentato gli assessori della sua giunta ricordando gli incarichi loro assegnati. Assenti Antonino Zichichi e Nicolò Marino, sostituto procuratore della Dda di Caltanissetta, designato da Crocetta come assessore ai rifiuti, che non aveva tuttavia ancora ottenuto il lasciapassare da parte del Csm.

Il primo atto dell'Ars è stato quello dell'elezione del suo presidente. Fumata nera nella prima votazione a scrutinio segreto dove, per essere eletto, al deputato del partito di Casini servivano 60 voti. Si è proceduto allora, sempre con la stessa modalità, alla seconda votazione dove, secondo il regolamento, l'elezione sarebbe stata assicurata con 46 voti. Le stesse preferenze che ha riportato Ardizzone. Non un voto in più. Eletto sul filo del rasoio, dunque. È evidente che non sono certo mancati i franchi tiratori a conferma

di alcuni mal di pancia all'interno della maggioranza. Un clima di tensione, quello che ha preceduto l'elezione del presidente dell'Ars durante la conta dei voti, che lo stesso Ardizzone ha smorzato subito con una battuta dirompente: "Partivamo da 41, e siamo arrivati a 46. Ringrazio i colleghi, ora sarò il presidente di tutti.

Il portavoce dei novanta". Antonio Venturino (M5S) ha riportato 15 voti, quelli di tutto il suo partito che ha subito dato prova di compattezza, Giuseppe Lupo (Pd) 4, Antonello Cracolici (Pd), Giancarlo Cancellieri (M5S), Arancio (Pd) e Alloro (PD) 2 voti. Sono state 13 infine le schede bianche.

Manca meno di un mese alla fine dell'anno e alla scadenza per approvare l'esercizio provvisorio e uno straccio di linee guida per il complicato bilancio che dovrà affrontare le emergenze finanziarie della Regione. Occorrerà dunque rimboccarsi le maniche e mettersi subito al lavoro. La prossima seduta è stata convocata per martedì 11 dicembre, giornata in cui si procederà all'elezione del vice presidente dell'ARS e dei questori.



Giovanni Ardizzone è il nuovo presidente dell'Assemblea

È stato eletto presidente dell'ARS, nel corso della seconda votazione avvenuta a scrutinio segreto, riportando 46 voti su 90. Giovanni Ardizzone, è nato a Messina il 15 gennaio 1965, ha conseguito il diploma di maturità classica al liceo Maurolico e la laurea in Giurisprudenza all'Università di Messina. Avvocato, sposato con Grazia Gringeri è padre di 3 figli, Claudia, Giuseppe e Antonio. Legato al senatore Gianpiero D'Alia, negli anni dell'impegno politico giovanile è stato rappresentante degli studenti nel consiglio scolastico distrettuale di Messina e consigliere del movimento politico giovanile della Dc. Ha proseguito poi la sua militanza nel Ccd, prima di confluire nell'Udc. È stato consigliere d'amministrazione dell'Ente Teatro di Messina, assessore

al bilancio alla Provincia regionale di Messina e al Comune dove, a partire dal 2008, ha ricoperto i ruoli di vicesindaco e assessore alla Cultura.

Dal 2001 è parlamentare regionale all'Ars e nell'ultima legislatura è stato presidente del collegio dei deputati questori. Da sempre appassionato d'arte e di storia patria è stato ideatore a Messina della 'Notte della Cultura, organizzando eventi di grande spessore, tra i quali, nel 2010, la mostra "I doppi Caravaggio". È considerato tra i deputati più esperti del Parlamento, avendo ricoperto diversi ruoli nelle commissioni legislative. Nell'ultima legislatura è stato tra i più duri oppositori del governo di Raffaele Lombardo, quando l'Udc decise di togliere l'appoggio.

Lo sbarco dei novanta all'ARS

È stata una giornata di festa quella che ha tenuto a battesimo la XVI legislatura dell'ARS. Avevano annunciato che avrebbero scardinato tutte abitudini della vecchia politica e tolto la ruggine anche alle cerniere più spigolose. È così che i deputati del Movimento 5 Stelle, hanno rotto tutti gli schemi e gli indugi tradizionali e sono sbarcati all'ARS in un modo tutto insolito. Il loro esordio è partito con la "Camminata per l'insediamento ufficiale dei 15 deputati del M5S", così come l'hanno ribattezzata, che è partita dai Quattro Canti e che, percorrendo Corso Vittorio Emanuele, è arrivata fino a Palazzo dei Normanni. Per ricordare l'importanza della partecipazione dei cittadini, hanno srotolato uno striscione alla testa del corteo con su scritto "In nome del popolo sovrano". Con questo slogan hanno voluto restituire dignità al dettame costituzionale portandolo simbolicamente in corteo gli stessi deputati che così hanno rimarcato il loro ruolo di portavoce all'interno del palazzo della Regione.

Una ricorrenza, non solo per i veterani della politica, sbarcati nel palazzo con vetture di tutto rispetto e mogli elegantemente vestite, nonché figli al seguito, ma anche per i nuovi esordienti. Tacchi alti e tailleur scuro per molte delle deputate new entry che, all'ingresso del palazzo non hanno fatto mistero di essere cariche di commozione e si sono concesse senza indugi ai microfoni e hanno regalato dichiarazioni ai taccuini dei giornalisti. Sorrisi tanti e, sentendo il parere di chi nel palazzo lavora da tanti anni, anche ventate di cambiamento. Gianina Ciancio, del Movimento 5 Stelle, è la più giovane parlamentare che sia mai stata eletta all'ARS. Ha 22 anni e frequenta il corso di Laurea in Scienze Ambientali. "Renderemo più trasparente questo palazzo- dice ai cronisti- e spero di poter entrare a far parte della commissione cultura. Lì potrei dare un contributo in quanto ho un'esperienza decennale in musica classica". Tra i deputati c'è qualcuno che deve fare i conti con il suo ruolo di mamma. È Angela Foti, del M5S, che ha anche avuto un piccolo malore dopo aver allattato il figlio di appena tre mesi. Dopo essere stata soccorsa da un dottore, tuttavia, è ritornata in aula. Volti spaesati quelli dei familiari e degli amici dei nuovi deputati che hanno seguito la seduta dell'insediamento attraverso un maxischermo montato nella Sala Gialla del palazzo della Regione. Una prima volta anche per loro. E, a giudicare dalla gioia che li ha contraddistinti, una di quelle prime volte che non si scorda mai. L'emozione è stata il life motive della mattinata che ha giocato



brutti scherzi un po' per tutti. Giovanni Greco, deputato più anziano che ha presieduto i lavori dell'Ars, ha sbagliato in più riprese qualche vocale regalando sorrisi e stemperando così la tensione in aula. Quando ha chiamato l'appello ha subito sbagliato pronunciando il nome dell'onorevole "Cancellieri". Ma il capogruppo dei grillini, si chiama Cancelleri, senza la "i". Lui si è alzato lo stesso e ha sorriso. Poi qualcuno ha fatto notare la svista a Greco che si è scusato: "La mia prima pecca". Concluso il discorso di Greco è spuntato in ritardo D'Agostino. "E' entrato in aula!", ha annunciato il presidente e lo ha invitato a giurare. Poi ha sospeso la seduta, invitando i colleghi a riunirsi nella "sola" attigua. Tanti sorrisi, ma per un uomo che fa trapezare tanta emozione tutto è concesso. Il presidente Crocetta si è presentato con una cravatta a strisce blu, rosse e gialle e la scritta 'Sicily'. Un modo per dimostrare l'attaccamento ai colori della regione di cui è già il condottiero. Il look non è stato certo il fiore all'occhiello dell'assessore Battiato che, presentatosi in aula con un maglione a collo alto, si è fatto bacchettare dal neo presidente dell'ARS per il suo abbigliamento poco consoni all'occasione. O quantomeno non previsto dai protocolli ufficiali. Ardizzone ha così annunciato ai "naviganti" che dalla prossima seduta saranno di rigore la giacca e la cravatta oltre che la puntualità. Per tutti indistintamente. Al buon intenditor poche parole.

M.F.

Ardizzone: "Questo diventerà un palazzo di vetro"

"Sono stato eletto con un voto trasversale - ha detto il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Giovanni Ardizzone, parlando con i giornalisti subito dopo la sua elezione - come s'è visto non sono espressione di una maggioranza blindata. A me piace la lealtà e riconosco che il segretario del Pd Lupo lo è stato». Il neo presidente dell'Ars ha poi aggiunto: «Ho visto l'Udc compatta, il Movimento per il territorio all'altezza di affrontare i problemi d'aula e coesione da parte della lista Crocetta».

"Questo diventerà un palazzo di vetro" ha promesso e ha annunciato che qualcosa potrebbe cambiare anche nella busta paga dei deputati. "Mi atterrò al decreto Monti, senza discostarmi di un euro. Guadagneremo molto di meno? Non mi interessa. L'autonomia

garantita dallo Statuto va richiamata per cose più serie, rispetto allo stipendio". Ribadendo a più riprese che esigerà il rispetto delle regole partendo dalla puntualità in aula in merito agli orari di inizio e chiusura della seduta si è soffermato anche sul fatto che i deputati dovranno essere presenti in aula a rispondere alle interrogazioni. Spolverando tutta la sua determinazione e mettendo in mostra la chiarezza delle sue idee ha fatto presente che pretenderà che lavorino tutte le commissioni, a differenza di quanto accadeva in passato, quando a lavorare era solo la Commissione bilancio, magari esitando leggi di spesa nottetempo.

L'Europa riduce i fondi strutturali

Contrazione di risorse per 37 milioni di euro

Giorgio Vaiana

Aria di tagli anche in Europa. In tempi di crisi, si sa, si stringe la cinghia dove si può. E così, nell'ultima bozza del bilancio europeo, risalta all'occhio il taglio, netto e deciso, voluto dal presidente permanente del consiglio dell'Unione Europea Herman Van Rompuy. Che ha predisposto lo stanziamento per i fondi strutturali di 310 miliardi di euro. Un taglio di circa 37 miliardi di euro rispetto allo scorso anno. Ed una "riveditazione" del budget ben più drastica rispetto al taglio di 8 miliardi che aveva previsto la commissione di Bruxelles guidata da Manuel Barroso. Questi tagli influiranno anche sull'Italia. Sulle regioni meridionali, in particolare. L'Italia è stata lo scorso anno il terzo stato membro a ricevere fondi strutturali. Chiaro che questi tagli comporteranno dei soldi in meno che il nostro Paese riceverà. A Bruxelles, comunque si continua a trattare. Ed il ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca ha fatto sapere che si sta ancora discutendo. E che la cifra dei fondi non è stata definita, ma che dovrebbe oscillare tra 320 e 347 miliardi. A questi livelli, anche un miliardo ha un notevole valore. Per le regioni centro/settentrionali, inserite nell'obiettivo Competitività, non dovrebbe cambiare sostanzialmente niente ed i fondi a loro destinati dovrebbero rimanere immutati. Le cose sono diverse per l'obiettivo Convergenza, di cui fanno parte le regioni più arretrate, Campania, Sicilia, Puglia e Calabria. Per loro si prospetta un taglio dei fondi del 15%. E Bruxelles motiva anche la sua decisione: sono stati persi nel periodo 2007-2013, 800 milioni di euro all'anno di contributi per l'incapacità di spenderli. Complessivamente l'Italia utilizza in media il 26% dei fondi. La Polonia e la Spagna sono notevolmente avanti, con il 47% la prima ed il 43% la seconda. Ma il nostro Governo, comunque, non è rimasto a guardare. E nel corso di riunioni fiume e vari incontri, ha strappato un "sì" all'aumento di 1,7 miliardi di euro per le regioni inserite nell'obiettivo Convergenza. In questo modo la perdita di fondi si attesterebbe intorno al 7%. Anche se l'obiettivo dichiarato dal premier Mario Monti è quello di azzerare questa differenza e far inviare la stessa cifra della scorsa tornata. Ma sul "piatto" del menu è stato anche inserito il tema del regolamento che disciplina l'uso dei fondi strutturali. Bruxelles ha intuito che molti Stati, tra cui l'Italia, hanno varie difficoltà ad utilizzare tanti soldi in poco tempo. E spesso, come si verifica nel nostro Paese, ci sono situazioni particolari che rendono difficile sbloccare le risorse per fornire il cofinanziamento nazionale a causa dei vincoli del patto di stabilità. Ecco che la Commissione europea, ha deciso di limitare il cofinanziamento nazionale nei programmi Fesr (fondo europeo di sviluppo regionale) al 25/30% (prima era al 50%) nelle regioni dell'obiettivo Convergenza. Questo nuovo Piano Azione Coesione, presentato dal ministro Barca diventa, insomma, una sorta di "guida" dell'economia nazionale che servirà a diminuire gli squilibri tra le varie regioni italiane. E si pone vari obiettivi, come la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, attenzione all'ambiente, sostegno alle piccole e medie imprese, infrastrutture scolastiche e sanitarie, sviluppo urbano, creazione e rafforzamento delle telecomunicazioni, dell'energia e dei trasporti. Per garantire la concentrazione degli investimenti europei, sono state fissate delle priorità. Le regioni meno sviluppate dovranno scegliere tra vari interventi prioritari disponibili, ma dovranno accettare di destinare almeno il 50% di questi soldi all'efficienza energetica ed alle energie rinnovabili, all'innovazione ed al sostegno delle piccole e medie imprese. Per quanto riguarda, invece, i fondi sociali europei (Fse) che è il principale strumento finanziario dell'Unione Europea nelle risorse umane, il regolamento prevede il raggiungimento di alcuni obiettivi: la promozione dell'occupazione, il sostegno della mobilità dei lavoratori, il miglioramento dell'inclusione sociale e l'investimento in formazione ed apprendimento permanente.



nanziamento nazionale nei programmi Fesr (fondo europeo di sviluppo regionale) al 25/30% (prima era al 50%) nelle regioni dell'obiettivo Convergenza. Questo nuovo Piano Azione Coesione, presentato dal ministro Barca diventa, insomma, una sorta di "guida" dell'economia nazionale che servirà a diminuire gli squilibri tra le varie regioni italiane. E si pone vari obiettivi, come la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, attenzione all'ambiente, sostegno alle piccole e medie imprese, infrastrutture scolastiche e sanitarie, sviluppo urbano, creazione e rafforzamento delle telecomunicazioni, dell'energia e dei trasporti. Per garantire la concentrazione degli investimenti europei, sono state fissate delle priorità. Le regioni meno sviluppate dovranno scegliere tra vari interventi prioritari disponibili, ma dovranno accettare di destinare almeno il 50% di questi soldi all'efficienza energetica ed alle energie rinnovabili, all'innovazione ed al sostegno delle piccole e medie imprese. Per quanto riguarda, invece, i fondi sociali europei (Fse) che è il principale strumento finanziario dell'Unione Europea nelle risorse umane, il regolamento prevede il raggiungimento di alcuni obiettivi: la promozione dell'occupazione, il sostegno della mobilità dei lavoratori, il miglioramento dell'inclusione sociale e l'investimento in formazione ed apprendimento permanente.

Cultura dell'accoglienza, concluso corso per custodi

La Regione siciliana dà il via a corsi di formazione a costo zero. Il primo "esperimento" è stato un corso di cinque giorni dal titolo 'Cultura dell'accoglienza: il front-office e la 'porta d'accesso' al patrimonio culturale e all'offerta turistica che ha coinvolto 75 custodi regionali.

"Sebbene l'accoglienza sia nel dna dei siciliani, spesso nei musei, al chiuso o a cielo aperto, i turisti non sono assistiti per come si deve e col calore mediterraneo - ha detto l'assessore regionale alla funzione pubblica Patrizia Valenti-. Colpa di alcune disfunzioni di un'amministrazione ricca di personale, tuttavia demotivato nell'incertezza dei ruoli e delle prospettive e a volte non a conoscenza delle regole basilari per una corretta accoglienza ed assistenza

del turista".

Con un decreto del dipartimento della Funzione pubblica, infatti, è stato istituito l'albo dei formatori interni di cui fanno parte dipendenti regionali. "Sono più di 100 -ha detto il dirigente generale del Dipartimento Giovanni Bologna- i dirigenti e funzionari direttivi regionali con laurea che fanno parte dell'albo dei formatori interni, con qualificati curricula".

Per il dirigente dell'ufficio che cura la formazione del personale regionale Antonino Cangemi: "L'amministrazione ha già risparmiato circa cinquantamila euro. Ma si conta di risparmiarne tanti di più programmando sin d'ora per il 2013 gran parte dell'offerta formativa".

La scure europea peserà sull'agricoltura

Un taglio ai bilanci di circa il 6%

Condizionale d'obbligo, per carità. Ma le sensazioni, soprattutto degli addetti ai lavori, sono quelle di un futuro incerto per l'agricoltura europea. Con meno fondi a disposizione e più oneri. Le votazioni di questa proposta elaborata dal consiglio si svolgeranno il 23 ed il 24 gennaio. Non ci sono dati certi, ma la spesa, come confermato anche dal presidente della Commissione Ue José Barroso, subirà una riduzione. In pratica, secondo le prime indiscrezioni, nel periodo compreso tra il 2014 ed il 2020, il taglio sulla spesa agricola sul bilancio Ue sarebbe del 6 %, con un'incidenza che passerebbe dal 39 % al 33 %. Guardando a "casa nostra" si registrerebbe una perdita di circa 3,5 miliardi di euro, passando dagli attuali 42 miliardi a 38,5. Nel nostro Governo si sono opposti un po' tutti, in particolare il ministro delle politiche agricole Mario Catania. Per varare il provvedimento è necessaria l'unanimità. Che al momento appare molto lontana. Lo conferma anche Sergio Silvestris uno dei parlamentari europei che dice che "sarà facile far saltare tutto, visto che il primo dei 7.465 emendamenti recita "bocciatura totale". Al momento sono tutti d'accordo a dire "sì" a questo emendamento". Ecco perché la discussione è stata rinviata di una settimana. Tutti concordi nel dire che è meglio il rinvio piuttosto che un accordo non buono per un Paese come l'Italia che trova nell'agroalimentare una delle poche leve competitive di cui dispone per rilanciare il "Made in Italy", ma soprattutto i livelli di occupazione. Lo ha anche confermato ad un'agenzia di stampa il presidente di Coldiretti Sergio Marini. L'obiettivo della politica agricola comunitaria, comunque, è quella di distribuire in maniera equa i fondi tra i vari Stati. Questo meccanismo prevede una sorta di "aiuto" dei paesi che oggi ricevono soldi per ettaro in più rispetto alla media Ue, a quelli che oggi sono al di sotto di queste cifre. A sacrificarsi, secondo le attuali tabelle, sarebbero Grecia, Paesi Bassi, Belgio, Italia, Danimarca, Slovenia e Germania. Inoltre si vorrebbe attuare un livellamento degli aiuti fra le aziende attraverso un valore per ettaro uguale tra tutti i paesi membri dell'Unione. Sembra essere quasi del tutto accantonata la proposta del commissario all'Agricoltura Dacian Ciolos, che prevedeva il mantenimento del budget attuale per poter affrontare uno dei punti nevralgici della scomposizione del pagamento diretto, o "pagamento green", per cui è previsto un importo del 30 % della quota nazionale. Ma questa voce impone la diversificazione colturale, cioè le coltivazioni vere e proprie, il prato e le altre tipologie di terreni. Una misura impossibile da rispettare per le piccole aziende.



Tanto che lo stesso ministro Catania aveva fatto notare "che sarebbe il caso di riflettere sulla possibilità di applicare la misura a seconda della grandezza dell'azienda". Tra l'altro le aziende avrebbero dovuto fare i conti con centinaia di domande e richieste. E l'Unione Europea avrebbe, a sua volta, dovuto controllare queste aziende. Con conseguente aggravio dei costi. Anche Confagricoltura, così, dice che sarebbe il caso di dire "no" alla nuova Pac (politica agricola comune). Il livellamento prevedrebbe aiuti omogenei di circa 350 euro per ettaro alle aziende. Mentre, per fare un esempio, gli uliveti hanno valori medi di 1.000 euro per ettaro, 2.000 per il pomodoro da industria, 800 euro per gli agrumi. Danni incalcolabili, al momento, si prospettano dunque per aziende pugliesi, calabre o siciliane, che hanno fatto di queste colture il loro "marchio di fabbrica". Da Bruxelles, però, tendono a "gettare acqua sul fuoco", visto che la redistribuzione delle risorse dovrà avvenire secondo un criterio di regionalizzazione. E l'Italia si sta battendo anche perché questa distribuzione delle risorse sia basata sul prodotto lordo vendibile e non sull'estensione dei terreni. In modo tale da favorire chi di agricoltura ci vive, non chi ha solo delle estensioni di terreno parzialmente incolte. Secondo alcuni, sono troppi i temi su cui discutere. E la scadenza di un'approvazione entro la prossima estate appare una chimera. Ecco perché la nuova Pac non dovrebbe entrare in vigore prima del prossimo 1 gennaio 2015.

G.V.

Via libera ad altre venti zone franche urbane in Sicilia

Via libera a una ventina di zone franche urbane, a misure per i precari, al credito di imposta e a progetti per prevenire il rischio idrogeologico. Un incontro a Roma fra il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, ha permesso di individuare nuovi piani di spesa su cui concentrare l'investimento dei fondi europei che altrimenti la Sicilia rischia di perdere perché non spesi. Si tratta di una somma che Crocetta ha stimato in almeno un miliardo e 500 milioni. L'accordo con Roma passa dalla riprogrammazione di alcune spese che vengono dirottate da bandi o piani ritenuti ormai irrealizzabili (in tutto o in parte) verso nuovi programmi coordinati direttamente dallo Stato ma che si realizzeranno in Sicilia. Un passaggio che dovrebbe consentire di ottenere deroghe su alcune

scadenze imposte dall'Ue.

Dei soldi così rimessi in gioco, 147 milioni verranno destinate a finanziare le zone franche urbane: quartieri in cui vengono concessi forti abbattimenti delle aliquote fiscali e incentivi alle microimprese. Crocetta ha annunciato che l'accordo prevede di finanziare tutte le richieste pervenute alla Regione in seguito a un bando di alcuni anni fa. L'elenco recupera quindi progetti avviati su un binario morto e comprende Palermo (Brancaccio), Catania (Librino), Gela, Erice, Termini Imerese, Messina, Barcellona, Acicatenà, Castelvetro, Trapani, Acireale, Giarre, Sciacca. I progetti recuperati sarebbero quelli di Augusta, Bagheria, Caltagirone, Favara e Partinico. Tutti questi progetti avranno nel 2013 la prima metà dei contributi previsti.

XXVI Osservatorio Congiunturale sul Sud: In Italia e Mezzogiorno pesa l'assistenzialismo



Con il XXVI Osservatorio congiunturale si è conclusa la V edizione de "Le Giornate dell'economia del Mezzogiorno", organizzate da Fondazione Curella, Diste Consulting, con il contributo di Banca Popolare Sant'Angelo e Intesa San Paolo. E' uno dei più importanti appuntamenti del mondo economico e finanziario, non soltanto per il Mezzogiorno, ma per l'intero Paese. Dopo i saluti di Nicolò Curella, presidente Banca popolare Sant'Angelo e Roberto Lagalla, Rettore dell'Università di Palermo, è intervenuto il professore Pietro Busetta, presidente della Fondazione Curella, che ha fatto una sintesi di questa settimana in cui si è parlato di "Felicità oltre i cambiamenti geoeconomici", un argomento complesso in questi tempi di crisi. Busetta ha sottolineato anche come "non possiamo far finta che nulla sia accaduto, tutti i paesi industrializzati stanno vivendo una crisi che è certamente la più dura del Dopoguerra. Il fatto che i nostri redditi siano stati alti per tanti anni non significa nulla, centinaia di anni fa anche la Cina ha avuto redditi più alti che in Europa. Il nostro problema è mantenere il livello di welfare e di benessere nonostante i cambiamenti del mondo, quindi continuare ad essere felici. E' la ragione del tema che abbiamo scelto quest'anno. Ci siamo concentrati anche sul Mezzogiorno, come sempre, e credo che ci siamo sempre posti in una posizione di richiesta nei confronti del Paese, è il tempo di prenderci le nostre responsabilità e prendere l'iniziativa, anche perché ritengo che noi siamo la porta per l'ingresso delle merci, ma dobbiamo essere bravi a farlo, perché altre città del Mediterraneo si stanno attrezzando".

Per il professore Andrea Boltho, del Magdalen College di Oxford ed esperto di problemi macroeconomici e di politica economica per i paesi dell'OCSE, si è soffermato sui rischi e sulle difficoltà connessi ai cambiamenti imposti dalla crisi. "Ne usciremo – ha detto Boltho – nonostante questa sia effettivamente molto dura, sicuramente quella che negli ultimi sessant'anni ha messo in mag-

giore difficoltà i paesi, ma dopo gli anni della finanza facile ci siamo indebitati sia negli Usa che in Europa, una volta che è scoppiata la crisi gli Stati sono stati costretti ad indebitarsi, tutti, mentre i tedeschi non si sono indebitati perché riconoscono i debiti come un peccato. Comunque, il futuro ci riserva sia in Italia che in Europa una bassa crescita, modesta, attorno all'1%". Uscire dall'euro non è la giusta soluzione. "Sarebbe una follia – ha proseguito Boltho – una manovra estremamente azzardata e rischieremmo una recessione maggiore di quella che abbiamo vissuto, tra l'altro sarebbe il caos finanziario, con costi molto più alti per far fronte a un debito pubblico da pagare in euro".

Per Innocenzo Cipolletta, presidente del CdA dell'Università di Trento, "se vogliamo continuare a crescere non dobbiamo guardare alla crescita registrata in passato, ma ai fattori di crescita per il futuro".

Presente anche il professore Giovanni Pitruzzella, presidente Autorità garante della Concorrenza e del Mercato, "il nostro sistema si è retto sullo sviluppo senza autonomia con elargizioni particolaristiche e personali oppure a singoli gruppi o classi sociali, anche nel Sud l'economia deve essere basata sul mercato e l'innovazione tecnologica ci può aiutare a uscire dalla crisi. Non credo si possa procedere con la politica di indebitamento, ma è necessario mantenersi nell'euro e ridurre sprechi e indebitamento, non si può tornare a stimolare la ripresa attraverso la spesa pubblica".

Sulla stessa linea anche Michele Boldrin della Washington University in St. Louis: "Oggi l'Italia vive un periodo difficile, frutto di tre crisi differenti. Due di queste hanno coinvolto anche gli altri Paesi e sono state causate dal debito sovrano europeo, l'ingresso dell'Euro, e il risveglio di nazioni sopite, come l'India e Cina. La terza, invece, è una crisi tutta italiana – continua Boldrin – che ha influito sui tassi di occupazione e sul reddito pro-capite. Un altro fattore che ha influito negativamente sull'economia del Paese è l'assistenzialismo anomalo. In Italia, unico Paese industrializzato, non esiste il sussidio di disoccupazione ma la cassaintegrazione che falsifica i dati statistici sull'occupazione. A questo – precisa – va aggiunta la spesa sanitaria che assorbe le restanti risorse. Per uscire dalla crisi, che verosimilmente durerà per un altro anno, bisogna pensare ad un reale cambiamento di rotta per mantenere i redditi. Stop dunque alla svalutazione competitiva che non porta a una reale crescita e blocca l'innovazione. Adesso ci troviamo di fronte ad una nuova sfida: incentivare le strutture produttive per evitare il ritorno di una nuova crisi.

Svimez, uno sguardo oltre la crisi

Condizioni e sfide per rilanciare lo sviluppo

Naomi Petta



Il Sud una regione poco industrializzata, ove rischia di sparire il limitato tessuto esistente e, ove negli ultimi quattro anni sono andati persi oltre 47 mila posti di lavoro e solo una donna su cinque è occupata regolarmente.

In Sicilia e nel Sud per rilanciare la crescita “occorrono politiche industriali attive immediate, per attivare processi di internazionalizzazione e innovazione, rilanciando l’industria manifatturiera, ma anche favorendo la penetrazione in settori “nuovi” con forte potenziale di crescita: infrastrutture e logistica nell’ottica mediterranea, energie rinnovabili, riqualificazione urbana, reti digitali, ambiente, filiere agro-alimentari di qualità, servizi avanzati e imprese sociali, una moderna industria culturale non solo turistica”, è quanto afferma il Direttore della SVIMEZ, Riccardo Padovani, nel: “Rapporto Svimez 2012 e Sicilia: Uno sguardo oltre la crisi. Condizioni e sfide per rilanciare lo sviluppo”, presentato nelle Giornate dell’Economia del Mezzogiorno.

Negli ultimi cinque anni, dal 2007 al 2011, in base a stime di Svimez, il mezzogiorno ha perso oltre 6 punti di Pil rispetto ai 4 del Centro-Nord. Più contenuta la perdita in Sicilia (-3,2%), ma solo per una tenuta di alcuni comparti produttivi, forte calo nel manifatturiero e nelle costruzioni.

Nei primi tre anni della crisi, dal 2008 al 2011, nel Mezzogiorno è stata registrata una perdita del valore aggiunto del 19% nel manifatturiero e del 25% nelle costruzioni. Stesso periodo nel quale la Sicilia accusò una forte contrazione ma relativamente più contenuta nel manifatturiero (-15%), crollando però del 27% nelle costruzioni.

In controtendenza in Regione il comparto dell’estrazione dei minerali (+11% a fronte di una media Mezzogiorno del -9,8%). Giù anche l’agricoltura (-5%), in linea con la media meridionale, e i servizi (-1,4%).

Tra i vari comparti del settore sono da segnalare in Sicilia la tenuta del tessile e calzaturiero (-22%), della carta (+14%), del legno (+10%) e dell’energia (+13%), e la forte crisi dei settori strategici

come la chimica, la meccanica e i mezzi di trasporto.

Sempre in codesto periodo, se nel Mezzogiorno l’industria in senso stretto nel complesso ha perso il 13% del valore aggiunto, la Sicilia ha registrato una forte perdita (-7,7%), ma più contenuta della media del Mezzogiorno.

Nella Regione le esportazioni invece negli ultimi due anni registrano segni ampiamente positivi, segnando +21% nei primi sei mesi del 2012, una crescita tre volte superiore alla media del Mezzogiorno.

In tal senso viene anche segnalato il forte peso dei prodotti energetici, senza i quali la crescita dell’export siciliano è stato dello 0,5%.

Al contrario giù gli investimenti, negli ultimi 10 anni, dal 2001 al 2011 il sud ha registrato investimenti anch’essi tre volte superiori a quelli del Centro-Nord. Negli investimenti dell’industria in senso stretto sono scesi del 33% contro l’11% del Centro-Nord.

Ancor più grave la situazione nelle costruzioni. Negli ultimi quattro anni, dal 2007 al 2011, su una perdita totale in Italia di 473mila posti di lavoro, 47.314 sono stati i posti di lavoro persi in Sicilia.

In un contesto già difficile, la vera e propria spina nel fianco è data dall’occupazione giovanile e femminile: il tasso di occupazione degli under 35 è sceso in Regione dal 32% del 2008 al 29,7% del 2011; in altri termini la Sicilia è occupato regolarmente un giovane su tre, ma ancor più drammatica la situazione delle donne: nel 2011 solo una donna su cinque è stata regolarmente occupata (20,5%), a fronte del 47% del Centro-Nord.

La Sicilia rimane quindi una regione poco industrializzata: nel 2011 su un totale nazionale di 4,6 milioni di occupazioni nel settore, solo 133 mila pari al 2,8% del totale, sono stati rilevati sull’isola.

Secondo Svimez è e resta l’industria l’architrave del sistema meridionale; se questa cede, rischia di far crollare l’intera economia. Secondo il Direttore Padovani “in assenza del rilancio di una politica di sviluppo che sostenga la ripresa della domanda pubblica e privata, i processi di recupero saranno eccessivamente lunghi”.

Anche perché troppo piccola è in Sicilia “la quota di imprese esportatrici in grado di compensare la debolezza della domanda interna con una crescita dell’export.

L’insieme dei comuni sud-etnei, l’aria metropolitana di Catania, i centri di Acireale e Paternò, con il porto di Augusta sono stati individualizzati dalla Svimez come un’area ricca di potenzialità per il traffico merci e passeggeri e la crescita di filiere produttive di eccellenza nell’elettronica, telecomunicazione, farmaceutica, agroalimentare, potenzialità anche nel settore turistico, commercio e lavorazione di pesce.

In tal senso la potenzialità proviene dalle rinnovabili poiché, in termini di potenza prodotta, la Sicilia è leader tra le regioni del Sud per la produzione di energia eolica (24%).

Imu, arriva la stangata per i cittadini siciliani

Aliquota massima a Palermo, Catania, Messina

Il 17 dicembre prossimo sarà una giornata difficile per milioni di contribuenti siciliani, chiamati a pagare il saldo Imu per il 2012. Una rilevazione effettuata da Ifel, l'Istituto per la Finanza e l'Economia Locale nella pressoché totalità dei Comuni con più di 100.000 abitanti, segnala infatti che la aliquota media che sarà applicata per gli immobili diversi dalla abitazione principale sarà del 10,37 per cento (quella massima consentita è del 10,6 per cento). In Sicilia però proprio tra i Comuni oltre i 100 mila abitanti quasi nessuno ha fatto sconti a nessuno: Palermo, Catania e Messina hanno messo al massimo l'asticella, solo Siracusa ha leggermente abbassato entrambe le aliquote per prima e seconda casa. Rispetto agli acconti versati a luglio, la rata di dicembre sarà dunque estremamente pesante per una moltitudine di cittadini. E inoltre, la loro sofferenza non porterà giovamento alle casse dei Comuni che continueranno a lamentare considerevoli ammanchi rispetto agli anni precedenti, per le conseguenze disastrose delle norme previste dal patto di stabilità interno e della introduzione affrettata e scarsamente ponderata della stessa Imu. L'innalzamento delle aliquote è stato dunque una scelta obbligata per tutti i Comuni.

Complessivamente, il taglio della spending review ha infatti portato il contributo offerto dal comparto dei Comuni per il risanamento della finanza pubblica a 15 miliardi di euro nel periodo 2007-2013 a cui si devono aggiungere 7 miliardi di tagli aggiuntivi; tutto questo rappresenta circa il 14 per cento delle manovre realizzate dall'intera pubblica amministrazione. E questo significa che il 14 per cento del contributo alle manovre riguardanti tutta la pubblica amministrazione è stato garantito, in questi anni, da un comparto che nello stesso ambito vale, quanto a spesa corrente, appena il 7,1 per cento.

E le previsioni, per i prossimi anni, sono ancora più restrittive. L'Anci, l'Associazione Nazionale dei Comuni, sosterrà e affiancherà i sindaci che intendono ricorrere al Tar sui valori Imu e Ici pubblicati dal Ministero dell'Economia. Secondo l'Anci il percorso seguito dal Ministero dell'Economia comporta "un assetto finan-



ziario insostenibile e presumibilmente derivante da problemi nelle quantificazioni delle diverse componenti".

Intanto, anche secondo l'Anci, il saldo Imu del 17 dicembre si tradurrà in una stangata per i cittadini. Tra l'altro è stato aperto anche un contenzioso, se così si può chiamare: infatti il deputato nazionale del Pdl, Mauro Pili, ha intimato al governo nazionale di fermare subito l'introduzione dell'Imu proprio in Sicilia: "La tassa sulla casa è inapplicabile - dice - perché viola gli Statuti autonomi e lede i principi costituzionali che regolano i rapporti tra lo Stato e le Regioni Speciali. La sentenza delle scorse settimane della Corte Costituzionale è chiara ed esplicita: il federalismo municipale, e nella fattispecie l'Imu, non si applica alle Regioni autonome se non con la modifica dei rispettivi statuti attraverso le procedure costituzionali che regolano tali modifiche. Ulteriori violazioni statutarie e costituzionali rappresentano un vero e proprio attentato allo Statuto della Sicilia".

M.G.

Ma la Corte Costituzionale bocchia l'Imu nelle regioni a Statuto Speciale

La Corte Costituzionale nelle scorse settimane ha decisamente bocciato l'applicazione dell'Imu nelle Regioni a Statuto Speciale.

Con la recentissima sentenza n. 64 del 7 marzo 2012, in riferimento all'impugnativa da parte della Regione Sicilia del decreto che istituisce l'Imu, l'Alta Corte ha affermato che il decreto "si applica nei confronti delle Regioni a statuto speciale solo nel rispetto dei rispettivi statuti. Ne consegue l'inapplicabilità alla Regione ricorrente dei censurati commi dell'articolo 2, in quanto non rispettosi dello statuto d'autonomia".

La Corte Costituzionale nella stessa sentenza afferma che "tale conclusione è coerente con i principi contenuti nella legge 5 mag-

gio 2009, numero 42 (Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione), la quale, essendo assunta a fondamento del decreto legislativo n. 23 del 2011, ne definisce anche i limiti di applicazione". Ed ancora viene ribadito che una clausola di salvaguardia delle autonomie speciali è ribadita dal richiamato articolo 27 della stessa legge di delegazione, il quale stabilisce che il concorso delle Regioni a statuto speciale al "conseguimento degli obiettivi di perequazione e di solidarietà deve avvenire nel rispetto degli statuti speciali".

M.G.

Presentato 'Noi non restiamo a guardare' In un libro le storie di medici senza frontiere

Antonella Lombardi

Emozioni, speranze, dubbi e frustrazioni di uomini e donne comuni che scelgono di far parte di 'Medici senza frontiere' per mettere a disposizione la propria professionalità e salvare milioni di invisibili in lotta ogni giorno contro emergenze umanitarie sono al centro del libro "Noi non restiamo a guardare", presentato alla Feltrinelli di Palermo. Sono intervenuti Kostas Moschochoritis, direttore generale di Medici Senza Frontiere Italia, Franco Nuccio, caporedattore responsabile Ansa Sicilia ed Ettore Mozzanti, infermiere - operatore umanitario di Msf. Il testo, con un'introduzione di Dacia Maraini, raccoglie lettere e testimonianze di numerosi operatori della più grande organizzazione umanitaria internazionale indipendente, fondata oltre 40 anni fa in Francia da un gruppo di medici e infermieri che volevano intervenire in Biafra e che ha ricevuto il Nobel per la pace. Accanto alle testimonianze delle operatrici e degli operatori di Msf, ci sono i resoconti di alcuni scrittori e giornalisti che hanno voluto contribuire a tratteggiare il profilo di queste persone, come Daria Bignardi, Silvia Di Natale, Andrej Longo, Antonio Pascale, Renata Pisu, Antonio Scurati.

"Non è facile lavorare dove non esiste l'elettricità o non c'è acqua corrente, e la passione da sola non basta - spiega Kostas Moschochoritis, direttore generale di Medici Senza Frontiere Italia-. Il nostro compito è intervenire quando le emergenze sono eclatanti, senza avere la presunzione di risolvere problemi che spesso sono strutturali; ma ciò che ha reso negli anni Msf un attore molto rispettato è la sua indipendenza, sia nel mandato, che ha mantenuto inalterato negli anni, che nell'indipendenza economica: infatti, circa il 90 per cento dei fondi raccolti per finanziare i nostri progetti proviene da soggetti privati". "Il nostro compito è anche quello di educare, nel senso di insegnare alle popolazioni soccorse a camminare sulle proprie gambe - dice Ettore Mazzanti, infermiere bolognese che ha partecipato a diverse missioni- Non siamo supereroi o persone temerarie, non ci esponiamo inutilmente a dei rischi, sappiamo di lavorare in contesti precari ma con margini di sicurezza. Ricordo la cattedrale di Mogadiscio che ospitava 800 persone senza latrine o un punto acqua". Sacrifici che negli anni sono comunque costati la vita ad alcuni operatori di Msf.

"Il 'noi' del titolo del libro è un appello rivolto a tutta la collettività - aggiunge Moschochoritis - Le politiche europee per affrontare i problemi causati dalle migrazioni spesso sono la causa di molti problemi e comportano molte sofferenze, l'esempio più eclatante è la Libia, dove per anni non si è fatto niente. L'Europa ha il dovere



di intervenire. Da greco comprendo bene le difficoltà della congiuntura economica attuale, ma non dobbiamo dimenticare i bisogni oltre la nostra frontiera".

«Si parte anche perché è sempre più difficile trovare una gratificazione nel lavoro quotidiano - spiega Mazzanti - Altre agenzie governative danno salari molto attraenti, certo è impensabile con la crisi attuale lasciare un posto o una professione, ma i soldi non sono e non devono essere un incentivo, in Msf rappresentano il minimo sindacale. La meritocrazia da noi esiste e si parte solo se c'è la stoffa giusta, il talento da solo non basta per interagire nelle situazioni critiche». Nei primi dieci mesi del 2012 dall'Italia sono partiti con l'organizzazione oltre 260 operatori umanitari (circa il 10% di tutto lo staff internazionale di Msf). Fra questi, quasi la metà (140) sono i profili sanitari, fra medici e infermieri, 50 circa i coordinatori di progetto, altri 50 i logisti e infine una trentina gli operatori in ambito amministrativo/finanziario. Professionisti di ogni età che affiancano migliaia di altri operatori locali, reclutati nei singoli Paesi in cui Msf lavora. Attualmente il gruppo locale di Palermo cerca volontari. 'Noi non restiamo a guardare' (Feltrinelli editore) è in libreria e parte del ricavato della vendita andrà a sostegno dei progetti di Medici Senza Frontiere.

Palermo, 'Angeli per un giorno', volontari per i piccoli che hanno bisogno

Regalare delle ore di felicità e spensieratezza a bambini disagiati che vivono nelle periferie o non hanno più una famiglia. È l'obiettivo dell'iniziativa 'Angeli per un giorno', promosso in tutta Italia dal movimento apostolico 'Regnum Christi' e che anche a Palermo ha organizzato delle giornate di attività. 'Gli angeli' sono dei giovani studenti, provenienti da licei o università che prendono in custodia alcuni bambini, dividendosi in gruppi che li seguiranno nell'arco della giornata. «C'è uno staff, guidato da un capo - spiega Ilaria, giovane volontaria - e un coordinamento di adulti che vigila sul buon esito delle attività, ma ciascuno di noi viene scelto da un bambino appena mettiamo piede nelle case famiglie, ed è un momento di caotica allegria che ti riempie il cuore». «Durante la giornata vengono organizzati giochi, laboratori e

cacce al tesoro per coinvolgere i bambini, e il legame che si crea tra i piccoli che vivono in case famiglia e i ragazzi più fortunati diventa fortissimo - dice Giuseppe Di Giovanni - al punto che spesso sono i bambini a chiedere dello stesso 'angelo'. Ma i volontari devono occuparsi anche del pranzo al sacco del piccolo, e così portano del cibo preparato a casa da condividere, preferibilmente senza carne di maiale, perché ci sono anche bambini musulmani». Ma chi paga l'organizzazione? «Andiamo avanti grazie ai contributi dei volontari e alle iniziative dei ragazzi che, ad esempio, vendono le loro torte artigianali nelle scuole che hanno aderito al progetto», spiega Giuseppe Lo Verde, coordinatore del progetto.

A.L.

Confische, tutela lavoratori e rilancio aziende Comitato lancia ddl di iniziativa popolare

LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE



**IO RIATTIVO
IL LAVORO**

Le aziende confiscate alla mafia
sono un bene di tutti.

Il 90% delle aziende confiscate alle mafie - 1.636 su tutto il territorio nazionale di cui 614 (il 37%) in Sicilia - fallisce, i lavoratori coinvolti finiscono licenziati (si stima circa 70 mila persone) e secondo la modifica della normativa targata Fornero non possono neanche usufruire di ammortizzatori sociali. A questi numeri si aggiungono quelli delle imprese sequestrate. Per fare fronte a questa situazione consentendo l'emersione alla legalità, il rilancio di queste imprese e la tutela dei lavoratori, la Cgil, Libera, l'Arci, l'Anm, la Legacoop, Avviso pubblico e il Centro Pio La Torre intendono presentare al prossimo Parlamento nazionale un ddl di iniziativa popolare che punta a colmare le lacune dell'attuale legislazione e a rimuovere gli ostacoli che impediscono la sopravvivenza sul mercato delle aziende "bonificate", tra cui i lunghi tempi di riassetto.

"Bisogna dare il segno con forza - ha detto Antonio Riolo, segretario Cgil Sicilia - del fatto che lo Stato c'è e attraverso lo Stato si lavora e si produce nella legalità".

L'iniziativa è stata presentata in una conferenza stampa, dagli esponenti siciliani del comitato promotore che hanno annunciato

che da ieri è partita la raccolta di firme su scala nazionale e si prevede di concluderla il 3 giugno prossimo. Solo in Sicilia l'obiettivo è di 40 mila sottoscrizioni. In questi 6 mesi saranno tante le iniziative di sensibilizzazione sul tema messe in campo. "L'obiettivo - ha affermato Riolo - è riattivare i canali della legalità economica e tutelare i lavoratori, restituire i patrimoni mafiosi alla collettività e garantire e dare dignità al lavoro". E per fare questo, secondo i promotori del ddl, occorre fare sì che le imprese possano sopravvivere e i lavoratori continuare a lavorare. Tra le proposte del ddl c'è allora "la creazione di un fondo ad hoc per garantire linee di credito - ha affermato Francesco Cantafia, della Cgil Sicilia - concesse dalle banche fino al giorno prima del sequestro ma poi negate". C'è anche la premialità fiscale per chi investe in queste aziende, ma anche il reinvestimento delle liquidità sequestrate e confiscate per garantire ai lavoratori gli ammortizzatori sociali in attesa del rilancio delle aziende. Viene affrontato il capitolo della formazione, ma anche quello della creazione di una cabina di regia (un ufficio attività produttive presso l'agenzia dei beni confiscati) per la massima trasparenza di tutti i processi che, ha detto Vito Lo Monaco, del centro Pio La Torre, "vanno seguiti non secondo una visione di mera contabilità ma di immediato riutilizzo sociale, sapendo che anche attraverso questa strada si misura lo spessore antimafia dei governi".

Della necessità di allargare il fronte delle adesioni all'iniziativa ha parlato Umberto Di Maggio, di Libera, del ruolo delle coop, Filippo Parrino, e Calogero Parisi, dell'Arci della volontà di fare vivere l'iniziativa in quanti più contesti. La segretaria della Cgil di Trapani, Mimma Argurio, ha invece sollevato il tema della necessità di selezionare gli amministratori giudiziari, "con le dovute eccezioni, oggi manager sottocosto - ha detto - che disconoscono le relazioni sindacali e hanno come unico obiettivo quello di fare business".

Oggi il 45% delle imprese confiscate è del settore terziario, il 27% dell'edilizia, "segno - ha rilevato Cantafia - che la mafia si concentra dove c'è liquidità, per rimettere in circolo ripulendolo il denaro sporco".

Salario e premi al top e il dirigente diventa d'oro

Salario accessorio e indennità di risultato. Sono queste le due voci che alla Regione siciliana, gestite in modo discrezionale dalla politica e dai superburocrati, hanno finito per ingrassare la busta paga di direttori generali e di centinaia di dirigenti su una platea di oltre 1.800 persone.

Su questi emolumenti, previsti dal contratto dei dirigenti ma erogati non in base alle fasce di inquadramento (prima, seconda e terza) ma in base al dimensionamento degli uffici dove prestano servizio i singoli burocrati (lo prevede una legge dell'ex governatore Cufaro), il governo di Rosario Crocetta ha acceso i fari nel tentativo di quantificare il costo complessivo e di rompere il meccanismo che finora si è basato su logiche di appartenenza e clientelari.

A tutti i direttori generali nominati dall'ex governo Lombardo nei

dipartimenti e negli uffici speciali, come risulta dalle retribuzioni controllate dall'ANSA, è stato corrisposto il massimo del salario accessorio, pari a 51.646 euro, sebbene il contratto permetta di partire dalla quota minima di 30.987 euro.

A conti fatti, applicando la quota più bassa la Regione avrebbe risparmiato, 557 mila euro all'anno, oltre 2 milioni nei quattro anni di governo Lombardo. Non solo. Anche la cosiddetta indennità di risultato è stata erogata nella misura massima prevista, 15.494 euro.

Difficile stabilire in base a quali criteri siano stati «premiati» i direttori, alla luce dei 6 miliardi di euro di fondi Ue non utilizzati, come ha denunciato più volte Crocetta che ha già rimosso i dirigenti esterni.

Cento strade per un Natale Antiracket

In Sicilia arriva la passeggiata della legalità

È arrivato anche in Sicilia “Cento strade per un Natale Antiracket 2012” organizzato dalla Fai, la Federazione Antiracket e Antiusura Italiana, e sostenuto attraverso la misura 2.4 “lotta al racket” del Pon Sicurezza. Dopo l'inaugurazione avvenuta a Napoli nei giorni scorsi, alla presenza del Capo della Polizia Antonio Manganelli e il Presidente della Fai Tano Grasso, è partito il giro per tutta la regione con iniziative di sensibilizzazione e di sostegno al fianco di commercianti ed imprenditori siciliani.

L'obiettivo è quello di testimoniare la “vicinanza della Fai agli operatori economici che con l'approssimarsi delle festività natalizie subiscono l'intensificarsi delle attività estorsive”. Iniziativa che punta a colpire forse uno dei principali business della mafia: secondo Sos imprese infatti sono un milione gli imprenditori vittime del racket. Un fenomeno omogeneo che riunisce l'Italia.

A denunciare però sono soprattutto gli imprenditori del Mezzogiorno c'è da dire. In Sicilia sono colpiti l'80 per cento dei negozi di Palermo e Catania.

Nel settore dell'edilizia e degli appalti pubblici l'importo del pizzo varia tra il 2 e il 3 per cento del valore dell'appalto. In crescita anche il settore dell'usura: in questo caso i commercianti colpiti sono oltre 180.000, tra le regioni più coinvolte Lazio, Campania, Sicilia.

Le tappe siciliane lungo le quali le associazioni antiracket saranno impegnate con magistrati, prefetti e vertici delle forze dell'ordine, sono complessivamente 45. Agrigento, Licata, Castelvetro, Milazzo, Niscemi, Siracusa, Sortino, Francofonte, Barcellona, Messina, Scicli, Palermo, Ragusa, Modica, Lentini sono solo alcuni dei centri dove la Fai incontrerà commercianti, imprenditori ed artigiani. Ieri si è tenuto il raduno a Palermo a Piazza Don Bosco dove è stato presente anche il Procuratore Grasso che ha accompagnato le associazioni antiracket locali.



Oggi invece a Messina sarà presente il neo Commissario Straordinario Antiracket, il prefetto Elisabetta Belgiorno, che di pomeriggio accompagnerà la Federazione Antiracket Italiana a Gela per incontrare l'associazione antiracket locale e gli operatori economici della città.

Nel catanese, intanto, gli studenti delle quarte e delle quinte dell'Istituto “De Nicola”, si sono riuniti nell'Auditorium del Polivalente di San Giovanni La Punta, per ascoltare la toccante testimonianza dell'imprenditore Mario Caniglia, socio onorario dell'Asaae e impegnato dal '99 a testimoniare il suo “no” alla mafia e al pizzo, accompagnato dal comandante provinciale dei carabinieri, Colonello Giuseppe La Gala, che ha intrattenuto un proficuo botta e risposta con gli studenti, invitandoli ad essere già adesso dei “cittadini responsabili” e a denunciare come ha fatto Caniglia, che è “un uomo libero e al servizio di una società più giusta in cui tutti dovremmo sentirci Caniglia”, esempio di coerenza e dignità per tutti.

M.G.

La drammatica esperienza di Caniglia in giro per l'Italia

Mario Caniglia, impegnato nei suoi consueti appuntamenti con le scuole, per raccontare la sua drammatica esperienza, che l'ha portato da imprenditore stretto sotto la morsa del racket a uomo simbolo nella lotta alla mafia, per il coraggio con cui ha denunciato i suoi estorsori, scegliendo di avere accanto a sé le forze dell'ordine e la legalità, ha anche incontrato sempre al Polivalente gli studenti dello scientifico “Majorana”.

A conferma dello spessore del personaggio e del suo impegno antimafia, Caniglia partirà anche per un tour italiano che lo vedrà protagonista in diverse scuole del centro Nord, a partire dal Veneto. Durante l'incontro, alla presenza del preside Stefano Raciti e della

vicepresidente Maria Proietto, la presidente dell'Asaae Gabriella Guerini ha colto l'occasione per anticipare alcune delle iniziative che vedranno protagonista l'Associazione Antiracket e Antiusura Etnea, assieme alle altre associazioni antiracket della Fai (federazione antiracket e antiusura italiana) presieduta da Tano Grasso, nei prossimi giorni. Altre tappe significative del “Natale anti racket 2012” sono state quelle di Termini Imerese, di Gela (prevista per oggi), Capo D'Orlando (mercoledì); il quartiere popolare di San Cristoforo a Catania (martedì 18 dicembre) e Pozzallo (giovedì 20 dicembre).

M.G.

Altavilla Milicia, stipulata convenzione per realizzare centro polivalente per giovani



Promuovere un bene confiscato alla mafia, l'ex villino Geraci di Altavilla Milicia, per convertirlo in una struttura polivalente che abbia come impegno primario lo sviluppo locale e la cultura della legalità attraverso il coinvolgimento attivo dei giovani del territorio. È questo l'obiettivo del progetto "La Meglio gioventù - Cambio rotta" che sarà reso possibile dalla convenzione stipulata oggi tra UniCredit e il "Consorzio Ulisse Soc. Coop. Sociale Onlus" di Altavilla Milicia. La convenzione - che prevede la donazione da parte della Banca di un contributo economico - è stata sottoscritta per UniCredit da Giovanni Chelo, Responsabile Territorio Sicilia, e per la Onlus "Consorzio Ulisse" dal presidente Davide Ganci.

La onlus "Consorzio Ulisse", costituita ad Altavilla Milicia nel 1997, realizzerà all'interno dell'ex villino Geraci, grazie alla convenzione stipulata con UniCredit, uno spazio multiculturale e multidisciplinare nel quale saranno coinvolti bambini e ragazzi in attività ludiche, creative, pedagogico-sociali e culturali, per favorirne la

socializzazione e la crescita etico-culturale in un'ottica di legalità e di rispetto dei valori e dei diritti civili. Saranno quindi attivate attività laboratoriali e didattiche, nonché collaborazioni con le associazioni del territorio operanti nel lavoro con i giovani e i minori.

"Tutte le attività che si svolgeranno all'interno di questo bene confiscato - sottolinea Giovanni Chelo - saranno volte alla promozione della cultura e dell'immagine del territorio di Altavilla Milicia, per qualificare e valorizzare la specificità del territorio. Siamo lieti di dare un contributo della Banca in questa cittadina del Palermitano scegliendo un'associazione molto impegnata nel sociale. Questa donazione è finanziata da una carta di credito molto particolare, la "UniCreditCard Classic E", che raccoglie il 2 per mille di ogni spesa effettuata dai clienti, alimentando un fondo che la banca destina ad iniziative e progetti di solidarietà nei territori dove opera. Nelle prossime settimane effettueremo nuovi interventi in altre province siciliane, in continuità con quanto già fatto in passato".

"Nella nuova struttura - aggiunge Davide Ganci - si privilegerà come finalità primaria, l'aspetto dell'inclusione sociale, per sostenere la problematica del disagio psico-sociale e favorire l'inserimento di soggetti in svantaggio socio-culturale ed economico, per l'avvio di percorsi di crescita e di sviluppo in un'ottica di cambiamento e di trasformazione progettuale di vita. L'idea qualificante e trasversale a tutte le azioni del progetto, è di unire, aggregare e radunare diversi insiemi economici, culturali, sociali, in tutte le sue stratificazioni e sfaccettature presenti nel territorio di Altavilla Milicia, nella provincia di Palermo e nella regione siciliana, per creare una "gioventù di eccellenza", per dare ai giovani, e a chi vorrà partecipare, una consapevolezza storica sociale del contesto reale e culturale del luogo e per favorire la trasmissione di strumenti critici essenziali per una esistenza consapevole in una società più giusta e umana".

I Presepi dal mondo in mostra a Palermo

Si inaugura alle 17 di domani, martedì 11 Dicembre, nei locali dell'Istituto "San Giuseppe", in corso Tukory 204, la terza edizione di "Presepi dal mondo", patrimonio della collezione privata delle Figlie della Croce. Sino al 15 gennaio sarà possibile ammirare i 250 manufatti provenienti da tutti i continenti, i più piccoli dei quali dentro una buccia di pistacchio e all'interno di una lampada-lucciola. "Questa edizione è ancora più ricca - afferma suor Maria Inzinna, Madre Generale delle Figlie della Croce -, peraltro arricchita di un nuovo allestimento, per meglio valorizzare i manufatti delle diverse culture del mondo. Oltre a rappresentare il frutto di una passione quarantennale, collezione personale e familiare, la mostra è l'occasione per rinnovare il mistero della rappresentazione della sacra famiglia". Tra i presepi esposti meritano

particolare attenzione quelli etnici della cultura azteca, inca e africana, contaminati dalla dimensione naturale e tribale, oltre che gli altri di fattura europea di grande prestigio. Inoltre, anche quest'anno "Presepi dal mondo" viene integrata dal reportage fotografico, dal titolo "Congo: vita e scatti a Mokala e Lutondo", finalizzato a sensibilizzare la cittadinanza sulle missioni delle Figlie della Croce in corso d'opera nei due villaggi del Congo belga. La mostra si potrà visitare tutti i giorni, dalle 10 alle 12 e dalle 16.30 alle 19.30 (tranne il 25 e 28 dicembre, come anche l'1 gennaio), pagando la modica cifra di 2 euro. Per informazioni e per prenotare la guida per gruppi e scolaresche, si deve chiamare il tel. 091.6514027, il cell. 320.3442271, oppure scrivere all'e-mail sangiuseppegalermo@virgilio.it. G.S.

Al Teatro Politeama il Premio Pino Puglisi In otto premiati per l'impegno sociale

Gilda Sciortino

Non è stata solo una cerimonia, organizzata nella splendida cornice del Teatro Politeama, a ridosso delle festività natalizie, per vivere tutti insieme un momento di allegria e di voglia di stare insieme. No, l'ottava edizione del Premio Internazionale "Padre Pino Puglisi", promosso come ogni anno dall'associazione "Jus Vitae" di padre Antonio Garau, in collaborazione con la Cisl di Palermo e la Fondazione "The Brass Group", è stata una cerimonia finalizzata a premiare otto persone, uomini e donne, che nel loro impegno di ogni giorno hanno valorizzato e tutelato la dignità degli uomini, contraddistinguendosi per la costante promozione dell'impegno sociale. A testimoniarlo prima di tutto gli stessi premiati, che hanno potuto e voluto condividere i loro riconoscimenti con i bambini di Palermo, che vivono situazioni sociali e familiari assai problematiche: "dimenticati dalla società civile", come hanno ribadito gli organizzatori. A loro, infatti, è stata dedicata l'edizione 2012 della manifestazione.

Grande lo spessore umano dei premiati, scelti con molta cura e sensibilità da tutta la giuria, che nel resto dell'anno si riunisce una volta al mese per arrivare alla rosa di nomi prescelta. Forte, per esempio, la storia del Colonnello dell'Esercito italiano, Carlo Calcagni, vittima dell'uranio impoverito nella guerra della Bosnia, dichiarato per errore deceduto nel 2007, proprio il giorno del suo compleanno. "Un bel regalo. Io sono uno di quei tanti militari ammalatisi nelle missioni, chiamate erroneamente di pace perché andiamo sempre in zone di guerra a prestare soccorso. Io, per esempio, come pilota soccorritore. La malattia ha segnato la mia vita, ma dal 2012 lotto strenuamente per aiutare gli altri colleghi che soffrono come me, come anche gli orfani e le vedove di chi non è più con noi, cercando di fare in modo che non vengano dimenticati. Io sono leccese, ma con la Sicilia ho molto a che fare perché ho prestato servizio qui per due anni subito dopo la strage di Capaci, facendo la scorta ai magistrati e attività antimafia come pilota di elicotteri a Boccadifalco. Qui ho lasciato un pezzo del mio cuore". Premiati pure i Baschi Verdi del Gruppo Impiego della Guardia di Finanza di Palermo, impegnati nelle operazioni riguardanti l'antiterrorismo, l'ordine pubblico, l'antidroga e l'anti contrabbando, rappresentati per l'occasione del Comandante Maggiore, Angelo Di Prata.

"Quando padre Antonio mi ha comunicato che mi volevano premiare, gli ho detto: "Ma non vi starete per caso sbagliando?". E' semplice, molto chiara e diretta nel suo modo di presentarsi e di esprimersi Lucia Lauro, assistente sociale, socia fondatrice e vicepresidente dell'associazione "Apriti Cuore Onlus", che gestisce quattro case famiglia per minori a Palermo.

A parlare di padre Puglisi attraverso il linguaggio visivo, delle immagini, è stato senza dubbio Roberto Faenza con il suo film "Alla luce del sole". Un lavoro realizzato per colmare le discrepanze che sembravano particolarmente evidenti tra quello che era accaduto e come i media avevano "raccontato" questo uomo. La parola scritta è, invece, quella adottata dallo scrittore palermitano Alessandro D'Avenia, autore dei romanzi "Bianca come il latte, rossa come il sangue" e "Cose che nessuno sa", ma anche insegnante e sceneggiatore. Ruolo che tutti devono rivestire con chiarezza e trasparenza, le stesse qualità per le quali il premio quest'anno è andato anche al Cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace, da sempre impegnato nella difesa dei diritti umani. E riprendendo il tema della pace, non poteva essere più giusto questo premio per Fides Marzi



Hatungimana, da anni in Italia dopo essere fuggita dal Burundi, oggi impegnata come referente nazionale dei Burundesi in Diaspora in Italia a sostenere i giovani del suo paese che cercano di inserirsi nel mondo del lavoro. E di cuore ne ha da vendere Agostina Ajello, assistente sociale, appartenente alla comunità "Figlie del cardinale Ruffini", per anni a fianco di Padre Puglisi. E' stata anche nominata dal Cardinale De Giorgi notaio attuario nel processo canonico sul martirio del parroco di Brancaccio, assassinato dalla mafia il 15 settembre del 1993.

Un premio speciale è stato assegnato a Mimmo Lucchese, il 37enne palermitano che ha sposato Charlotte Affodji, 32 anni, del Benin, immigrata a Palermo, da tempo ricoverata a causa di una grave malattia e morta tre ore dopo avere pronunciato il desiderato "sì". Così come uno "specialissimo" è andato allo stesso padre Antonio, decisamente sorpreso e visibilmente commosso da tale decisione.

L'anno prossimo il premio sarà dedicato ai bambini siciliani nel mondo, nati lontano dalla loro terra perché concepiti durante i viaggi della speranza. Saranno quelli, oggi adulti, delle famiglie andate in Australia perché sono approdati in una terra così lontana da casa loro, dovendo affrontare maggiori sacrifici e umiliazioni. A chiusura della serata, lo stesso Garau ha voluto catturare l'attenzione dei presenti lanciando un appello rivolto ai cattolici ricchi di Sicilia, agli uomini di buona volontà benestanti della nostra terra, così come ai vescovi di Sicilia. "Ci sono tanti beni immobili inutilizzati dalle Chiese di Sicilia perché non ci sono i fondi necessari per aggiustarli e gestirli. Nel nome di Pino Puglisi, ucciso dai mafiosi per difendere i giovani, chiedo a questi fratelli di comprare tali beni, pagandoli a prezzo pieno, senza pensare di lucrare. Allo stesso modo, chiedo ai Vescovi di Sicilia di impegnarsi a donare l'80% del ricavato alle Caritas diocesane, per realizzare delle cooperative sociali che producano intelligentemente lavoro". Un appello che forse sarà andato nel vuoto, ma che forse avrà toccato le corde dell'animo sensibile di qualcuno che potrebbe fare qualcosa e che sino a oggi non ha mosso un dito. Sarà solo il tempo a dare risposta. Nel frattempo, quanti hanno lavorato quest'anno si sono già rimessi al lavoro, pronti a preparare la nona edizione, questa volta giustamente dedicata al "Beato Don Pino Puglisi".



Il narcotraffico in Sicilia

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò dell'evoluzione del narcotraffico nelle province siciliane.

L'evoluzione nel tempo e nello spazio del narcotraffico nelle province siciliane è stata monitorata attraverso l'analisi dei tassi di delittuosità per 100.000 abitanti, desumibili dal rapporto tra il totale dei delitti denunciati per anno e la popolazione residente per provincia al 1° gennaio (1).

Dall'osservazione dell'andamento dei tassi provinciali (graf. 3) si evince che a partire dal 1984 e fino al 1997 l'indice di delittuosità della regione Sicilia è nettamente inferiore al dato Italia, dall'anno successivo lo stesso subisce un forte incremento che nel 1999 arriva a sfiorare quello nazionale. È plausibile, a questo punto, ipotizzare che a influenzare almeno in parte il trend regionale, concorrano gli stessi fattori osservati in graf. 1 relativamente al dato Italia (2). Mi riferisco, in particolare, ai mutamenti legislativi in materia di stupefacenti che hanno caratterizzato l'ultimo ventennio, al crescente interesse per il narcotraffico da parte della criminalità mafiosa e alla sempre più puntuale ed efficace attività investigativa svolta dalle forze dell'ordine.

Fatta questa premessa, scendendo più nel dettaglio, sono soprattutto le province di Siracusa, Messina e Palermo a registrare un costante incremento in termini di delitti denunciati fino ai primi anni del 2000, per poi tornare a decrescere negli anni successivi fino ad attestarsi su valori poco significativi.

I tassi più rilevanti si evidenziano soprattutto per la provincia di Messina. Dato che conferma il territorio come il più esposto al narcotraffico, verosimilmente, sia perché punto nevralgico per il transito degli stupefacenti fra i Paesi produttori, la Sicilia e il resto d'Italia, sia come mercato dello spaccio al minuto a opera di gruppi criminali spesso riconducibili all'organizzazione mafiosa Cosa Nostra.

Anche la provincia di Siracusa avverte in modo crescente l'incidenza della fenomenologia delittuosa fino a registrare il picco più alto nel 1997. Fenomeno probabilmente connesso alla crisi economica degli anni '90 (settore petrolchimico), commista a forme di devianza soprattutto minorile che si manifestano, soprattutto, in un crescente ricorso allo spaccio di stupefacenti come fattore risolutivo delle precarie condizioni economiche e sociali.

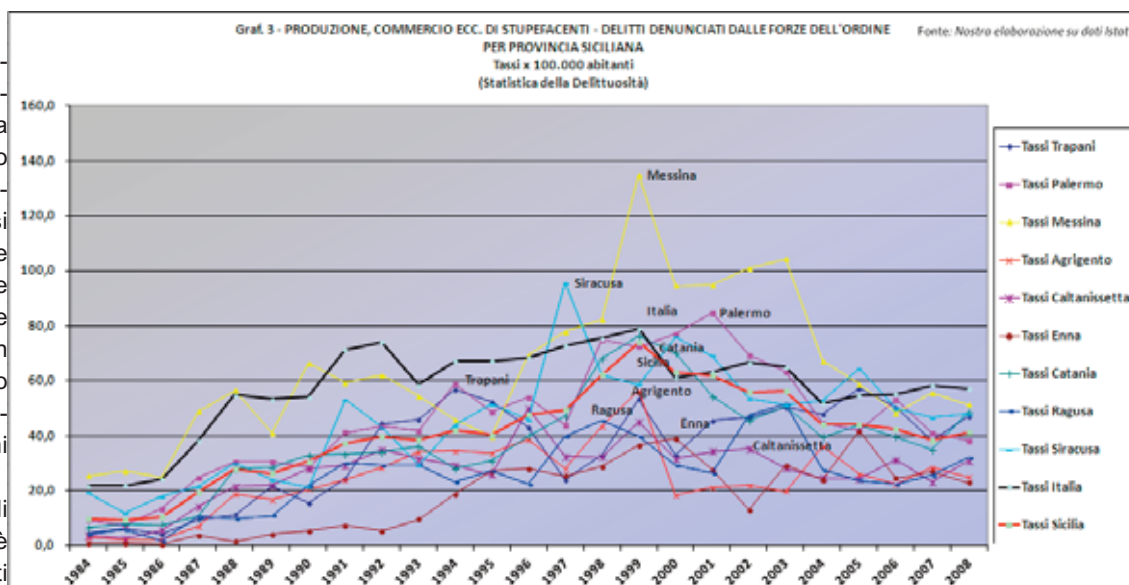
Relativamente alla provincia di Palermo, il tasso di delittuosità è abbastanza significativo per tutti gli anni osservati, anche se nel '98 quasi raddoppia rispetto all'anno

precedente. Un trend crescente che si mantiene fino al 2001, per poi iniziare a decrescere negli anni immediatamente successivi. Per comprendere a pieno tale evoluzione nel tempo bisogna tenere conto di fattori legati sia alla precisa strategia di basso profilo adottata dal boss Bernardo Provenzano, dettata dalla necessità di ridurre gli effetti della reazione investigativa seguita alle stragi del 1992/1993, sia alla flessione del consumo dell'eroina il cui traffico internazionale ha rappresentato per anni un business vitale per l'organizzazione stessa. Uno spostamento della domanda dall'eroina alla cocaina e hashish, che di fatto, ha fortemente ridimensionato il ruolo di Cosa Nostra nel parterre del narcotraffico nazionale e internazionale. Le ultime evidenze investigative registrano dall'arresto di Provenzano, una graduale ripresa d'interesse da parte dell'organizzazione Cosa Nostra per il redditizio traffico di sostanze stupefacenti, soprattutto di cocaina, della quale continua a esservi maggiore domanda sul mercato. A conferma che per le organizzazioni criminali mafiose il narcotraffico continua a rappresentare uno dei principali sistemi di arricchimento al quale difficilmente si riesce a rinunciare.

Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

(1) Si avverte che dall'anno 2004 i dati relativi ai delitti denunciati non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti a causa di modifiche nel sistema di rilevazione.

(2) Sul punto vedi ASud'europa, "Il narcotraffico in Italia", anno 6, n. 41, Palermo 12 novembre 2012.



L'offensiva della mafia negli enti locali In aumento le minacce agli amministratori

L'associazione «Avviso Pubblico» ha presentato a Roma, a Palazzo Valentini, il secondo rapporto che analizza per intero il 2011 e fa focus sul 2012 sulle minacce mafiose nei confronti di amministratori locali e personale della pubblica amministrazione. Numeri che indicano un aumento di intimidazioni dal 2010 al 2011 in modo esponenziale, soprattutto nelle regioni del sud. Nel giro di 12 mesi si è passati infatti da 212 casi del 2010 ai 270 censiti nel 2011, con un +27%. Una media di 22 casi al mese, 5 alla settimana, 1 ogni 34 ore, in 14 regioni italiane. Nel 74% dei casi le minacce sono rivolte agli amministratori, nel 12% al personale della pubblica amministrazione, nel 14% a mezzi e strutture (37 casi). A guidare la classifica ci sono Calabria con 85 casi, Sicilia, con 67 casi, Campania con 25 casi. In questa classifica entra anche, per la prima volta, il Lazio, così come la Lombardia, con 7 casi, e le infiltrazioni mafiose hanno portato allo scioglimento di un comune. A livello provinciale Reggio Calabria, Agrigento e Napoli sono le realtà maggiormente colpite con rispettivamente 31, 23 e 18 casi. A Roma sono 6 i casi, pari al 2% del totale nazionale. «Il rapporto conferma il lavoro prezioso che 'Avviso Pubblico' fa per non far spegnere i fari su questo problema e ci racconta bene la gravità e l'allarme che questi dati dovrebbero lanciare - ha detto il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti -. Sono utili anche per aprire una riflessione più complessa su un altro dato: il brodo culturale e sociale in cui avvengono questi episodi. Cambiato e peggiorato».

Il dato relativo alle minacce si sposa poi con l'altro ripreso nel rapporto in esame: il numero dei consigli comunali sciolti per infiltrazioni mafiose che, dal primo gennaio di quest'anno ad oggi sono 25. Molti Comuni sono già al secondo scioglimento, altri come Casal di Principe a quota tre. E ci sono ancora quindici Comuni sotto controllo per cui, entro fine anno o agli inizi di quello prossimo è probabile che si varchi il traguardo della terza decina. C'è stato, persino, il caso eccezionale di Fondi. La proposta di scioglimento avanzata dal Ministro degli Interni non è mai stata accolta dal Consiglio dei Ministri ed è sembrato inutile adottarla quando Fondi è stata sciolta per dimissioni dei consiglieri comunali. Quest'anno, inoltre, per la prima volta si è applicata la normativa di commissariamento per mafia ad un capoluogo di provincia importante come Reggio Calabria.

«E' evidente la grande infiltrazione delle mafie nella vita degli enti



locali meridionali e non solo. Nell'elenco infatti, ci sono due comuni del Nord, come Ventimiglia e Bordighera». «È importante», spiega Giovanni Di Martino responsabile Comuni Sciolti di Avviso Pubblico, «mettere in pratica riforme necessarie per evitare che l'infiltrazione criminale a livello locale si cronicizzi. La prima cosa da fare è riformare la legge sullo scioglimento dei consigli comunali. La modifica del 2009, ha affrontato solo alcuni degli aspetti della disciplina per alcuni versi rendendola anche meno efficace. Bisognerebbe, invece, intervenire su ulteriori fronti come individuazione e scelta dei commissari fra soggetti anche esperti di attività di gestione amministrativa. Possibilità di operare per i commissari anche in deroga alle regole del patto di stabilità per rilanciare l'attività di governo degli enti sciolti, prevedere come obbligatoria dopo l'uscita dal commissariamento per un certo periodo l'utilizzo della stazione unica appaltante, nonché prevedere lo scioglimento anche dei consigli regionali, non rappresentando affatto un ostacolo la norma costituzionale. La nuova amministrazione che arriva dopo lo scioglimento, inoltre, deve essere accompagnata dalle istituzioni, prevedendo apposite figure, nella nuova gestione della cosa pubblica».

Il Censis lancia l'allarme: cresce il disagio nel Sud, primato a Ragusa

«**N**apoli, Caserta, Ragusa, Prato e Oristano sono le province a più alta emergenza da disagio sociale», rileva il rapporto annuale del Censis, considerando i due diversi indici del disagio socio-economico generato nella crisi e del disagio socio-economico in generale: in questo caso, «tra le prime venti della graduatoria si registrano 10 province del Sud, 7 del Centro, 3 del Nord».

Gli indici (che considerano fattori come la disoccupazione, fallimenti, redditi, consumi, indebitamento famiglie, sofferenze banca-

rie, infrastrutturazione, dispersione scolastica, criminalità) danno risultati «per molti aspetti sorprendenti» per la classifica del disagio socio-economico nella crisi, con al vertice «le province di Pesaro e Urbino, Livorno, Rieti, Varese e Novara: tra le prime venti, 11 sono del Centro, 5 del Sud, 4 del Nord».

Quanto alla graduatoria per disagio generale, invece, «al vertice le province di Caltanissetta, Catania, Napoli, Palermo e Siracusa; tra le prime venti ben 17 sono al Sud».

“Io so”: Antonio Ingroia nell'Italia della ‘trattativa’

Santo Della Volpe

C'è più di un grido pasoliniano nel libro così intitolato che racchiude la bella e lunga intervista del Procuratore Aggiunto di Palermo Antonio Ingroia, raccolta dai colleghi Sandra Rizza e Giuseppe Lo Bianco (per le edizioni Chiarelettere): perché Pasolini scrisse quel “Io so” (parlando delle stragi fasciste nella Strategia della tensione degli anni '69-'70) da acuto osservatore-scrittore di fronte a ricostruzioni della magistratura assenti o deviate o difficili da portare a compimento. Ingroia invece è magistrato ed ha condotto in prima persona (con un pool di magistrati della Procura di Palermo) le indagini sulle stragi di mafia e su quel periodo che dal 1992 al 1994, vide le bombe mafiose intrecciarsi con una trattativa aperta da organi dello Stato. Dunque Ingroia non è solo persona che “suppone” di ricostruire logicamente i fatti, ma ha in mano prove e testimonianze che possono non solo illuminare quel periodo, ma anche ricostruire in sede giudiziaria una verità processuale.

Sarà poi il tribunale di Palermo a scoprire queste carte e queste prove, se il giudice per le indagini preliminari deciderà il rinvio a giudizio: ma intanto il libro-intervista ad Antonio Ingroia chiarisce bene il filo logico di questa inchiesta cruciale per capire gli avvenimenti di quel periodo e della storia più recente del nostro paese. E la chiave sta nelle parole di Ingroia, dalla prima all'ultima pagina, là dove Ingroia risponde ad una domanda su quel “Io so” con queste parole: “io so che lo Stato ha avuto una responsabilità nella morte di Paolo Borsellino, e non mi riferisco soltanto a una responsabilità morale ed etica. Sono convinto che uomini dello Stato hanno avuto una responsabilità penale in quell'eccidio. Questo l'ho sempre pensato insieme ai familiari di Paolo Borsellino”.

E' l'inizio e la conclusione del viaggio di Antonio Ingroia in quegli anni cruciali, in quella rottura di schemi nel rapporto mafia-politica e in quella trattativa tra Stato e cupola di “cosa nostra” che non partì, come spesso si crede, con la strage di Capaci, ma prima, con l'assassinio di Salvo Lima, del 12 marzo del 1992.

Perché quell'omicidio, eliminando per mano di cosa nostra il garante del patto tra mafia e potere democristiano che aveva governato la politica siciliana (ed italiana, per i riflessi di potere che aveva dentro la DC) da Portella della Ginestra in poi, genera il panico tra i potenti democristiani di allora. Il muro di Berlino era caduto ed anche il muro di impunità con il maxi-processo di Palermo che aveva superato il vaglio della Cassazione con le sue condanne definitive della cupola mafiosa: il blocco di potere che aveva unito la politica della Dc in chiave anticomunista con la mafia, i servizi deviati, la P2 di Gelli, il potere economico dei Sindona e Calvi, i settori stragisti della destra eversiva, si stava rompendo. Senza sponda atlantica, con l'inchiesta di Mani Pulite che faceva preludere la caduta della Dc e del Psi, la mafia alza il tiro e rompe il patto con la politica: muore Lima e parte subito la richiesta di trattativa da parte di quei politici DC siciliani che si sentono nel mirino (e lo erano, il primo a morire sarebbe dovuto essere Calogero Mannino).

E la trattativa, afferma Ingroia, partì subito con i Carabinieri del Col. Mori che chiede a Ciancimino di attivarsi presso i vertici di cosa nostra; ma non solo, si muove nella stessa direzione, anche il capo della Polizia, Parisi. Possibile tutto questo solo per salvare la vita ad alcuni politici siciliani? Risponde Ingroia: “è possibile una cosa: che i primi approcci siano nati su imput e su ispirazione



di chi aveva un interesse personale, di chi era più esposto. E che, avviati questi primi contatti, nel frattempo le cose siano diventate ancora più gravi: perché a quel punto è sopraggiunta la strage di Capaci. Quindi l'affare non riguardava più solo la sorte di uomini politici, ma l'intero Stato. In quel momento, irrompe sulla scena politica la ragion di Stato che dà una parvenza e una legittimazione apparente alla trattativa avviata. Non è la prima volta che ciò accade. La storia dimostra che per un uomo politico non di primissimo piano, come l'assessore Dc Ciriaco De Rita, lo Stato scese a patti con la camorra”.

Una “ragion di Stato” per evitare altre stragi che sembra legittimare quindi quella trattativa con cosa nostra e quel successivo “papello” di incredibili richieste dalla mafia. Ma succede che Borsellino, un mese dopo la strage di Capaci, viene a sapere di questa trattativa e si mette per traverso: sta interrogando in gran segreto un pentito che sta svelando i componenti di quel “grumo” di potere che racchiude uomini dello Stato e mafiosi nel tentativo di ricucire una pace possibile perché, dice Ingroia “la politica antimafia dello Stato italiano è sempre stata una politica di contenimento del potere mafioso, mai una politica di annientamento”.

Siamo all'inizio di luglio del 1992: Borsellino, convocato al Viminale, vede presentarsi Contrada, i cui legami con la mafia gli venivano svelati proprio in quei giorni dal pentito Gaspare Muto, mentre Parisi, capo della Polizia, ripone proprio in Contrada i suoi propositi di trattativa con cosa nostra, parallelamente al colonnello Mori. Borsellino capisce tutto, è d'intralcio a quella trattativa e si sente in pericolo, lo rivela ai familiari più stretti. E Riina, che aveva già ordinato a Brusca l'assassinio di Mannino, cambia idea improvvisamente, richiama la cupola e viene decisa la strage di Via D'Amelio proprio per eliminare Borsellino. Per eliminare l'intralcio alla trattativa, dice Ingroia, al punto da deviare anche l'inchiesta della magistratura con un falso pentito che deve eliminare la vera pista possibile (quella della trattativa, appunto) e la prova dei sospetti di Borsellino diventate tristemente certezza, cioè la sua agenda rossa, mai trovata e mai presa dai mafiosi a Via D'Amelio, ma certamente da uomini dei servizi segreti. Ma invece di interrompersi, quella trattativa con-

In un libro le verità del Procuratore sul periodo delle stragi mafiose

tinua e si rilancia. Nella stagione degli attentati del '93-'94, si intrecciano bombe mafiose ad arresti eccellenti (Riina, Bagarella, Brusca sino ai Graviano) con la trattativa guidata a quel punto dai Carabinieri da un lato e da un'ala stragista dei mafiosi che si scontra con l'ala trattativista di Provenzano. Sempre per una Ragion di Stato che ufficialmente doveva interrompere le bombe mafiose, in realtà, nella ricostruzione di Ingroia e del pool di Palermo, doveva trovare un nuovo equilibrio politico. Ed è quello che avviene, quando entra in campo Dell'Utri, che sin dal 1992, stava lavorando a questa soluzione, sin dalla morte di Lima. Nel 1994 Silvio Berlusconi entra in politica, Dell'Utri diventa il fulcro di questo nuovo equilibrio politico che proprio nel 1994 chiude la fase stragista: quell'auto bomba allo stadio olimpico che non viene più attivata per un contrordine della cupola che aveva deciso la "sommersione" perché Forza Italia avrebbe garantito per loro.

Val la pena riprendere il brano del libro "Io so" che riassume questo cruciale momento della vita politica italiana, anche recente. Ingroia afferma: "La nostra ipotesi è che Berlusconi, nel suo ruolo di presidente del Consiglio, nel '94 accetta la proposta che gli fa Dell'Utri per chiudere la trattativa, accetta cioè le richieste del boss Bernardo Provenzano e sigla un patto di "non belligeranza" con Cosa nostra. È la terza parte della trattativa, iniziata nel '92 con il generale Mori, poi avallata nel '93 dai massimi esponenti istituzionali come Scalfaro, Mancino e Conso, e nel '94 infine consacrata con la decisione di Berlusconi che acconsente a offrire la sua copertura politica: niente più guerra a Cosa nostra. Da questo momento in poi, l'organizzazione criminale non può che ricavare numerosi vantaggi dalla mitezza dello Stato nell'azione di contrasto alla mafia. Il riscontro di questo accordo è contenuto nella legislazione nazionale che da quel momento appare coerentemente orientata a favorire costantemente gli interessi mafiosi. La trattativa, come patto di massima, si chiude nel '94. Quello siglato da Berlusconi è un patto di tregua, di non belligeranza, non si sviluppa come il "papello" di Totò Riina con dei punti specifici. È una dichiarazione di disponibilità da parte dello Stato ad accogliere vie d'uscita pacifiche per risolvere la questione mafia. Ci sono molte trattative incompiute da allora. Il mancato arresto nel '95 di Provenzano è una delle cambiali di questo patto. Noi, con la nostra ricostruzione, arriviamo fino al '96. Ma la nostra è un'indagine ancora aperta, che si arricchisce continuamente di elementi".

Non solo Rapisarda e Di Carlo, ma anche i collaboratori Pennino e Cannella parlano di un reinvestimento di denaro sporco da parte di Dell'Utri, nel periodo che va dal 1975 in poi (con riferimento, in astratto, sia al gruppo Berlusconi sia a quello facente capo a Rapisarda). Ma la prima sentenza d'appello su Dell'Utri, affrontando il capitolo delle holding di Berlusconi e analizzando le dichiarazioni dei quattro pentiti, ha concluso che dal '75 in poi non risultano acquisiti "riscontri specifici" sul riciclaggio. Dopo l'annullamento della Cassazione, la Procura di Palermo riaprirà le indagini sulle holding berlusconiane, analizzando nuovamente il capitolo di un Dell'Utri

possibile riciclatore per conto di Cosa nostra nelle società berlusconiane?

Non c'è prova che Dell'Utri abbia riciclato soldi per conto di Cosa nostra. Ma risulta dal processo Dell'Utri che Berlusconi fu a lungo incerto se scendere in politica o meno, e che, a fronte delle indicazioni contrarie alla sua discesa in campo da parte dei suoi consiglieri più autorevoli, il Cavaliere scelse la strada che gli indicò Dell'Utri. Siccome Dell'Utri non era a quel tempo né un politico né uno che si era occupato di politica, né risulta che non fu per valutazioni squisitamente politiche che si determinò il risultato della "discesa in campo" di Berlusconi, ma per il ruolo che Dell'Utri aveva all'interno di Cosa nostra. Evidentemente Dell'Utri ha mantenuto negli anni argomenti persuasivi nei confronti di Berlusconi. Quali siano stati, non si è mai definitivamente accertato nella logica giudiziaria. Né Berlusconi, rifiutandosi di rispondere alle nostre domande, lo ha voluto chiarire.

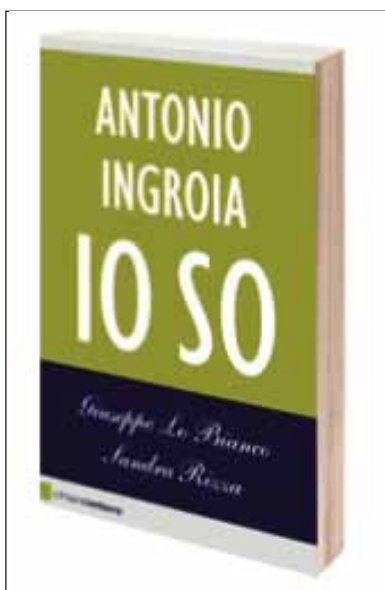
Berlusconi era a conoscenza, sin dall'inizio, dell'idea di costituire il nuovo partito?

No; anzi, dalla testimonianza di Ezio Cartotto risulta proprio il contrario. Quindi è escluso che Dell'Utri all'inizio agisse su mandato di Berlusconi. Ora, la domanda è: considerato che non era un politico e che non aveva mai fatto politica, Dell'Utri per conto di chi agiva, se non su mandato di Cosa nostra? La nostra ipotesi è che Dell'Utri stava costruendo i presupposti affinché nascesse questo nuovo partito, come nuovo punto di riferimento per Cosa nostra, per il quale poi convinse Berlusconi a scendere in campo. La tesi della procura, confermata dai giudici di primo grado, non confermata dalla sentenza d'appello recentemente annullata, è che quest'accordo (Forza Italia come punto di riferimento di Cosa nostra, così come emerge dalle dichiarazioni dei collaboratori Brusca, Giuffrè e Spatuzza) viene di fatto stipulato, e non può essere stipulato all'insaputa di Berlusconi.

Ed arriviamo ad oggi. Qui il libro lascia aperte molte considerazioni che lasciamo ai lettori. Ma

un fatto è certo: quella storia di ieri ha risvolti attualissimi. Le P2 e P3 e P4 ancora agiscono e continuano ad inquinare la vita politica e sociale del nostro paese. Per questo è meglio leggere bene questo libro "Io so", di Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza (ed. Chiarelettere) con la lunga intervista ad Antonio Ingroia: anche se attualmente in Guatemala per un incarico dell'Onu nella lotta alla criminalità ed al narco-traffico, il magistrato palermitano ricostruisce puntualmente la storia di questi anni. Con questo libro Ingroia dice d'aver concluso la sua esperienza di magistrato antimafia: per l'Italia e per tutti noi questo suo lavoro è molto prezioso per capire e per leggere il recente passato in chiave di costruzione del futuro. Per Ingroia, forse, un trampolino di lancio verso altre esperienze ed altri incarichi, magari in politica nel senso più proprio, stringente o largo del termine.

(articolo 21.org)



Acqua: campagna di Ipercoop, Amap, Ascc per incentivare l'uso di quella del rubinetto



Si chiama «Acqua di casa mia», la campagna che Ipercoop Sicilia, Amap e Ascc (associazione siciliana consumo consapevole) hanno promosso per favorire ed incentivare l'uso di acqua corrente. Pur essendo difficile il calcolo del costo dell'acqua di rubinetto si stima un costo in Italia di 1,20 euro da dividere per mille litri mentre a Parigi si parla di 3 euro, a Berlino 4 euro e, addirittura a Copenaghen 6 euro. Questa iniziativa dunque è un'occasione per valorizzare il lavoro che c'è dietro alla distribuzione dell'acqua del rubinetto. In Italia vengono prodotti 12 miliardi di litri di acque imbottigliate, con l'utilizzo di oltre 350.000 tonnellate di Pet e l'emissione di quasi un milione di tonnellate di CO2. Il costo dell'acqua in bottiglia, oltretutto, è estremamente elevato anche 0,70-0,75 euro per unità.

Gli Italiani bevono una media di 195 litri a testa all'anno di acqua minerale (primi in Europa e terzi nel Mondo, dietro agli Emirati Arabi e al Messico), dalle fonti alla tavola il trasporto dell'acqua mette in movimento nel nostro paese ogni anno qualcosa come 480.000 tir (messi uno accanto all'altro formano una fila di 8000 km, un viaggio andata e ritorno Roma-Mosca).

Se poi dall'acqua soltanto bevuta si arriva all'acqua consumata (per mangiare, lavare, far funzionare siti produttivi e agricoli etc) si scopre che ogni Italiano usa al giorno 237 litri d'acqua (uno Statunitense 425, un Francese 150, un abitante del Madagascar 10).

La nostra comunque non è una campagna "contro" ma ha l'obiettivo di dare ai consumatori tutti gli elementi necessari per fare scelte consapevoli. L'ambiente è una risorsa non illimitata e come l'acqua stanno al primo posto nelle preoccupazioni condivise dei cittadini ed è a questa preoccupazione che vogliamo dare una ri-

sposta, senza dimenticare gli effetti che una scelta o l'altra possono generare sui bilanci familiari. L'imbottigliamento e il trasporto su gomma di 100 litri d'acqua che viaggiano per 100 km (ma mediamente ne fanno di più) producono emissioni almeno pari a 10 kg di CO2. Se invece si sceglie l'acqua di rubinetto per ogni 100 litri erogati si emettono circa 0,04 kg. Un rapporto di 1 a 250. Altra strada è poi quella di scegliere acque minerali vicine, così da limitare il trasporto su gomma (sulle nostre autostrade viaggia ancora l'82% dell'acqua minerale).

Nel corso della conferenza stampa è intervenuto il Presidente dell'Amap Ing. V. Costantino che ha dichiarato "È molto importante riscoprire il valore dell'acqua e conoscerne appieno le sue caratteristiche, specialmente quelle dell'acqua erogata dai pubblici acquedotti che, dopo i dovuti trattamenti di potabilizzazione e di controllo, viene messa a disposizione dei Cittadini. Quindi, far conoscere le caratteristiche dell'acqua erogata dai Gestori dei servizi idrici, come l'Amap S.p.A. sta facendo, mette i Cittadini nella condizione di poter operare una scelta consapevole attraverso il confronto con le acque minerali presenti nel mercato, e ciò vale sia in termini di qualità che di spesa".

Intervenendo Giovanni Pagano responsabile per le politiche sociali dell'ASCC ha sottolineato che: "L'Associazione Siciliana Consumo Consapevole ha subito sposato l'iniziativa promossa da Coop e Federutility perché riteniamo rappresenti una opportunità per incidere nelle abitudini di consumo su un aspetto che merita particolare attenzione. Il consumo di acque minerali, spesso provenienti da fonti molto distanti, costituisce un costo sia economico che soprattutto ambientale che nella quotidianità delle famiglie andrebbe ripensato e razionalizzato. Inoltre il difficile momento di crisi economica che la nostra società sta attraversando può rappresentare una opportunità per ripensare i consumi in una direzione maggiormente sostenibile".

"La campagna "Acqua di casa mia" - ha affermato Lucio Rossetto Amministratore Delegato di Ipercoop Sicilia - non vuole risolvere definitivamente il problema dell'inquinamento ambientale legato alla distribuzione delle acque minerali, ma si propone di dare ai nostri consumatori tutti gli elementi necessari per operare scelte consapevoli. Di fronte ad un'opportunità di risparmio e di tutela dell'ambiente, Coop non si fa guidare da esigenze commerciali, ma promuove un'iniziativa che è in linea con i propri valori e la propria missione ultima".

Italiani sempre meno attratti dal matrimonio Ci si sposa più tardi, si preferisce convivere

In Italia, Paese familista per eccellenza, il matrimonio sembra essere sempre meno attraente. Ci si sposa meno e più tardi, preferendo magari convivere o rimanendo il più a lungo possibile nel «guscio» protettivo della famiglia di origine. A suggellare quella che è ormai una impressione generale è l'Istat, con un Report sui matrimoni in Italia.

NOZZE IN CALO - Nel 2011 sono stati celebrati 204.830 matrimoni, 12.870 in meno rispetto al 2010 e la tendenza alla diminuzione si è accentuata negli ultimi quattro anni (-4,5%). Il calo più marcato si è osservato in Sardegna, Campania, Marche e Abruzzo. Continua inoltre il calo dei matrimoni religiosi, meno 39 mila in quattro anni, anche se questa scelta resta prevalente (3 su 4). Diminuiscono anche i secondi matrimoni: da 34.137 del 2008 a 31.048 del 2011, ma la loro quota sul totale è in crescita dal 13,8% del 2008 al 15,2% del 2011.

SEMPRE PIÙ TARDI - Le nozze sono sempre più tardive: l'età media al primo matrimonio degli uomini è pari a 34 anni e quella delle donne a 31 anni.

PIÙ CONVIVENZE - La minore propensione al matrimonio è da mettere in relazione tra l'altro con la progressiva diffusione delle unioni di fatto, che - ricorda l'Istat citando il suo Rapporto annuale 2012 - da circa mezzo milione nel 2007 sono arrivate a quota 972 mila nel 2010-2011. In particolare, sono proprio le convivenze more uxorio tra partner celibi e nubili ad aver fatto registrare l'incremento più sostenuto, arrivando a un numero pari a 578 mila nel 2010-2011.

MOLTI RESTANO CON MAMMA E PAPÀ - Accanto alla scelta dell'unione di fatto, poi, sono in continuo aumento le convivenze pre-matrimoniali, le quali possono avere un effetto sulla posticipazione del primo matrimonio. Ma è soprattutto la sempre più prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine a determinare il rinvio delle prime nozze: nel 2010-2011 vive con mamma e papà il 50% dei maschi e il 34% delle femmine tra 25 e 34 anni di età. Questo fenomeno, per l'Istat, è dovuto a molteplici fattori: aumento della scolarizzazione, allungamento dei tempi formativi, difficoltà che incontrano i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro e condizione di precarietà del lavoro stesso, difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni. L'effetto di questi fattori è stato amplificato negli ultimi quattro anni dalla crisi.

QUANDO LUI O LEI È STRANIERO - I matrimoni con almeno uno dei due sposi straniero sono in lieve ripresa dopo un calo negli ultimi anni: nel 2011 infatti sono state celebrate quasi 27 mila nozze di questo tipo (13% del totale dei matrimoni), circa 1.500 in più rispetto al 2010. La frequenza di questi matrimoni è più elevata laddove è più stabile l'insediamento delle comunità straniere, cioè al Nord e al Centro. I matrimoni misti sono stati 18 mila, il 68% delle nozze con almeno uno dei due stranieri: nelle coppie miste, la tipologia più frequente è quella in cui lo sposo è italiano e la sposa è straniera (7,2% del totale delle celebrazioni, 14.799 nozze celebrate nel 2011) e il 10% nel Nord. Le donne italiane che hanno scelto un partner straniero sono 3.206 nel 2011, l'1,6% del totale delle spose. I casi in cui entrambi gli sposi sono stranieri sono una

minoranza (il 4,2% dei matrimoni totali) e si dimezzano quando si considerano solo quelli in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia.

UN FIGLIO SU QUATTRO HA GENITORI NON SPOSATI - Sono circa 134 mila i nati da genitori non coniugati: il dato, relativo al 2011, è dell'Istat, che nel suo ultimo report su natalità e fecondità rileva come il numero sia in linea con l'anno precedente, anche se a causa della forte diminuzione dei nati da coppie coniugate, il peso relativo dei figli «naturali» è aumentato dal 23,6% del 2010 al 24,5% del 2011. Quasi uno su tre al Centro-Nord.

L'incidenza del fenomeno - avverte l'istituto - è triplicata rispetto al 1995, quando soltanto l'8,1% delle nascite avveniva al di fuori del matrimonio; la geografia, al contrario, è invariata con valori decrescenti man mano che si procede da Nord verso Sud. L'incremento più consistente negli ultimi anni si è verificato proprio al Centro-Nord, dove i nati da genitori non coniugati sono attualmente quasi il 30%.

Alle regioni in cui, tradizionalmente, la propensione ad avere figli al di fuori del matrimonio era già più elevata (47% nella Provincia Autonoma di Bolzano, 37% in Emilia-Romagna e Valle d'Aosta, 35% in Liguria, 34% in Toscana e 32% in Piemonte) si sono aggiunte tutte le altre. Il fenomeno si è diffuso rapidamente anche nelle aree caratterizzate storicamente da comportamenti familiari più tradizionali come il Veneto, regione in cui l'incidenza dei nati fuori dal vincolo matrimoniale è più che triplicata (dal 6,8% del 1995 al 26,3% del 2011).

Al Centro hanno raggiunto percentuali paragonabili a quelle del Nord la Toscana (32,3%) e il Lazio (28,6%). Alle Marche spetta il primato dell'incremento più sostenuto: la percentuale dei nati da genitori non coniugati è quintuplicata, passando dal 5,3% del 1995 al 26,2% del 2011. Il Sud e le isole presentano incidenze molto più basse e anche i minori incrementi nel periodo di tempo considerato: dal 1995 al 2011 sono passate rispettivamente dal 5,2% al 15,3% e dall'8,7% al 20,3%. Spetta alla Basilicata il livello minimo (10,3%) e alla Sicilia l'incremento minore (dall'8,7% al 18,0%).



“Atlante delle mafie”, storia, antropologia e fenomenologia della criminalità organizzata



Ricotta calda con pane raffermo, aragoste e capocollo. Combinazioni forse insolite ma che raccontano molto di quel mondo fatto di valori arcaici tipici del mondo contadino e di feticci del lusso su cui la ndrangheta costruisce la propria immagine. Non esiste certo un codice alimentare mafioso che preveda determinati cibi o ne proibisca altri ma all'interno di quelle che sono le abitudini alimentari dei capibastone emergono chiaramente i due aspetti che caratterizzano le mafie oggi: il rispetto della tradizione (che si evince anche dalla sopravvivenza dei riti di affiliazione) e l'aspetto internazionale che le mafie sono riuscite a conquistare.

Quello che però conta di più non è tanto quello che si mangia ma l'aspetto conviviale. Cene e banchetti sono momenti fondamentali per stringere alleanze, studiare strategie. I matrimoni, così come accadeva nelle famiglie nobiliari di un tempo, possono diventare occasioni consolidare rapporti tra clan, così come i battesimi e le cresime forniscono l'occasione per creare parentele "spirituali" che si trasformano a loro volta in nuovi patti, in nuove alleanze. Tutto a tavola. E' la tavola il vero foglio bianco su cui si scrivono i contratti delle mafie.

A parlarci di questi aspetti e a raccontarcene i risvolti non solo an-

tropologici ma anche storici e culinari è Gianfranco Manfredi, giornalista esperto in eno-gastronomia, nel primo volume del documentatissimo "Atlante delle mafie" edito da Rubbettino e lanciato in questi giorni in libreria.

L'atlante curato da Enzo Ciconte, Francesco Forgione e Isaia Sales è suddiviso in tre volumi la cui pubblicazione verrà completata nell'arco di tre anni. Il primo volume tocca già argomenti di grande interesse e attualità: dalla storia della Camorra, al rapporto tra mafie e Chiesa, dai giudici antimafia allo scandalo calciopoli.

Il volume

A cosa è dovuto il successo plurisecolare delle mafie italiane? E come mai viene definita "mafia" ogni violenza privata che ha successo nel mondo? L'Atlante delle mafie prova a rispondere a queste due domande. Partendo dalla messa in discussione dal paradigma interpretativo dell'esclusività della Sicilia nella produzione di ciò che comunemente si intende per mafia. Se un fenomeno, nato in Sicilia nell'Ottocento, ha avuto una così lunga durata, affrancandosi dalle condizioni storiche e territoriali che ne resero possibile la sua originaria espansione e proiettandosi così agevolmente nella contemporaneità (divenendo addirittura un modello vincente per tutte le violenze private del globo) non è utile continuare a descriverlo solo come un originale prodotto siciliano. Il modello mafioso, infatti, si è dimostrato riproducibile nel tempo e in altri luoghi, non più specifico solo della Sicilia e del Mezzogiorno d'Italia. Con il termine mafia si deve intendere oggi un marchio di successo della violenza privata nell'economia globalizzata. Con questa ottica, l'Atlante delle mafie passa in rassegna le "qualità" criminali che differenziano nettamente i fenomeni mafiosi dalla criminalità comune e da quella organizzata. Esse vengono sintetizzate in cinque caratteristiche: culturali, politiche, economiche, ideologiche e ordinamentali. Secondo i curatori, si può ritenere mafia la "violenza di relazioni", cioè una violenza in grado di stabilire contatti, rapporti, e cointeressenze con coloro che detengono il potere ufficiale, sia politico, economico e religioso, che formalmente dovrebbero reprimerla e tenerla a distanza. Perciò viene contestato ampiamente il luogo comune delle mafie come antistato, come antisistema. È stato proprio questo luogo comune a tenere per anni in ombra il vero motivo del successo delle mafie. Mentre alcune forme di violenza e di contestazione armata del potere costituito si sono manifestate contro le leggi e contro la visione unitaria dello Stato (il brigantaggio nell'Ottocento, le rivendicazioni etniche-territoriali e il terrorismo politico nel Novecento) e perciò alla fine sono state sconfitte, le mafie hanno usato una violenza non di contrapposizione, non di scontro frontale, ma di integrazione, interna cioè alla politica e al potere ufficiale. Dunque, per mafia si deve intendere una violenza di relazione e di integrazione. In questa loro caratteristica consiste la ragione del loro perdurante successo.

Tra arte e storia, la ricerca di Dino Alù

La memoria di Canicattì vive sulla tela

Teresa Monaca

Inaugurata il 6 dicembre scorso, nel salone sovrastante il Teatro Sociale di Canicattì, la personale dell'artista Diego Alù. Una mostra, dal titolo "memorie... realtà in immagini, che è maturata nel tempo e che è costata al pittore ben due anni di lavoro e di ricerche ma che gli darà certamente grandi soddisfazioni vista la notevole presenza di pubblico all'apertura. Le opere esposte ruotano attorno ad un filo conduttore che intreccia i ricordi di bambino del maestro a quelli legati ai detti, ai proverbi, ai termini del passato, oggi diventati quasi folklore ma che, anni fa, costituivano il gergo del popolo ed oggi ormai quasi desueti e sconosciuti alle giovani generazioni. Ed è una sorta di eredità a rischio estinzione, che Alù vuol donare ai giovani del suo paese, Canicattì, e a quelli dell'hinterland. I quadri del maestro, inoltre, sembrano voler accompagnare con garbo, adulti e anziani, in un viaggio a ritroso nel tempo, in quegli anni in cui lo sviluppo non aveva deturpato gli angoli caratteristici di questa cittadina operosa. Alù, in queste tele dipinte ad olio con affascinanti toni seppiati, fa rivivere interi quartieri, riporta alla memoria ricordi sbiaditi, riesuma usanze, oggetti di uso quotidiano, stili di vita.

Dai suoi quadri traspira la povertà dei tempi ma, al tempo stesso, la spensieratezza nei giochi dei bambini che si ritrovavano per strada, la maestria delle donne che si industriavano al telaio a preparare la dote alla figlia femmina in età da marito. L'artista non trascurava nemmeno l'importanza che gli animali domestici avevano per la vita del tempo, i muli, unici mezzi di locomozione, le galline



e le pecore, fonti di cibo, il cane, amico e guardiano. Rivive in queste opere, quella realtà contadina fatta di stenti, di abiti sguaiati ma anche di visi sereni. Alù sembra aver cristallizzato i ricordi della sua infanzia e quelli dei suoi avi con una dovizia di particolari ed una precisione quasi certosina, con una ricerca del particolare quasi maniacale, con uno spiccatissimo senso della prospettiva che fa delle sue opere dei quadri quasi tridimensionali. L'abile uso delle varie tonalità di seppia regala al visitatore l'ingresso in un mondo quasi fatato. Da tempo gli estimatori dell'artista aspettavano una sua mostra e l'attesa non è andata di certo disillusa.

Tra brusii e sguardi incuriositi il percorso pittorico si snoda tra queste tele arricchite da schede esplicative le cui didascalie contengono il frutto delle ricerche di antropologia culturale fatte dal maestro. Il vernacolo la fa da padrone nei proverbi popolari, nei modi di dire, negli indovinelli, nei nomi degli oggetti di uso comune. Frasi e detti che oramai pochi conoscono e che possono essere recuperati grazie a questo prezioso lavoro.

Presenti all'inaugurazione, in rappresentanza dell'amministrazione comunale di Canicattì, l'assessore alla cultura Cecilia Acquisto e l'assessore ai servizi sociali, Calogero Capobianco, il presidente del C.C. Mimmo Licata e diversi consiglieri. Ad introdurre l'evento il professor Gaetano Augello, mentre in rappresentanza dell'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti, conservatori della provincia di Agrigento e la Fondazione "Mediterraneo" di Agrigento, che hanno patrocinato l'iniziativa, era presente l'architetto Rosa Maria Corbo. Tra il pubblico numerosi artisti ed estimatori.

La mostra sarà visitabile fino al 14 dicembre dalle 16,00 alle 20,00 al Teatro Sociale e dal 15 al 22 dicembre p.v nella location di Spazio Arte in Largo Aosta, accanto alla Scuola Media Verga, sempre a Canicattì.

Apri la BEIC digitale, biblioteca virtuale per l'accesso a patrimoni di valore culturale

Digitalizzare per rendere liberamente accessibili attraverso la rete patrimoni di inestimabile valore della cultura umanistica e scientifica: questo l'obiettivo della BEIC digitale, il progetto di biblioteca digitale avviato dalla Fondazione BEIC Biblioteca Europea di Informazione e Cultura in collaborazione con Biblioteche pubbliche, Università e Centri di ricerca.

APERTURA DEL SITO - Dopo una prima fase programmatica, il progetto raggiunge un traguardo importante: oggi alle 15.30 presso la Sala Montanelli della Fondazione Corriere della Sera di Milano verrà presentata l'apertura del sito BEIC digitale, all'interno del quale sono già accessibili in rete i primi duemila volumi in edizioni antiche (sec. XV – XIX) di alcune tra le più importanti opere della cultura europea, derivate dalla prima fase di digitalizzazione delle diciotto Collezioni brevemente descritte nel sito della Biblioteca digitale. I volumi digitalizzati e in corso di digitalizzazione sono circa ottomila, integrati con un complesso di metadati catalografici e tecnici particolarmente elaborato.

GLI INTERVENTI - Ad introdurre la presentazione, interverranno Piergaetano Marchetti, Presidente Fondazione Corriere della Sera e Antonio Padoa – Schioppa, Presidente Fondazione BEIC. Tra le autorità presenti all'evento Stefano Boeri, Assessore a Cultura, moda e design, Comune di Milano, Rossana Rummo, Direttore generale per le biblioteche, gli Istituti Culturali e il Diritto di Autore, Ministero per i Beni e le attività culturali, Maria Pia Redaelli, Direttore generale Istruzione, formazione e cultura, Regione Lombardia, Giovanni Azzone, Rettore Politecnico di Milano, Gianluca Vago, Rettore Università di Milano, e Stefano Parise, Presidente

Associazione Italiana Biblioteche.

ACCESSO ALLA CULTURA - L'obiettivo è di mettere in rete a libero accesso le opere fondamentali della cultura europea dall'antichità al presente in tutti i principali rami del sapere, includendo prossimamente anche il comparto musicale nonché immagini e video. A ciò si affiancano collezioni tematiche di matematica, fisica, chimica, scienze naturali, diritto, economia, storia, viaggi, incunaboli in volgare, idraulica ed altre.

CANTIERE APERTO - Il progetto della BEIC digitale include anche una serie di Siti web selezionati e rilevanti, Moduli didattici interattivi, Percorsi organizzati, Mostre virtuali che agevolano l'accesso alle collezioni. Il progetto della Biblioteca europea (BEIC digitale) è un cantiere aperto che prevede la creazione di una rete di rapporti con istituzioni bibliotecarie e di ricerca. Alcuni di questi Progetti sono già in corso di realizzazione e verranno presentati in questa occasione.

(libreriamo.it)



Alcune iniziative per avvicinarsi al Natale in maniera solidale

Ecce in arrivo il Natale, con le inevitabili e irrinunciabili iniziative solidali volte a farci sentire per qualche settimana un po' più buoni. Immane la presenza dei volontari di "Manitese" davanti la Feltrinelli di Palermo dove, sino al 24 dicembre, si svolgerà l'iniziativa "Molto più di un pacchetto regalo", grazie alla quale i clienti della libreria saranno aiutati a impacchettare allegramente i propri doni. L'associazione cerca persone in grado di aiutare e sostenere, attraverso la loro preziosa scelta di volontariato, l'impegno dell'Ong volto a combattere la fame e gli squilibri tra Nord e Sud del pianeta. Dolce sarà il Natale di "Kambibi", cooperativa di persone, famiglie, associazioni e aziende che vogliono che il mondo sia governato da un agire economico rispettoso dei diritti degli individui e del pianeta che ci ospita. Con "A Natale re-

gala qualità" si intende dare alle feste un altro sapore, proponendo l'acquisto di prodotti del commercio equo e solidale e del biologico siciliano. Interessanti anche le iniziative collaterali che prevedono alle 18.30 di oggi, lunedì 10 dicembre, il "Pasta Madre Day", mentre allo stesso orario di sabato 15 un pomeriggio di tutto gusto con il cioccolato artigianale. Gli incontri si svolgeranno da Ecò, in via Generale di Maria 11/H. La Bottega del Mondo "Equamente", di via Michele Amari 3, a Caltanissetta, dalle 10 del 14 alle 22 del 16 dicembre metterà a disposizione uno spazio libero nel mercatino di Natale, in via di allestimento davanti alla bottega, che si svolgerà dal 14 al 16 dicembre. In cambio, si richiede solo la collaborazione nella realizzazione di questo evento. Per info: info@equamente.eu. G.S.

La rivincita delle piccole biblioteche Così volta pagina l'Italia che legge

Cristiana Salvagni

"Sia per studiare i volumi che sono là, sia per svago. E non sono l'unica: alla comunale di Testaccio non vedo più solo studenti, ma tanti adulti e anziani". "Quando mi sono accorto di spendere troppo in libri, ho cominciato a prenderli in prestito: almeno sette al mese, soprattutto di letteratura americana" dice Paolo Cammelli, 65 anni, dirigente in pensione di Rho, in provincia di Milano. "Frequento due biblioteche: a Rho e a Chiavenna, in provincia di Sondrio, dove vado in vacanza. Di recente ho notato tanta gente nuova, in maggioranza sotto i 35 anni".

Come loro hanno fatto tanti e così tante sono le biblioteche che vantano numeri da piccoli boom. Quelle di Palermo, lo scorso ottobre, hanno rilevato un aumento del 72 per cento di presenze rispetto all'anno precedente. A Vallio Terme, in provincia di Brescia, nel 2011 sono stati presi in prestito il 46 per cento dei libri in più rispetto al 2010, mentre una crescita del 30 per cento è stata osservata a Broni, in provincia di Pavia, e del 13 per cento a Milano. Dalla Lombardia alla Toscana, nelle biblioteche fiorentine ha fatto da volano l'apertura digitale 24 ore su 24: grazie anche al lancio della Medialibrary, la biblioteca di ebook e riviste consultabile da casa, per il 2012 si stima un rialzo del 38 per cento degli iscritti. "L'investimento ha pagato" spiega Valeria De Lisa, funzionario del sistema documentario Sdiaf. "Con le varie attività culturali rivolte a bambini, donne incinte e anziani cerchiamo di intercettare una fascia di utenza insolita. Ma comunque, con le difficoltà economiche diffuse, i servizi gratuiti sono ricercatissimi".

Le sale di lettura comunali attirano i lettori atipici così come lo zoccolo duro: "Stiamo conquistando quelli medi e forti che non possono più spendere" dice Gianni Stefanini, direttore del Consorzio sistema bibliotecario del Nordovest. "Mentre in Europa gli utenti delle biblioteche diminuiscono e in Italia il mercato del libro cala del 3-4 per cento, noi qui svolgiamo una funzione di presidio fondamentale: perché se il lettore comincia a usare il tempo riservato alla lettura per altro, è perso". Puntano sul ruolo sociale anche le Biblioteche civiche torinesi, che per il 2012 stimano un 3 per cento di prestiti in più: "Ma ci sono meno libri nuovi, perché i soldi sono pochi" si rammarica il direttore Paolo Messina. "Eppure i volti mai visti sono numerosi: stranieri che imparano le lingue, immigrati che vogliono integrarsi, genitori separati che nel fine settimana portano i bambini da noi invece che andare al cinema o al centro commer-



ciali. E poi, al venerdì, le famiglie che chiedono i dvd per vederli a casa, senza dover aprire il borsellino".

Chi osa, in generale, vince: "Al centro Multiplo di Cavriago, diecimila abitanti in provincia di Reggio Emilia, da settembre 2011 i nuovi iscritti sono aumentati del 325 per cento, i prestiti del 75" racconta Stefano Parise, presidente Associazione italiana biblioteche. "Ma è un posto all'avanguardia, con spazi di accoglienza e iniziative per l'aggiornamento culturale, che dà la possibilità di stare con gli altri facendo o proponendo iniziative. Con pochi fondi, chiaramente, le biblioteche non possono ricoprire questo ruolo".

(repubblica.it)

Cantieri di Natale, tante idee creative per un consumo responsabile

Otto giorni da vivere all'insegna della sostenibilità, per valorizzare i prodotti tradizionali, naturali e locali, scegliendo con maggiore consapevolezza e responsabilità quali siano i doni migliori per questo prossimo Natale. È l'idea che muove "I Cantieri di Natale", idee per un consumo responsabile, che animeranno i Cantieri Culturali della Zisa da domenica 16 a domenica 23 dicembre. Promossa dalla Cooperativa "AltriRitmi", in collaborazione con il Comitato "Fa' la cosa giusta Sicilia" - che proprio ai Cantieri ha recentemente organizzato la prima Fiera "Fa' la cosa giusta! Sicilia" -, la manifestazione intende dare suggerimenti e orientare verso acquisti fuori dai soliti circuiti commerciali, dando vita a uno spirito nuovo che aiuti a restituire significato al rito natalizio. Domenica 16 dicembre, per esempio, verrà inaugurato il

Museo d'Arte Contemporanea e rivedrà la luce la sala cinematografica De Seta, che resteranno aperti per tutto il periodo natalizio. Nello Spazio Tre Navate, per esempio, si svolgerà la mostra-mercato che coinvolgerà aziende, produttori, associazioni, botteghe e cooperative sociali, con l'obiettivo principale di costruire un Natale che sia l'occasione per recuperare il valore autentico del tempo e delle cose. Intenso il programma culturale che prevede momenti di approfondimento, incontri e presentazione di libri, laboratori orientati per grandi e piccini, spettacoli serali musicali a km0, piatti della cucina tradizionale e menù biovegetariani. Per informazioni, si può scrivere all'email cantieridinatale@gmail.com, oppure chiamare il cell. 342.5196069. G.S.

I quaderni dal carcere di Cuffaro

“Libertà di amare dentro le mura”

Gian Antonio Stella

Il detenuto di Rebibbia matricola 87833, tutte le sere che Dio manda in terra, segna su un doppio foglio protocollo, con un pennarello, i giorni trascorsi e quelli che mancano sui 2130 che deve scontare: «Ho cancellato la 376° giornata passata in carcere, me ne restano ancora 1754...». Ogni tanto, per mesi, nella cella che divide con altri tre carcerati, ha riempito dei quadernetti di memorie. Spesso di notte, quando c'era finalmente un po' di silenzio dopo ore di televisione e partite a carte e chiacchierate fiume. Sono diventati, quei quadernetti, un libro che esce domani mattina edito da Guerini. Si intitola *Il candore delle cornacchie*. Dove il canto di una cornacchia («Ce ne sono tante qui a Rebibbia») che si era posata sulla finestra della cella aprendo un breve e muto dialogo col prigioniero prima di volarsene via, rappresenta «il suono della libertà». Letta la firma dell'autore, Totò Cuffaro, c'è chi si aspetterà un libro di memorie, rancori, velate allusioni, parole dette e non dette. Non è così. Certo, l'ex governatore della Sicilia insiste sulla sua innocenza: «Nessuno ha potuto dire che ho rubato o che mi fossi sporcato le mani. Ed allora che trovano? Un favoreggiamento per aver dato notizie riservate ad un politico mio amico, che poi le avrebbe date ad un mafioso. Informazione che avrebbe consentito al mafioso di scoprire la microspia che i Ros, per ordine del pm, avevano messo a casa sua, e quindi vanificare l'indagine. Non è servito tenere ed avere le mani pulite. È stato peggio. Si è trovato il modo per sporcarmi più gravemente». Ma come dice ironico un detenuto nel film *Le ali della libertà*, «qui dentro siamo tutti innocenti». Non è questo, il succo del libro di Cuffaro. Che non nomina mai Michele Ajello proprietario della clinica Santa Teresa di Bagheria e mai se non di striscio gli altri protagonisti della sue vicende, politica e processuale. Chi vuole vederlo solo come un uomo di potere messo in galera per i suoi rapporti con figure impresentabili, sia chiaro, può trovare nel libro spunti di diffidenza anche nei suoi silenzi su questo o quel tema. Può dire: ben gli sta, e passar oltre. Così come chi ha sempre evidenziato le contraddizioni tra la sua spregiudicatezza politica e la sua devozione mariana da «lupetto» di parrocchia anni Cinquanta, può sorridere annotando che Totò nomina, prega, supplica in tutto 57 volte la Madonna, otto la Madre Celeste e poi la Beata Vergine e via così per non dire delle invocazioni al buon Gesù e del bagaglio carcerario comprendente i santini di Don Bosco e padre Pio, della Madonna di Lourdes e di quella di Medjugorje. Chi voglia andare oltre, nel rispetto dovuto a chi è andato in galera senza strillare insulti contro i giudici ma accettando la sentenza con una dignità riconosciutagli anche dagli avversari, può trovare nel racconto dell'ex governatore molto di più. L'umiliazione delle manette così inutili per chi si era consegnato docilmente. L'assurdità del sequestro all'ingresso a Rebibbia di un plaid che gli aveva messo in borsa sua moglie Giacomina. L'ispezione corporale subita, tutto nudo, in una stanza gelida. L'incubo del «regolamento»: questo no, questo no... Colpiscono i dettagli. «Mi lavo le mani almeno venti volte al giorno». «Continuo a chiamare al telefono mio padre e mia madre, sempre solo due volte al mese, sempre per soli cinque minuti per volta». «Una donna mi sta scrivendo una cartolina ogni giorno. La prima l'ho ricevuta qualche giorno dopo che sono entrato in carcere, mi scriveva: Ti terrò compagnia ogni giorno con un pensiero, ti accompagnerò per tutti i giorni che starai in carcere. Mi scrive e ricevo le sue cartoline da tutte le parti del mondo, ognuna reca con sé un pensiero sempre bellissimo, ne ho già collezionati 314, le sto conservando tutte. Non so chi sia, so soltanto il suo



nome, Antonella». Certo, un detenuto proprio come tutti gli altri non è: «Oltre cento parlamentari sono venuti a farmi visita, deputati, senatori, parlamentari europei. Tanti prelati, ecclesiasti, semplici sacerdoti, monaci, suore, vescovi, qualche cardinale». Tra gli altri Casini, Follini, Alfano... E su tutti, Marco Pannella, «un portento della natura, un uomo inesauribile e di una umanità prorompente» che con una generosità gratuita si presentò la notte del 31 dicembre per cenare con gli agenti e fare sentire i detenuti, compreso lui, un po' meno soli. La parte più interessante, forse, è proprio quella dedicata agli altri carcerati. Come Ciccio, un ergastolano, «detenuto modello, buono, educato, disponibile, rispettoso di tutti, volenteroso; in tutti questi anni di carcere già fatti, oltre a lavorare ha anche studiato, si è diplomato ed adesso è al terzo anno di università, Giurisprudenza; anche io sono iscritto in Legge e quindi siamo due volte colleghi, di carcere e di università». E poi Halid, un rom musulmano che non può vedere la moglie perché non ha il permesso di soggiorno e che gli ha chiesto, per amicizia, di fare insieme il Ramadan. E Santino, il compagno di cella che il primo giorno gli preparò la branda per fargli sapere che era il benvenuto. E Lamin, figlio di un capotribù dei Kunda destinato lui stesso a diventare capotribù se in carcere non si fosse malato di tristezza: «È scheletrico, ha dolore in tutto il corpo, mangia pochissimo, vomita sempre, non riesce a dormire...» Sì, sono storie che ogni detenuto potrebbe raccontare. Non solo l'uomo che a lungo è stato il padrone della Sicilia. Vale la pena però di sbarazzarsi di qualche pregiudizio di troppo per leggere almeno la storia di Gigino che una mattina fu trovato impiccato nella sua cella. Due celle distanti da quella di Totò. Aveva 65 anni, doveva farne 14 per omicidio preterintenzionale e nessuno si ricordava più di lui: «Non faceva colloqui da 7 anni, non lavorava, non stava molto bene. Piccolo, magro, non parlava volentieri, passeggiava sempre solo. A me che lo salutavo e lo trattavo sempre molto gentilmente aveva dato una grande prova di apertura di fiducia, mi aveva espresso un desiderio, lui che non chiedeva niente a nessuno, mangiava solo il vitto del carcere, mi aveva chiesto se potevo fargli gustare lo sfincione, tipica pizza in teglia siciliana. È stato contento Gigino quando gli ho dato lo sfincione che avevo fatto portare per lui, lo ha diviso con i suoi compagni di cella, e mentre lo mangiava è stata la prima e l'unica volta che l'ho visto sorridere».

(corriere.it)

Il Circuito di Bacco torna in Sicilia

Due giorni di emozioni eno-culturali

Due giorni di intense emozioni, per riflettere su cosa si sta offrendo oggi al turista che cerca sempre più un'offerta di qualità, soprattutto quando si parla di enoturismo abbinato alla possibilità di scoprire l'arte, la cucina e le bellezze naturali della nostra Isola, andando concretamente alla scoperta del mondo del vino. E' quanto ha proposto il Circuito di Bacco, concludendo in tal modo la quarta edizione di un festival itinerante nelle cantine siciliane, promosso in collaborazione con l'Assessorato regionale del Turismo e l'Istituto Regionale Vini e Oli di Sicilia.

"Quando si parla di turismo del vino - afferma l'avvocato Filippo Nasca, dirigente del Servizio turistico regionale di Palermo dell'Assessorato regionale al Turismo - ci si riferisce a un tema affascinante di cui trattare perché il vino fa parte della storia millenaria della nostra regione. C'è, poi, una serie di forze in campo che vogliono essere e stare in quella che è una competizione economica importante in campo nazionale e internazionale. Questo è anche il senso del Circuito di Bacco, che in questi anni ha rappresentato per la nostra regione una tappa importante di un settore in grande crescita. L'IRVOS, poi, da tempo sta portando avanti un'attività meritoria, contribuendo a rendere il turismo parte fondamentale di quel circuito territoriale che guarda sempre di più alle sue eccellenze".

Eccellenze, di cui si può senza dubbio vantare il Circuito di Bacco, che quest'anno ha riconfermato il successo di un festival capace di proporre una serie di eventi che raccontino i luoghi, la tradizione gastronomica e del grande vino, patrimonio inestimabile messaggero di sicilianità nel mondo. Un percorso che, attraverso la cucina, il teatro, la musica e la danza, ha animato per buona parte dell'estate 22 tra le più belle e significative cantine di Sicilia (4 erano quelle della prima edizione, 9 della seconda, 19 della terza), ospitando anche produzioni teatrali veramente uniche, il cui tema è stato, appunto, il vino e il cibo: Paride Benassai con "Sale, Pepe e un po' di Aceto per un Cunto Culinario", esercizi teatrali per un pranzo ben servito: atto unico brillante dello stesso artista, in scena con il musicista Marcello Mandreucci e la Palermitana Scenica (laboratorio permanente di giovani attori palermitani, creato nel 2010 da Benassai); Marcello Mandreucci con "Davanti a un Fiasco di Vin", straordinaria produzione musicale che si avvale del contributo di artisti eccezionali quali Rita Collura con il suo sax, Valeria Milazzo e Marcella Nigro (le voci), lo stesso Mandreucci nelle vesti di "Bacco", Rosario Vella nei panni di "Alceo".

"Questa due giorni - spiega Orlando Biglieri, il sempre energico e frizzante direttore artistico della manifestazione - costituisce l'evento finale della quarta edizione, come negli altri anni capace di parlare di turismo del vino in maniera del tutto diversa dal solito, rivolta a chi conosce e ama il vino, il cibo, il gusto, l'arte e la musica, trovando e proponendo nel contempo nuovi e inediti palcoscenici. Abbiamo cominciato 4 anni fa in sordina, oggi collaboriamo con 22 cantine siciliane, tra l'altro con un pubblico di eccellenza ormai pronto a seguirci a occhi chiusi. In circa 2 mesi, dal 29 giugno al 15 agosto scorsi, abbiamo stappato 1.500 bottiglie, dando modo alle cantine di farsi conoscere attraverso le loro



prestigiose etichette, ma anche per i più tradizionali piatti della tradizione gastronomica locale".

Importante la tavola rotonda che ha aperto l'ultima tappa del Circuito di Bacco, dando modo agli addetti ai lavori di fare il punto sullo stato delle cose.

"Iniziative del genere - aggiunge il commissario dell'IRVOS, Marcello Caruso, - fanno comprendere che ci può essere crescita del territorio solo se tutti i suoi attori lavorano all'unisono. Non si può, infatti, pensare allo sviluppo senza turismo e agricoltura. Oggi abbiamo cambiato pelle nel modo di intendere l'enuoturismo perché l'enuoturista è un viaggiatore guidato da un'emozione, che nel vino cerca i suoi valori immateriali. Quando, infatti, gli si chiede cosa evocchi in lui la Sicilia, ti risponderà in prima battuta " il vino".

E che l'enuoturista tipo oggi scelga le sue vacanze attraverso la Rete, ce lo dice proprio il Circuito di Bacco grazie a un'indagine condotta nelle cantine inserite nel calendario 2012 della manifestazione. Scopriamo, così, che si tratta di un italiano, di età compresa tra i 30 e i 50 anni (7 su 10 sono under 50) e internauta. Ama, infatti, pianificare le proprie vacanze sul web, viaggia in coppia o con amici, e cerca sempre un'offerta integrata, che al vino possa abbinare l'arte, la natura, il benessere e la cordialità. Visita, inoltre, le cantine tutto l'anno, quindi non solo durante il periodo estivo, spendendovi fino a 100 euro.

Una manifestazione, Il Circuito di Bacco, non ci sono dubbi, che ha puntato - peraltro riuscendoci pienamente - a rafforzare il turismo enogastronomico, coniugato con arte e offerta turistica, culturale e ambientale, puntando sempre e comunque alla valorizzazione del territorio e dei suoi prodotti. Nel perseguire questi obiettivi, va ribadito, un ruolo fondamentale rivestono e giocano le cantine che, avendo sin da subito compreso il senso di questo percorso, hanno messo a disposizione le proprie strutture, stappando le loro eccellenze di vini e abbinandole alla tradizione gastronomica locale. Una sinergia non così comune, che ha già dato ottimi risultati, promettendo ancora tanti traguardi da raggiungere e tagliare insieme con successo.

Bar Libreria Garibaldi, tra libri, vino e musica

Ogni mese alla scoperta di un nuovo mito



È Vladimir Majakovskij a inaugurare l'interessante iniziativa del "Bar Libreria Garibaldi", realtà imprenditoriale nel cuore del centro storico di Palermo, volta a solleticare curiosità, dando l'occasione di conoscere più a fondo persone del passato e del presente a cui dobbiamo qualcosa: un'idea, un sogno, un'emozione. A partire da dicembre, ogni mese del 2013 sarà dedicato a un personaggio, declinandolo nei più diversi modi: dedicandogli un cocktail, etichettando una bottiglia di vino, proiettando video, film, immagini, organizzando reading, mostre, anche un concerto. Il calendario, il cui obiettivo è dare nuovo smalto ad autori non sempre conosciuti, si snoderà a gennaio con Gian Maria Volonté, proseguendo nei mesi successivi con Frida Kahlo, Leonardo Sciascia, Karl Marx, Pier Paolo Pasolini, Diego Armando Maradona, i Sex Pistols, Rosa Luxemburg, Totò, sino a George Orwell e Franco Franchi.

"Si svolge tutto in maniera molto semplice - spiega Davide Ficarra, uno dei soci della Libreria Bar Garibaldi - presentando un'etichetta di vino, un Syrah della Cantina Fatascià, dedicato al personaggio di turno nel mese. A dicembre, proponiamo anche un cocktail che si chiama Majakovskij, Gianni Gebbia gli dedicherà un concerto, così pure il Collettivo Stasi. Abbiamo organizzato un campionato di scacchi che porta il suo nome, e stiamo lavorando a una piccola biografia che daremo a chi parteciperà ai nostri eventi. Vogliamo

incuriosire, chi verrà in libreria, con spunti di vario genere riguardanti la vita di persone - autori, registi, calciatori, politici, poeti - che, in un modo o nell'altro, ci hanno lasciato qualcosa. Così, magari, dopo 3 anni, avranno potuto conoscere 36 personaggi diversi, spaziando in ambiti del tutto differenti. Un modo, crediamo, diverso dal solito per fare entrare più facilmente in contatto le persone con la cultura".

Le iniziative del Bar Libreria Garibaldi, però, non si fermano qui perché, per esempio, chi per tutto il mese arriverà in bicicletta al bar avrà il 20% di sconto sulle bevande che hanno un costo superiore ai 4 euro. Per quanto riguarda il cartellone musicale, alle 19 di venerdì 14 dicembre, proprio nei locali della libreria, in via Paternostro 46, Giovanni Sollima presenterà il suo ultimo Cd, dal titolo "Caravaggio": lavoro commissionatogli dal Balletto Teatro di Torino, che parte dagli essenziali frammenti musicali fiamminghi riprodotti in alcuni dipinti del famoso pittore milanese per commentare in musica la coreografia di Matteo Leva, ispirata alle sue opere e alla sua violenta e contrastata esistenza.

Agli aspetti più ludici del programma, invece, pensa l'associazione "ZYZ Laboratorio culturale" stimolando nei bambini la curiosità nei confronti di una disciplina, come l'archeologia, che parla attraverso le tracce materiali delle civiltà antiche. Le attività creative proposte hanno come scopo quello di coinvolgere attivamente i più piccoli, sviluppando la loro fantasia e incoraggiandoli nella conoscenza della storia dei popoli del passato. I laboratori didattici, poi, puntano all'uso esclusivo di "materiali di scarto", le cosiddette "materie seconde", sensibilizzando in tal modo ai temi del riuso, del riciclo e del rispetto per l'ambiente. La mattina di domenica 23 dicembre sarà dedicata ai Saturnali, ciclo di festività della religione romana, che si svolgevano proprio dal 17 al 23 di questo mese, dando vita a un laboratorio che prevede la partecipazione di bambini di età compresa tra i 5 e i 10 anni. Insomma, non c'è che dire, un programma rivolto a un pubblico di tutte le età, al quale si cerca di andare incontro rispondendo a quante più esigenze possibili, anche per fronteggiare la crisi di un settore, quello dell'editoria, che non risparmia soprattutto le piccole realtà indipendenti. Per informazioni sul ricco programma, si può visitare la pagina del profilo su Facebook.

G.S.

A Natale regala un corso di compostaggio rifiuti

Un regalo di Natale diverso dal solito? Sicuramente un corso che abbia l'intento di insegnare praticamente come fare il compostaggio domestico in balcone. "A Natale non regalare rifiuti. Nel 2013 Compostiamoci Bene!" è il titolo del ciclo di lezioni che si svolgeranno dal 14 al 19 gennaio, in un orario che andrà dalle 18 alle 21, nella sede dello "Studio SOA", Spazio Oltre l'Architettura, in via Redentore 33, viale XX settembre 50, a Catania. "L'idea è nata partendo dalla considerazione che l'umido rappresenta il 40% dei nostri rifiuti - spiega il chimico, Danilo Pulvirenti, che terrà le lezioni - e, se mandato in discarica, crea problemi ambientali gravissimi. Al contrario, da un corretto tratta-

mento di questi scarti da cucina è possibile ottenere un ottimo terriccio fertile, sul quale, per esempio, è possibile fare un orto in balcone.

Basta un po' di buona volontà e qualche accorgimento". Il corso avrà il costo di 20 euro a persona, e chi deciderà di prendervi parte o di regalarlo prima del 25 dicembre riceverà un coupon da mettere sotto l'albero di Natale. Per iscriversi, ci si può rivolgere allo stesso Studio SOA, chiamando il tel. 095.2180223, o tramite il relativo profilo di Facebook.

G.S.



Storia di un Re che imparò a parlare

Angelo Pizzuto

Forse non tutti sanno che, prima di affermarsi in versione cinematografica, "Il discorso del re" di David Seidler (che del film firmò la sceneggiatura) fu un testo teatrale di notevole successo, replicato per diverse stagioni nei palcoscenici del Regno Unito e degli States. Ricordiamone la 'regale' (umanissima) vicenda, ambientata in una Londra a cavallo tra gli anni venti e trenta, e concentrata sulle private frustrazioni del principe Albert, secondogenito di Giorgio V, che sali al trono con il nome di Giorgio VI, avendo il fratello abdicato per sposare l'"americana" (pluridivorziata) Wallie Simpson. Albert - annota Seidler - "portava con sé un fardello di costrizioni infantili e un'insicurezza espressa dall'evidente balbuzie". Ragion per cui venne visitato (per insistenza della moglie, pervicace ed innamorata) da diversi specialisti, sino ad incontrare il logopedista australiano Lionel Logue, che ne operò (spericolatamente) la guarigione. Ex attore testardo, scrupoloso e dai 'metodi eccentrici', Logue insegnò al Duca di York come superare non tanto la balbuzie, ma il più profondo incubo di rivolgersi agli atri per mezzo di una favella fermatasi ad età puberale.

Di qui una commedia umana che parla di 'sovranità' a misura di umane frustrazioni e di 'gap' invalidanti, senza dare l'impressione di osservare entrambi dal buco della serratura (per deriderle alla maniera del magistrato Jonesco), bensì in solido equilibrio fra toni drammatici e vaghe leggerezze 'del secolo breve'. In cui Luca Barbareschi - a volte detestabile per il suo strafare in scena o fuori - nuota a stile libero e sceglie per sé il ruolo del logopedista ancora anelante ruoli elisabettiani, ma prosaicamente sospinto dalle esigenze del sopravvivere, a capo di una famiglia di numerosa prole. "Però un attore, se non altro, sa come si governino diaframma e respiro, e quindi l'emissione delle parole" - dirà Lionel orgoglioso, man mano che darà i suoi esiti. Come dargli torto? Tanto più che alla guarigione del sovrano si arriverà dopo una sfilza di rapporti burrascosi (vera architrave della rappresentazione) contrapposti alla sicurezza degli strumenti con cui un relatore 'deve' arrivare a parlare - e se occorre anche declamare in storici interventi alla radio. L'arte della commedia, dello spettacolo, del favellare sono, al dunque, utili al potere? Ogni supposizione, e premonizione, è lecita. Avallata dalla presenza scenica di Filippo Dini, nel ruolo di Albert in ambasce, che non solo è bravo e misurato, ma capace di tener testa all' (impulsivo) 'istrionismo marpione' di un Barbareschi



qui ritrovato in una scabra occasione di self control e 'largo spazio' ai comprimari.

Apprezzato per talento e intensità in vari spettacoli di Giampaolo Rappa e di Giorgio Barberio Corsetti, il giovane Dini è, in questo caso, oggettivamente alle prese con un ruolo complesso e sinuoso (non è facile rendere 'naturale' il difetto labiale che si arrampica, per forza di volontà, in arte oratoria). E se pure il copione non va oltre un sapiente costruito di alto artigianato (al servizio degli interpreti), non si può non rilevare la sua sincera 'vis' democratica, antidispotica (il nazismo minaccia la corona), incline al bozzetto di persone ed ambienti senza indugiare in pettegolezzo o affronto. Il tutto servito in salsa 'finto-inglese' (per evitare scimmiettature o dagherrotipi), in una sorta di ambientazione frugale ed evocativa, animata dal rullare di grandi bussolotti che annunciano (come nelle estrazioni) quel certo gioco della vita in cui nessuno ha -per intero- ciò cui più ambisce. E per cui ha vanamente faticato.

Il discorso del re di David Seidler con Filippo Dini, Luca Barbareschi, Astrid Meloni, Chiara Claudi, Roberto Mantovani, Mauro Santopietro, Ruggero Cara, Giancarlo Previati - scene di Massimiliano Nocente - costumi di Andrea Viotti - luci di Jurai Saleri - musiche di Marco Zurzolo - regia di Luca Barbareschi. Roma, Teatro Quirino

Unicredit, corso formativo rivolto agli immigrati

“Autoimprenditorialità e competenze bancarie di base. Come orientarsi per avviare una propria attività” è il tema degli incontri che si svolgeranno dalle 15 alle 18 di martedì 11 e mercoledì 12 dicembre nella sala riunioni della sede regionale di Confartigianato Imprese Sicilia, in via Emerico Amari 11.

Il breve percorso formativo è rivolto a immigrati, persone svantaggiate e coloro che lavorano in collaborazione con questi soggetti, volendo fornire loro le informazioni di base sulle tematiche relative al sostegno finanziario all'attività. Intende aiutare anche i mediatori culturali e gli educatori al lavoro a comprendere il sistema crediti-

zio italiano, acquisendo conoscenze di base sui prodotti, i servizi bancari e finanziari, ma anche su tutte le indicazioni pratiche in merito alle normative correnti, le prassi autorizzative necessarie e gli uffici preposti.

Chi è interessato a partecipare, si può iscrivere tramite il booking online, cliccando il link sul portale di Unicredit: <https://www.unicredit.it/it/chiamo/unicredit-in-italia/sostenibilita-del-business-in-italia/educazione-bancaria-finanziaria/i-corsi-gratuiti-per-te.html>.

G.S.

Gli irresistibili cialtroni di Gaetano Cappelli

Quando i personaggi valgono più delle storie

Salvatore Lo Iacono

Quando i personaggi valgono più delle storie o, meglio, sono le storie. Con Gaetano Cappelli, romanziere di lunghissimo corso e bibliografia sterminata, funziona sempre così. L'autore lucano, gioiello dell'editore Marsilio, sa come rastrellare l'umanità più varia, rendere vive gallerie di figure eccentriche, più vere del vero, con il gusto estremo del racconto e l'urgenza di un'affabulazione narrativa che ha pochi eguali in Italia. Lo spasso è garantito con il suo libro più recente, le pagine si sfogliano velocemente e con entusiasmo, ma dietro il sorriso c'è un'analisi del Belpaese, con poche virtù e tantissimi vizi. Smaccata è la smitizzazione di una certa visione degli anni di piombo e della contestazione studentesca, come la presa in giro di certo sottobosco letterario e delle avanguardie, di mode culturali e successi effimeri, tra gocce di politicamente scorrette e scenette scollacciate. Di mezzo c'è anche una riflessione sull'arte del narrare, con un'idea che sembra la stella polare dell'autore e si trova a poco meno di un quarto della vicenda: «Le leggevo e rileggevo non perché, intendiamoci, fossero scritte così bene, ma per il senso della suspense e del dramma che spontaneamente esprimevano, piene e com'erano di trame, tradimenti e inganni; in una parola, in quel grumo di sensualità mista a perfidia c'era tutto quello che doveva esserci in una grande-storia-media...».

L'ultimo libro di Cappelli – classe 1954, un quarto di secolo di carriera – ha un titolo sterminato, “Romanzo irresistibile della mia vita vera raccontata fin quasi negli ultimi e più straordinari sviluppi” (239 pagine, 16 euro), ed è pubblicato ancora da Marsilio. Dire che è ai livelli dei migliori romanzi di Cappelli significherebbe fargli un torto, un libro come “Parenti lontani” – la prima edizione dodici anni fa fu pubblicata da Mondadori – nella sua produzione, è ancora insuperato (nell'ultimo romanzo c'è una breve apparizione di Carlino di Lontrone, mattatore di “Parenti lontani”). È intatta, però, la sua miscela di ritmo, verve linguistica, trovate originali. Niente toni da piagnoni, niente crisi esistenziali, tanta leggerezza, serve anche quella. Non a caso l'ultimo libro è uno dei titoli della nuova collana di Marsilio («La Commedia»), che forse ha più riferimenti nel ci-



nema italiano degli anni Sessanta che nella narrativa nostrana. Ancor prima di Giulio Galasso, il protagonista di “Romanzo irresistibile...”, ci sono “tipi” italiani – letterati falliti, studenti, musicisti, sorelle baffute, zie all'origine di iniziazioni sessuali, anche solo immaginate – che Cappelli racconta con sagacia e sarcasmo. Su tutti spicca lo zio Sgiasci, un meraviglioso cialtrone alla conte Max, un carabiniere meridionale seduttore e vanaglorioso, maestro di vita sui generis, ucciso per un equivoco. Galasso, invece, è uno scrittore disposto a tutto (proprio

a tutto, esemplare è l'episodio in cui tradisce la moglie con una critica che può introdurlo nella cerchia dei papabili al Nobel, e non certo per il tradimento in sé, ma per una carota...), eccessivo, patetico e privo di scrupoli, capace di sciogliersi nel corso della propria vita solo davanti agli occhi di Elena Bulbo d'Ambra. È per lei, appena intravista da giovane e con cui ha scambiato poche parole, che ha deciso di diventare scrittore, una sorta di Fitzgerald in scala decisamente minore. Cappelli lo tratteggia nei vari passaggi della sua vita, ragazzino alle prese con l'autoerotismo e con vaghe esperienze sentimentali nelle vacanze balneari con mastodontica famiglia meridionale al seguito, maestro di pianoforte e pianista di scarso talento in un hotel di Ravello, studente universitario a Roma immerso nella scena letteraria underground della capitale, sposo di una miliardaria musicista New Age in Germania (a cui anni prima Galasso ha cercato di rifilare un Wagner apocrifo...), docente di una scalcinata scuola di scrittura creativa e, infine, ricco pseudo-dandy dopo aver scritto un romanzo e, dietro profumatissimo compenso, averlo ceduto a chi gliel'ha commissionato, un personaggio tutt'altro che raccomandabile. L'unico punto fermo della sua vita è l'amore lungo una vita per una donna inarrivabile, Elena, che ritrova trentacinque anni dopo la prima volta, sposata a un chirurgo estetico. Lei gli ha sconquassato la vita da quando, giovanissima, la vide scendere da un jet arrivato da oltreoceano. E ha ancora un debole per gli scrittori, ma non per lui. Solo che il destino, un malavitoso e un epilogo tragicomico ci mettono lo zampino.

Una favola di buoni sentimenti, la strenna natalizia di Mazzucco

Una vacanza dalle robuste architetture dei suoi romanzi più noti, una “strenna” natalizia che schiaccia l'occhio dalle vetrine delle librerie, ma che nulla aggiunge e nulla toglie all'opera di Melania Gaia Mazzucco, autrice, tra i suoi titoli, di “Vita”, con cui ha vinto il premio Strega, e del recente “Limbo”, con cui ha iniziato a scrivere per Einaudi.

È ancora la casa editrice torinese a pubblicare “Il bassotto e la regina” (101 pagine, 10 euro, con illustrazioni di Alessandro Sanna), una storia d'amore, raccontata da un pappagallo ramingo, che ha le sembianze di una favola e può essere letta da ragazzi, come da adulti. Nulla di più lontano, comunque, dalla guerra che ha alle spalle Manuela Paris, la protagonista di “Limbo”. I personaggi principali de “Il bassotto e la regina” sono alcuni animali, come nei ca-

polavori della Disney, e i buoni sentimenti. La notte di Natale un bassotto, Platone – lasciato al portiere da Yuri, uno studente che scappa per seguire Ada, un'immigrata irregolare – scova nella cantina del condominio molti animali di contrabbando, esotici e non. C'è anche una levriera afghana, Regina, e per Platone scocca subito la... scintilla. Questo l'antefatto, il resto è da leggere, con cani parlanti, rapidi colpi di scena, un cattivo consiglio della scimmia Shiva («Se vuoi fare strada, nella vita, devi dare agli uomini quello che si aspettano»), che Regina mette in pratica, e un finale riuscito. Un “aperitivo” natalizio, in attesa che Mazzucco torni a costruzioni più ambiziose e storie più memorabili.

S.L.I.

L'“Amour” senza età di Michael Haneke

Maria Elisa Milo



È dalla fine, intesa come termine di un'esistenza, che prende avvio *Amour* (2012), ultimo capolavoro del regista austriaco Michael Haneke.

Siamo scossi da un tonfo improvviso che squarcia il silenzio nel quale avanzano i titoli di testa. Una squadra di poliziotti e vigili del fuoco irrompono nella camera da letto (mortuaria) di un appartamento parigino. Sul letto è depresso il corpo di una donna. Un istante dopo siamo catapultati a teatro. Lo spettatore si trova dinanzi il proprio doppio: la specularità straniante di una platea in attesa dell'inizio di uno spettacolo che non vedremo mai. Siamo, indirettamente, pregati a prendere posto, spegnere i telefoni cellulari e assistere silenziosamente alla performance. Quella appena accennata è l'unica scena girata al di fuori dell'appartamento in cui si svolge l'intero film. Protagonisti della storia sono Anne (Emmanuelle Riva) e Georges (Jean-Luis Trintignant), una coppia di pianisti ormai in pensione. Fra i due è tangibile un'intesa e una complicità che ha radici profonde. Il film non nasconde grossi misteri, Haneke avverte sin da principio il pubblico: ciò a cui sta assistendo non è il racconto di un idillio, ma la vita vera.

Seduti attorno al tavolo, troviamo i coniugi a chiacchierare mentre fanno colazione, improvvisamente Anne risulta assente, non ri-

sponde ai ripetuti stimoli del marito. Georges si alza per inumidire un tovagliolo, apre il rubinetto e il fastidioso scorrere dell'acqua riempirà il vuoto dell'assenza di Anne. La donna è stata colpita da un ictus, sottoposta d'urgenza ad un intervento mal riuscito, farà ritorno a casa con la parte destra del corpo totalmente paralizzata. La condizione di Anne è destinata a degenerare di giorno in giorno e Georges assisterà la propria compagna lungo il doloroso cammino della malattia che conduce inesorabilmente alla dissoluzione.

Per raccontare questa storia di malattia, di amore e di morte, Michael Haneke si serve di inquadrature statiche, frequenti piani sequenza, che donano al film un ritmo lento, pacatamente punteggiato da una colonna sonora tanto essenziale quanto potente che passa in rassegna autori come Schubert, Beethoven e Bach. Il più delle volte, è il silenzio a scandire il passare del tempo e ad accompagnare lo svolgersi delle azioni.

Se inizialmente alcune visite interrompono l'isolamento della coppia, con l'aggravarsi di Anne Georges si chiuderà sempre più, eludendo anche le telefonate e le visite della figlia Eva (Isabelle Huppert). Alla lotta iniziale di Anne contro un male che cerca di prendere il sopravvento costringendola sulla sedia a rotelle, seguirà un periodo di recessione, dovuto all'aggravarsi della malattia, che la costringerà sempre a letto, assistita nei più intimi bisogni fisiologici. I ricordi di un passato felice sono custoditi tra le pagine di un album di famiglia che fanno desiderare ad Anne di poter portare indietro il tempo e rivivere tutto da capo, ma è troppo tardi ormai.

Esemplari le interpretazioni dei due protagonisti, ai quali non smettiamo di credere nemmeno per un istante. Eloquente gli sguardi della Riva, sopraffatta dalla condizione di immobilità che le compromette anche l'uso del linguaggio, ancora viva in un corpo inerme che le fa da prigioniera e la spoglia sempre più della sua dignità. Rifiuta il cibo, l'acqua e supplica, senza dire una parola, il suo compagno di una vita a lasciarla andare.

Non stupisce che *Amour* abbia ricevuto la Palma d'oro alla sessantacinquesima edizione del Festival di Cannes. Si tratta di un film che lacerava le coscienze, avvolge lo spettatore e lo stringe nella presa delle emozioni. Quasi a soffocarlo, per poi, però, lasciarlo andare.

Palermo festeggia l'anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo

Palermo celebrerà con una "Maratona dei diritti" il 63° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, tappa importante per tutta la comunità internazionale, redatta il 10 dicembre 1948 dalle Nazioni Unite. Numerose le iniziative in programma, organizzate dalla "Human Rights Youth Organization" in collaborazione con altre realtà associative palermitane, tra cui 3Febbraio, Agedo, Aiasec, AltrAScuola, Apriti Cuore, C.E.I.P.E.S., C.S.F., Giovani Tamil, Idea Rom Palermo, MaLaussene, M.I.R., Palermo Vegetariana e UNICobas. Lo scopo degli eventi in programma è quello di sensibilizzare il contesto palermitano, coinvolgendo un target di cittadini molto vasto: bambini, giovani, famiglie. La giornata odierna è stata inaugurata all'Hotel Principe di Villafranca dal "Forum Internazionale Human Rights

Defender", promosso da Amnesty Sicilia. "Diritti Umani a Palermo e nel Mondo" è, invece, il tema della tavola rotonda che si svolgerà dalle 17 alle 19 nella sede di Addiopizzo, in via Lincoln, 131.

Interverrà il Gruppo "Aleimar Onlus", che illustrerà le sue iniziative e i progetti a favore dei diritti umani e della legalità. Saranno anche presenti i dialogatori dell'UNHCR per parlare della campagna di raccolta di fondi, dal titolo "Angelo dei Rifugiati". Concluderà l'intensa giornata di iniziative, alle 19.30 a piazza Rivoluzione, "Un Serpente di Diritti - Effetto Domino Flash Mob", seguito, alle 22, al Pub SHJVA, in via Lattarini 10, dalla "Fiera delle associazioni e Pictionary dei diritti".

G.S.



Emigrazioni, leggende e proibizionismo

Franco La Magna

Itaker (2012) di Toni Trupia - Elemento spiccatamente caratterizzante della storia italiana contemporanea, il problema dell'emigrazione-immigrazione, dell'espatrio legale o clandestino e ancora più genericamente della semplice esistenza fisica (o evocata) dell'emigrato-immigrato, non è una delle tematiche più appariscenti della produzione cinematografica nazionale, per quanto tutt'altro che assente (e con valenze non univoche) la figura dell'emigrante riaffiora "carsicamente" a ricordarci un passato prossimo di miseria che ha costretto milioni di nostri connazionali a lasciare - obtorto collo - città e paesi d'origine. A riesumare il passato d'un'Italia da serie B, ci ha pensato stavolta Toni Trupia - non a caso regista siciliano, vale a dire una delle aree geografiche anche oggi più martoriate dal fenomeno migratorio - che con "Itaker" (2012, termine dispregiativo con cui i tedeschi indicavano gl'italiani immigrati in suolo alemanno) disegna un puzzle di storie parallele, aggiungendo all'amaro tema dell'emigrazione, quello dell'abbandono d'un bimbo da parte del padre, la difficile integrazione in terra straniera, il tentativo delinquenziale del facile arricchimento, la ricerca degli affetti perduti (o mai avuti), la malavitosa rete dei magliari italiani all'estero... e via discorrendo. Un puzzle sovrabbondante (qua e là costellato d'incongruenze) ed altrettanto eccessivamente aggravato da riemergenti stereotipi socio-culturali sulle (spesso presunte) caratterialità dei meridionali (gelosia, esuberanza sessuale, devianza sociale...) che nulla aggiunge al già trito refrain con cui il cinema nazionale ha bollato genti e martoriate aree del sud Italia ed ancor meno al disperato, straziante, tentativo del piccino abbandonato di costruire una seppur precaria famiglia. Resta il merito della rievocazione, spesso obliata di fronte all'imponente fenomeno dell'immigrazione dei diseredati provenienti dai paesi più poveri della terra, ignobilmente accompagnata da rigurgiti fascistoidi e razzisti nelle aree più ricche e meno tolleranti del paese.

Interpreti: Francesco Scianna, Monica Birladeanu, Michele Pla-

A Ficuzza il Presepe vivente

La magica aria del Natale è ormai attorno a noi, e ci fa rivivere anche in luoghi del tutto nuovi e suggestivi l'atmosfera della natività. E', così, la prima volta che il Palazzo Reale di Ficuzza ospita il presepe vivente. Il dipartimento Azienda Foreste demaniali della Regione siciliana ha, infatti, aperto le porte dei sotterranei della Real Casina di Caccia, nel polmone verde del parco nei dintorni di Palermo.

Il pubblico potrà visitarlo gratuitamente, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21, del 15, 16, 22, 23, 25, 26, 29, 30 dicembre, ma anche l'1, 5 e 6 gennaio. Il "Presepe vivente" è realizzato con la collaborazione del consorzio "Pan Sicilia", l'associazione "Arborea" e il comune di Corleone.

G.S.



cido, Tiziano Talarico.

Le 5 leggende (2012) di Peter Ramsey e William Joyce - Ecco dunque finalmente nelle sale il film natalizio della Dreamworks che mette insieme una pattuglia di personaggi nati dal bisogno di dar vita ai sogni - Babbo Natale, Sandman, la Fata del dentino, il Coniglietto di Pasqua, l'Uomo della Luna, cui si aggiunge l'invisibile (agli esseri umani s'intende) Jack Frost. Tutti insieme per sconfiggere l'Uomo Nero, ovvero la paura. Ed alla fine saranno proprio loro, i piccini ancora non domi dalla razionalità disumanizzante, a ricacciare per sempre nel nulla la tenebrosa minaccia, rivolgendola addirittura contro se stessa. Attesa non deludente e divertimento assicurato.

Lawless (2012) di John Hillcoat - L'America continua a fare i conti con il suo passato, sebbene attraverso l'australiano John Hillcoat e ripiomba negli anni bui e criminali del proibizionismo con un mix di gangster movie e western, narrando l'ascesa di tre fratelli arricchitisi distillando clandestinamente whisky e rivendendolo ad altrettante organizzazioni malavitose. Violento e sanguinario, il rurale "Lawless" (2012) di John Hillcoat mette insieme la brutalità della devianza sociale (la cui meta culturale resta il raggiungimento della ricchezza) e quella della legalità. Ma, forse inconsapevolmente, il messaggio finale sembra essere quello che l'accumulazione primitiva del capitale nasconde sempre provenienze illecite.

Finito il proibizionismo il trio dei tre delinquenti germani, ormai buoni padri di famiglia con mogli e prole, riciclerà il cospicuo patrimonio insanguinato in proficue attività legali. Tratto da un romanzo di Matt Bondurant, che si dice ispirato ad una storia vera.

Tornatore da Baaria a un thriller con amore

Il mondo delle aste raccontato dal bagherese

L'impresa non è certo facile. Quella di passare da un film 'monstre' e autobiografico come 'Baaria' - che non accolse nel 2009 i consensi previsti da parte di critica e premi incassando 11 milioni contro i 25 mln dei costi - a un «thriller senza omicidi e una storia d'amore» come ha definito lo stesso Giuseppe Tornatore 'La Migliore offerta' (The Best Offer).

Distribuito dalla Warner Bros Italia dal 1 gennaio e con protagonista il premio Oscar Geoffrey Rush, il film è ambientato sullo sfondo del mondo delle gallerie d'arte e delle prestigiose vendite all'asta dove tutto si gioca in pochi attimi e tra grandi cifre. Virgil Oldman (Rush) nel film di Tornatore è un specie di genio eccentrico, esperto d'arte, apprezzato e conosciuto in tutto il mondo. Un uomo molto raffinato, elegante, come si vede anche nel trailer del film. La sua vita di battitore d'asta è scandita da molti rituali e scorre al riparo dai sentimenti. E questo fin quando una donna misteriosa (Sylvia Hoeks) lo invita nella sua villa per effettuare una valutazione. Sarà l'inizio di un rapporto che sconvolgerà per sempre la sua ordinata esistenza. Il film, girato in lingua inglese e con cast internazionale, vede, oltre a Rush, Donald Sutherland, Jim Sturgess (Across The Universe, One Day) nei panni di un giovane e abilissimo restauratore. La colonna sonora è ancora una volta affidata al maestro Ennio Morricone, che continua la sua collaborazione con Tornatore, iniziata con Nuovo Cinema Paradiso. Il film, prodotto dalla Paco Cinematografica, e dalla Warner Bros. Entertainment Italia è stato girato tra Trieste, Vienna, Bolzano, Parma, Praga, Roma e Milano.

Da quanto si vede nel trailer, atmosfere noir in un clima mitteleuropeo (come per La Sconosciuta, 2006) e la suggestione del restauro di una macchina, forse di un automa (come Hugo Cabret), decisivo nella vicenda raccontata da Giuseppe Tornatore. E, al di



là delle stesse considerazioni iniziali del regista («thriller senza omicidi»), si vede nel trailer l'immagine del cadavere di un uomo riverso sulla strada.

«Grazie Italia, bravo buon italiano cinema» queste le parole in un stentato italiano che chiudono il trailer. A dirle è Geoffrey Rush, presumibilmente a fine riprese. Tra gli applausi del set arriva poi il commosso abbraccio con il regista che ricambia con affetto. «Rispetto ad altri miei film ho potuto lavorare con molta più tranquillità, perché tutti erano convinti stessi riprendendo invece, un progetto a cui penso da dodici anni, Leningrado (suo film-ossessione come era stato per Sergio Leone). È successo perché il produttore interessato all'idea di realizzarlo, ha avuto la felice e l'infelice idea di parlarne. Ora stiamo lavorando con lo stesso produttore a una quadratura del cerchio per renderlo possibile, ci stiamo provando insieme, il condizionale è d'obbligo. Dopo dodici anni, ho deciso di dire che lo farò solo una volta che ho finito».

Dopo Torino Film Fest ecco Sottodiciotto Festival

Il giorno dopo la chiusura della 30/a edizione del Torino Film Festival, con oltre il 16% di incremento di pubblico, Torino presenta un altro festival di cinema assai amato e atteso in città, il Sottodiciotto, sino al 15 dicembre, dedicato ad un cinema molto vicino ai giovani ma che piace anche agli adulti, per la scelta dei temi, sempre universali e di qualità. Una kermesse dalla doppia anima, come ha sottolineato oggi il suo giovane direttore, Lia Furxhi, per il suo essere un concorso per opere prodotte dai ragazzi (ne sono arrivate 400 da tutta Italia) e il suo cartellone. Quest'anno il festival, promosso dall'Aiace e sostenuto dagli enti locali, avrà come tema l'identità di genere e proporrà, tra le tante opere provenienti da tutto il mondo, alcuni film sull'omosessualità e sul problema dell'identità sessuale. Ci sarà poi un programma speciale dedicato a

Charles Dickens realizzato con il British Film Institute, il British Council e il Museo del Cinema di Torino, in occasione dei 200 anni dalla morte del grande scrittore. Molte anche quest'anno le anteprime nazionali, a cominciare da 'Grandi speranze' di Mike Newell, inserito nelle celebrazioni dickensiane, con Helena Bonham Carter e Ralph Fiennes, bella storia dell'incontro tra un orfanello e un ergastolano che, dopo vicissitudini varie, faranno fortuna. Tra le anteprime ci saranno l'atteso cartoon di Natale 'Sammy 2-la grande fuga', sequel di 'Le avventure di Sammy', 'The We and The I' di Michel Gondry, viaggio a bordo di un bus con alcuni studenti del Bronx, 'Everyday' dell'eclettico regista inglese Michael Winterbottom, 'War Witch' di Kim Nguyen, Orso d'Argento come miglior attrice a Berlino 2012.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell'Identità
Siciliana